

XXIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 SETTEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	1500	GONELLA GIUSEPPE	1558
Bilanci della Camera (<i>Presentazione</i>):		ROMANO BRUNO	1558
MAROTTA, Questore	1520	BARBIERI	1558
PRESIDENTE	1520	Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
Disegno di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	1500	PRESIDENTE	1500
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		SULLO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali	1501
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959. (64)	1520	GUIDI	1503
PRESIDENTE	1520, 1540	MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno	1506, 1509
ARMANI, Relatore	1521	MAZZONI	1506
SIMONINI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni	1526, 1540, 1543, 1544	PIERACCINI	1507
CANESTRARI	1542	DE PASCALIS	1509
CASTAGNO	1542	CASTELLI	1509
CALABRÒ	1542	FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	1510, 1519
DEGLI OCCHI	1542	ANFUSO	1510
POLANO	1543	CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	1511
CURTI AURELIO	1543	SPECIALE	1512
SAVIO EMANUELA	1544	NATALI, Sottosegretario di Stato per le finanze	1513
Proposte di legge:		MICELI	1514
(<i>Annunzio</i>)	1500	ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	1515
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	1500	ROFFI	1516
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		GATTO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio	1517
PRESIDENTE	1547, 1558	ALBARELLO	1518
DEL BO, Ministro senza portafoglio	1558	SERVELLO	1519
		Per una sciagura sul lavoro a Roma:	
		CIANCA	1546
		DEL BO, Ministro senza portafoglio	1546
		PRESIDENTE	1547
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	1500

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 18 settembre 1958.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Carcaterra, Castellucci, Cotellessa, Del Giudice, De Martino Carmine, Lombardi Riccardo, Lucifero, Marengi, Martinelli, Repossi, Rubinacci e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (266).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MALAGODI ed altri: « Riconoscimento giuridico degli organismi rappresentativi studenteschi » (267);

CASALINUOVO e Bozzi: « Modifica dell'articolo 368 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (268);

LOMBARDI RICCARDO: « Nazionalizzazione della industria elettrica » (269);

PIERACCINI ed altri: « Riordinamento della scuola materna e del personale insegnante » (270);

SULOTTO ed altri: « Estensione dell'assegno personale di sede ai dipendenti statali e degli enti pubblici in servizio nella città di Torino » (271).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata, inoltre, presentata dal deputato Mancini la seguente proposta di legge:

« Istituzione del comune di Paterno di Lucania » (272).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le prime due interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, entrambe dirette al ministro delle partecipazioni statali, saranno svolte congiuntamente:

Anderlini, « per sapere: 1°) se è a conoscenza dell'avvenuto cambiamento nella direzione della società « Terni » (I. R. I.-Finsider) e se giudichi che una direzione composita ed eterogenea, come è quella che si è realizzata, sia la più confacente alla soluzione dei grossi problemi che stanno davanti a quel complesso industriale; 2°) quale atteggiamento intende assumere e far assumere ai dirigenti di settore di fronte alla minacciata chiusura delle miniere di Morgnano e alla situazione di grave disagio del settore chimico della « Terni » (stabilimenti di Nera Montoro e di Papigno); 3°) quale atteggiamento intende assumere e far assumere ai dirigenti di settore in relazione: a) alla necessità di portare rapidamente a termine i lavori di ammodernamento degli impianti siderurgico-meccanici della società; b) alla necessità di tener fermo l'impegno già assunto pubblicamente dalla « Terni » per la costruzione di un metanodotto; c) alla necessità di impegnare l'E. N. I. in una politica del metano che tenga conto delle urgenti necessità dell'industria nazionale in genere e umbra in particolare. Tutto ciò anche in relazione al fatto che l'Umbria, con i suoi 30.000 disoccupati, con i danni del gelo che ne hanno gravemente colpito l'agricoltura, con i numerosi problemi aperti nella vita della sua economia (da quello delle ligniti a quello del metano, da quello del Trasimeno a quello della autostrada del Sole fino a quelli delle varie leggi speciali che la riguardano), con il li-

vello medio di vita che in questi ultimi anni è andato progressivamente comprimendosi, ha nelle industrie a partecipazione statale e nella loro funzione propulsiva e antimonopolistica una delle chiavi di volta del suo progresso economico e sociale » (46);

Guidi, « per sapere se è a conoscenza dell'avvenuta sospensione dal lavoro di circa 1.400 operai ed impiegati addetti alla miniera di Morgnano (Spoleto) e se tale provvedimento abbia un nesso con la minacciata smobilitazione della miniera. Chiede inoltre quali provvedimenti intenda adottare per garantire lo sviluppo dell'attività estrattiva nella predetta miniera e la stabilità di lavoro per gli operai e gli impiegati adibiti in essa e quali indirizzi intenda emanare per affrontare organicamente il problema della valorizzazione dei bacini ligniferi esistenti nella provincia di Terni e di Perugia onde determinare l'assorbimento di notevoli aliquote di manodopera disoccupata ed incrementare in questo settore il patrimonio energetico umbro » (322).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Nel rispondere alla interrogazione Anderlini, che è più ampia e complessa, toccherò il problema specifico della miniera di Morgnano, che è oggetto della interrogazione dell'onorevole Guidi.

L'onorevole Anderlini esprime le sue riserve circa le nomine avvenute nell'alta direzione della società Terni, che viene definita una direzione composita ed eterogenea. Tali nomine riguardano il presidente avvocato Sette, già noto come capo di una grande azienda finanziaria, la Breda, e due amministratori delegati, dei quali uno, il professor Angelini, da moltissimi anni sovrintende soprattutto al settore elettrico della stessa Terni, l'altro, il dottor Braidotti, è stato già sindaco della Terni per conto dell'I. R. I.

La diversa competenza dei tre amministratori è pienamente giustificata dalla complessità e diversità dei compiti di natura industriale che ad una grande società come la Terni sono attribuiti, cosicché vi è bisogno appunto di competenze supplementari ed integrabili.

Le nomine degli amministratori sono avvenute con il consueto intervento sia dell'ente di gestione, l'I. R. I., sia della finanziaria che organizza il settore: si tratta di persone le cui qualità ed il cui indiscusso valore sono a tutti noti. Non vi è quindi ragione di pronunziarsi negativamente su amministratori

che, se mai, andranno giudicati secondo la loro opera.

L'onorevole Anderlini ha chiesto specificamente un intervento presso i dirigenti di settore in relazione alla necessità di portare rapidamente a termine i lavori di ammodernamento e gli impianti siderurgico-mecanici della società.

A tal proposito posso assicurare, che, per quanto la riconversione in termini economici della siderurgia della Terni abbia comportato il superamento di serie difficoltà per la funzione esclusivamente bellica dell'azienda siderurgica nel periodo precedente, tuttavia gli sforzi compiuti ed in via di accelerata conclusione sono davvero rimarchevoli.

Desidero dare precisazioni — anche se debbo scusarmi della lunghezza della risposta — giacché l'interrogazione è molto vasta e pertanto va dato adeguato riscontro.

La società ha investito dal 1945 al 1953 circa 10 miliardi; dal 1954 ad oggi altri 16 miliardi: in totale 26 miliardi. Lo stato attuale degli impianti in corso di realizzazione è il seguente.

Forni di riduzione e impianto di agglomerazione: è già ultimato ed è in marcia regolare uno dei forni; in rodaggio il secondo. Si prevede che entro l'anno tutte le fasi di avviamento saranno completate.

Colata continua: è stata messa regolarmente in marcia, completa di ogni dettaglio, e si conta di proseguire nella messa a punto, in modo da ottenere il sicuro funzionamento entro qualche mese.

Nuovo treno *Demag* per la laminazione di piccoli profilati: ha iniziato le prove di rodaggio della prima gabbia sbazzatrice. In ottobre cominceranno le prove di altre sei gabbie del treno e per la fine di ottobre cominceranno le prove delle ultime gabbie. Tutta la parte meccanica del treno è praticamente pronta dalla fine del 1957 e il ritardo nella messa in marcia di questo complesso è dovuto esclusivamente al ritardo nella fornitura della parte elettrica da parte di una ditta fornitrice.

Concentramento delle fonderie in acciaio: sta per essere ultimato, compatibilmente con la necessità di non determinare incagli nei lavori di fornitura a clienti vari. Si presume comunque di terminare i lavori principali verso la fine dell'anno.

Grossa fucinatura: è stato completato il riordino e la messa in servizio dei nuovi forni di riscaldamento ed è iniziato il rodaggio del grande manipolatore da 120 t/m.

Condotte forzate: è in atto il lavoro per l'ingrandimento del reparto, che sarà completato nella parte principale entro l'anno.

Arrivo e distribuzione ossigeno: è stata completata la nuova rete di trasporto dell'ossigeno da Papigno allo stabilimento siderurgico ed è funzionante insieme alla distribuzione per tubo dell'ossigeno nell'interno dello stabilimento.

Sistemazione stradale: è in atto una prima fase di sistemazione della rete stradale almeno per la parte di movimento più pesante e sarà ultimata prima delle piogge invernali. Inoltre, sono in corso lavori vari di minore entità per aumentare la produttività e migliorare la qualità nel campo della laminazione delle lamiere sottili, nel settore della carpenteria e nell'officina meccanica con nuove macchine ad alto rendimento.

Rinnovamento del sistema idrico: per adeguare alle nuove necessità il sistema di distribuzione di acqua nell'acciaieria, sono in corso imponenti lavori che consentiranno, oltre tutto, recuperi a vantaggio della produzione di energia elettrica.

Per quanto riguarda il problema del metanodotto, mi occorre l'obbligo di precisare che non risulta sussistere alcun impegno pubblicamente già assunto dalla Terni, anche perché la Terni non avrebbe mai potuto prendere un impegno del genere non dipendendo esclusivamente dalla detta società la realizzazione dell'opera. È vero invece che sin dall'inizio dello sviluppo metanifero in Italia la Terni ha manifestato il proprio interesse per alimentare, con tale economica fonte energetica nazionale, i propri stabilimenti siderurgico-meccanici, la cemeniteria e gli stabilimenti chimici, tutti ubicati nell'Umbria.

La società ha affiancato tutte le iniziative di carattere regionale tendenti a portare il metano in Umbria e ha anche svolto una azione diretta in proposito. In più, era disposta a costruire a sue spese il metanodotto, purché le condizioni di cessione del metano ne consentissero il relativo ammortamento. Alla richiesta della Terni, l'Ente nazionale idrocarburi ha però opposto valide ragioni, che sono state dal Ministero dell'Industria chiarite nella risposta all'interrogazione presentata il 4 ottobre 1955 dall'onorevole Colitto, risposta che val la pena di riportare: « La possibilità di effettuare il trasporto del metano dalla valle padana nell'Umbria e, in generale, nelle altre regioni della penisola — a prescindere dalla valutazione dell'incidenza che l'imponente spesa richiesta per la costru-

zione di un gasdotto transappenninico avrebbe sul prezzo di vendita del gas e, quindi, sulla convenienza del suo utilizzo — è innanzitutto legata all'accertamento dell'esistenza nella valle padana di una disponibilità di gas naturale adeguata a soddisfare le esigenze del consumo industriale e domestico nelle zone viciniori ai centri di produzione, nonché alla constatazione che le altre regioni della penisola, fra le quali l'Umbria e le Marche, in cui sono in corso ricerche per il reperimento di idrocarburi, sono prive di alcuni giacimenti di metano.

Poiché la produzione di metano nella valle padana non copre la domanda del consumo delle province produttrici, ed atteso che nel frattempo vengono eseguiti — a ritmo crescente e con prospettive favorevoli — sondaggi ed esplorazioni sistematiche del sottosuolo dell'Italia centrale e meridionale, non risulta possibile, in difetto di conclusioni definitive sulla situazione della disponibilità di fonti energetiche del nostro paese, adottare decisioni in merito all'indicato metanodotto ».

Da questa risposta ad oggi la situazione non risulta modificata.

Rimane allora da parlare più particolarmente del settore chimico della Terni e delle miniere di Morgnano.

Per quanto riguarda il settore chimico Terni, non pare esistano problemi di particolare rilievo presso lo stabilimento di Papigno (in cui si effettuano produzioni di carburo e calciocianamide), mentre quello di Nera Montoro (fabbrica di fertilizzanti azotati da ammoniaca) soffre per vere e proprie condizioni di inferiorità nei confronti delle industrie che possono basare il loro ciclo di lavorazione sulla disponibilità del metano.

Per questa ragione, in quest'ultimo stabilimento di recente sono stati installati macchinari che provvedono alla gassificazione della nafta, ed è in atto anche una sistemazione di nuovi impianti al fine di migliorare la produzione dell'acido solforico ed il trattamento del gas necessario per le sintesi dell'ammoniaca. Questi provvedimenti, pur attenuando gli svantaggi della situazione, non riescono tuttavia a comprimere i costi fino ad un limite tale da consentire di sostenere la concorrenza dei prodotti di ammoniaca da metano e, comunque, di sopportare ulteriori riduzioni del prezzo di vendita dei fertilizzanti. Riduzioni che sembrano probabili in una situazione, come quella attuale, in cui la capacità produttiva dell'industria nazionale è superiore al consumo interno.

Venendo a parlare infine del problema del giorno, cioè la grave crisi della miniera di lignite di Morgnano, devo ricordare innanzi tutto che l'esercizio della miniera medesima è da anni deficitario. Tra le altre cause, possono essere indicate la scarsa richiesta del prodotto destinato al consumo nel riscaldamento domestico e all'impiego in medie e piccole industrie, a causa della concorrenza di altri combustibili di più proficuo impiego, nonostante che il prodotto stesso sia venduto, sotto costo, ad un prezzo-caloria confrontabile con quello di altri combustibili. Forti quantitativi di lignite debbono essere accumulati sui piazzali della miniera, dove subiscono un degrado che ne riduce il valore e dove, non di rado, sono esposti al rischio dell'autocombustione.

I piazzali stessi hanno una capacità ricettiva prossima ad esaurirsi e, quindi, non è da escludersi che, tra breve termine, possa anche prospettarsi la materiale impossibilità di ulteriore stoccaggio.

Sarà bene ricordare che i giacimenti si trovano ad una profondità di 400 metri, e di conseguenza l'estrazione comporta costi più alti che nelle miniere a cielo aperto. Ricerche di strati lignitiferi ad una minore profondità non hanno dato positivo risultato, come pure senza esito si sono rivelati gli studi effettuati anche di recente, da esperti italiani e stranieri, sulla possibilità di una ulteriore meccanizzazione dei servizi allo scopo di realizzare alleggerimenti di oneri.

Indipendentemente però dalle predette considerazioni, il più grave è che è in atto il progressivo esaurimento della miniera e l'esercizio si svolge in condizioni di crescente difficoltà per la dislocazione e soprattutto per l'impoverimento dei lembi lignitiferi. La percentuale di materiale sterile estratto è salita a circa il 50 per cento a fine 1957 e continua ad aumentare.

Queste considerazioni sono tali da consigliare lo studio di altri eventuali impieghi della lignite, come la gassificazione per l'industria chimica o l'alimentazione di una centrale termica.

Ciò nonostante sono stati fatti gli opportuni passi presso ministeri ed enti perché in occasione della campagna invernale le esigenze di Morgnano siano tenute presenti per eventuali approvvigionamenti di lignite ad uso di riscaldamento degli stabili adibiti ad uffici pubblici.

In tali condizioni è naturale che il problema dell'alleggerimento graduale del personale dal punto di vista economico si pro-

spetti in termini di improcrastinabilità sino a che non si giungerà a chiudere totalmente la miniera, la quale operazione è prevista entro il giro di biennio, qualora non si determinino fatti nuovi quanto a reperimento della lignite.

La particolare situazione dei lavoratori dipendenti è oggetto di attento studio. Il Ministero che, come gli onorevoli interroganti conoscono, ha esercitato una responsabile azione sull'I. R. I. per giungere al componimento della controversia presso l'ufficio regionale del lavoro di Perugia con soddisfazione degli stessi dipendenti, sta ora esaminando la possibilità di parificare il trattamento economico di liquidazione delle miniere di Morgnano con il trattamento adottato in sede C. E. C. A. o di determinare in alternativa altra forma di liquidazione aggiuntiva rispetto alle normali indennità di quiescenza e di preavviso.

Appare assai difficile invece assicurare contropartite di occupazione nell'ambito delle società del gruppo I. R. I. della zona, fatta eccezione naturalmente della possibile utilizzazione da parte delle imprese che lavoreranno nell'«autostrada del sole», per la quale resta impregiudicata naturalmente la questione del tracciato.

Comunque, tutto il complesso problema non mancherà di essere ulteriormente studiato, affinché le esigenze di retta conduzione economica della Terni si incontrino, per quanto è possibile, con le esigenze sociali espresse in sede parlamentare e sindacale.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Anderlini non è presente, si intende che abbia rinunziato alla replica.

L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Devo dichiararmi insoddisfatto di fronte alle dichiarazioni dell'egregio rappresentante del Governo.

In realtà la risposta non solo è stata deludente, ma praticamente è stata il preludio alla affermazione della chiusura della miniera di Morgnano. Risposta inadeguata perché non ha affrontato il tema di fondo essenziale che era contenuto nella mia interrogazione, cioè quali indirizzi il Governo intende seguire in materia di valorizzazione delle ligniti umbre. In definitiva, il rappresentante del Governo è apparso come l'osservatore distaccato di un fenomeno, quasi che egli non fosse preposto ad un dicastero che ha il compito dell'amministrazione delle miniere di Morgnano, così come di tutte le

attività produttive inerenti alle partecipazioni statali.

Quando noi ponevamo il problema degli indirizzi della « Terni », quando cioè chiedevamo conto del cambiamento della direzione alla « Terni », ci si è detto, con una affermazione che può avere un valore se pronunciata da un giudice, ma non certo da un rappresentante del Governo, che ogni uomo si giudica per le cose che compie. È verissimo, onorevole rappresentante del Governo, ma noi chiedevamo a lei quali sono gli indirizzi di questi nuovi componenti della direzione della « Terni ». Questo le chiedevamo e non già una semplice formulazione.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Onorevole Guidi, ella non ha posto quella domanda e sta, quindi, replicando alla risposta che ho dato all'onorevole Anderlini. Il problema dei dirigenti è stato posto dall'onorevole Anderlini e non da lei.

GUIDI. Mi consentirà di dire che quando ho posto il problema degli indirizzi in materia di valorizzazione delle miniere, inevitabilmente mi riferivo anche agli uomini nuovi che sono stati posti alla testa della « Terni », e indubbiamente le miniere di Morgnano fanno parte del complesso « Terni ». Non mi sembra quindi pertinente la sua interruzione.

Devo anche osservare che le osservazioni riprodotte, che, del resto, sono parte della relazione della « Terni », o considerazioni che sono fatte dalla « Terni », poggiano su questa affermazione: oggi l'estrazione della lignite è antieconomica e pericolosa, pericolosa perché determina l'accatastamento della lignite nei piazzali, antieconomica perché non remunerativa.

Mi duole dovere osservare, onorevole rappresentante del Governo, che ella non è aggiornato, in quanto negli ultimi due mesi quei piazzali che erano pieni di lignite sono stati svuotati proprio perché si è avuta una serie di offerte. Abbiamo, infatti, potuto assistere all'arrivo di una serie di camion che hanno caricato la lignite subito dopo la stipulazione della nota convenzione.

Da tutto questo scaturisce la considerazione dell'esistenza di un quesito che ella non può non porsi, cioè la « Terni », quando afferma la inesitabilità, la incollocabilità della lignite, è in buona fede, se a distanza di pochi giorni si è verificato il fenomeno, esattamente inverso, cioè la vendita della lignite, se è avvenuto che la « Terni » ha do-

vuto aumentare l'orario di lavoro per gli operai che erano stati utilizzati?

Abbiamo quindi la dimostrazione che la lignite è esitabile, che non è vero che sia incollocabile. Aggiungiamo inoltre che, approssimandoci alla scadenza del 30 settembre, la « Terni » ha di nuovo ripreso il suo gioco; e quale ne è la ragione? Io credo che ella, onorevole rappresentante del Governo, avrebbe il diritto di chiedere franchezza ai dirigenti della « Terni » e probabilmente se ella chiedesse una spiegazione, certamente avrebbe la stessa risposta che ho avuto io da un rappresentante della « Terni ». La ragione vera è che la « Terni » ritiene di non trarre profitto sufficiente dalla esitazione della lignite e che il margine di guadagno non sia sufficiente, tanto è vero che si è fatto sapere che, se si creasse una serie di casse conguaglio, si sarebbe allora disposti a continuare. Questa è stata la risposta del presidente del consorzio del Velino.

Tutto ciò ci porta a considerare che, in fondo, la verità è che non si vuole esitare la lignite, in quanto si pensa ad un aumento di prezzo, ad un aumento di profitti. Questa è effettivamente la sostanza del problema, problema che interessa gli indirizzi e la struttura stessa, in definitiva, della nostra politica energetica.

D'accordo che in una serie di attività produttive che possono interessare l'I. R. I. debba essere ricercato il criterio economico, ma in materia di fonti energetiche, onorevole Sullo, vale forse lo stesso principio? Io penso che possiamo ricorrere ai principi sanciti dall'articolo 43 della Costituzione, che afferma che la politica energetica deve essere ispirata a fini di utilità generale, per avere la risposta più chiara al quesito che si pone. Non è il caso di ricordare il dibattito che si svolse nel marzo 1956, nel corso del quale l'onorevole De' Cocci, della vostra parte politica, se non erro, affermava che in tema di fonti energetiche e di servizi pubblici non era valido il principio della economicità, ma quello della utilità generale.

Ella, invece, ha impostato il problema come se esso non interessasse il suo dicastero o non investisse quello più ampio delle fonti energetiche, che è alla base dello sviluppo produttivo del nostro paese. In Italia siamo in una situazione tale che non possiamo fare a meno di una tonnellata di lignite o di un chilowattora. Possiamo del resto compulsare le statistiche relative al consumo *pro capite* energetico. In una recente statistica dell'*United Nations statistical office* si

afferma che noi siamo in coda nella graduatoria del consumo di energia *pro capite*, dopo Norvegia, Svezia, Austria, Nuova Zelanda, Cuba, Portorico, eccetera, siamo quindi in una situazione per la quale non possiamo rinunciare, anche per motivi di sviluppo della nostra economia, alla esitazione di lignite e alla utilizzazione delle fonti energetiche.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ma le ho già spiegato che la miniera è in fase di esaurimento.

GUIDI. Mi consenta, onorevole sottosegretario, è necessario affrontare i problemi nella loro successione. Uno dei principali problemi che dovrebbe preoccupare seriamente il Governo è rappresentato senza dubbio dalla necessità di utilizzare la miniera. Esamineremo successivamente la questione dell'esaurimento. È chiaro, infatti, che, se la miniera non esistesse, tutto cadrebbe. Ma in realtà illustri tecnici hanno affermato essere possibile anche allo stato attuale una proficua coltivazione della miniera di Morgnano per un periodo di almeno altri 5 anni. Esiste uno studio pregevole — che in passato è stato considerato assai interessante da parte degli organi governativi — compilato dall'ingegnere Monti il quale, tra l'altro, dice testualmente: « I maggiori giacimenti di Gualdo Cattaneo, Pietrafitta di Terni, Spoleto e Branca Caldana di Gubbio, per la quantità e la qualità del combustibile sono suscettibili di utilizzazione per la produzione di energia termo-elettrica e gas liquido ».

Non risulta che le affermazioni di questo tecnico siano state contrastate o combattute sul piano tecnico. Se a Morgnano, quindi, è possibile continuare utilmente ad estrarre la lignite, se è vero, come è vero, che il paese ha bisogno di combustibile (lignite, metano, ecc.), l'atteggiamento del Governo non può che essere in questo caso in contrasto con gli indirizzi cui esso deve ispirarsi. La risposta data dal Governo per bocca dell'onorevole sottosegretario Sullo, non risponde quindi alle ansie, alle aspettative e ai bisogni della popolazione di Spoleto la quale si chiede con grande apprensione se il 30 settembre la miniera dovrà essere chiusa e se, di conseguenza, dovrà subire la soppressione di una importante fonte economica.

Chiedo, conformemente alla richiesta formulata dal comitato unitario cittadino di Spoleto, che il Governo affronti radicalmente il problema della razionalizzazione del lavoro nella miniera; chiedo che il Governo si impegni a mantenere l'attuale organico per altri cinque anni e che il Governo stesso si impegni

ad allargare le fonti di lavoro a Spoleto e Terni.

Onorevole rappresentante del Governo, non possiamo appagarci semplicemente di affermazioni generiche. Abbiamo in questo senso delle recenti e roventi esperienze e ancora la popolazione di Terni ricorda le promesse non mantenute fatte nell'ottobre del 1953, e sottoscritte dall'onorevole Delle Fave, il quale ebbe modo di affermare recisamente che si sarebbero aperte nuove fonti di lavoro per la popolazione di Spoleto e di Terni. Dal 1953 la popolazione attende, ma invano.

Per tutti questi motivi, la risposta fornita dal rappresentante del Governo ci sembra inadeguata alla realtà della situazione e perciò noi ci dichiariamo insoddisfatti. Occorre che il Governo intervenga adeguatamente per risparmiare alle popolazioni di Terni e di Spoleto una ennesima sciagura nella loro economia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mancini, al ministro dell'interno, « per sapere se e quando verranno finalmente indette a Petilia Policastro (Catanzaro) le elezioni amministrative finora inutilmente richieste dalla grande maggioranza della popolazione costretta a subire da oltre tre anni per evidenti motivi di faziosità politica la presenza di un commissario prefettizio » (35).

Poiché l'onorevole Mancini non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti tre interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

Mazzoni, Barbieri e Seroni, « per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso il prefetto di Firenze, affinché siano indetti i comizi elettorali per il rinnovo del consiglio comunale del capoluogo, retto tuttora da un commissario, nonostante che i termini prescritti dalla legge siano da tempo scaduti. È infatti dal 18 giugno 1957 che il dottor Salazar venne nominato commissario con decreto prefettizio, in seguito alle avvenute dimissioni di 30 consiglieri, secondo l'articolo 8 del testo unico 5 aprile 1951 e l'articolo unico della legge 8 marzo 1949, n. 277. Da quella data permane a Firenze il regime commissariale in aperto contrasto con la legge, con le norme elementari di democrazia e con grave nocumento agli interessi della pubblica amministrazione. L'articolo 8 della legge del 1951, n. 203, prescrive infatti che le elezioni debbano essere effettuate entro tre

mesi dal verificarsi della condizione che le rende necessarie; l'articolo unico della legge del 1949, n. 277, afferma — sesto capoverso — che il prefetto può nominare un commissario per reggere le amministrazioni — per il periodo di tempo strettamente necessario — qualora non possano per qualsiasi ragione funzionare; la legge comunale e provinciale, infine, vieta alle amministrazioni rette da regime commissariale l'esecuzione di opere che impegnino le finanze del comune per più di un anno. La città attende l'attuazione di lavori — acquedotto, piano regolatore, fognatura, scuole, case, ecc. — che non possono venire ulteriormente dilazionati e che non possono d'altra parte essere avviati a soluzione che da una regolare amministrazione. Per le susposte ragioni di ordine giuridico, democratico e amministrativo, gli interroganti ritengono necessario un intervento del ministro dell'interno per assicurare la convocazione dei comizi elettorali non oltre il prossimo autunno, onde ridare a Firenze il suo ordinario e democratico governo cittadino » (61);

Pieraccini, « per chiedere che venga fissata al più presto la data delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Firenze, non essendo ammissibile la continuazione del regime commissariale oltre tutti i limiti previsti dalla legge, mentre urgono per la città di Firenze gravi problemi finanziari, amministrativi, economici, che un commissario non può affrontare e risolvere » (69);

Pieraccini e Codignola, « per conoscere se non intenda indire immediatamente le elezioni comunali di Firenze per porre fine alla gestione commissariale e dotare l'amministrazione dei normali organi elettivi » (368).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero ricordare agli onorevoli colleghi che il 12 ottobre avranno luogo le elezioni in 49 comuni ed il 9 novembre in 185 comuni.

Lo svolgimento delle predette elezioni interessa alcuni capoluoghi di provincia, e cioè Trieste, Pisa e Massa, e 196 comuni con oltre 10 mila abitanti, tra cui Gaeta, Minturno, Battipaglia, Civita Castellana, Cittanova, San Ferdinando di Puglia.

Per quanto riguarda il comune di Firenze, ricordo che quel prefetto ha nominato un commissario per la gestione straordinaria di quel comune capoluogo in data 17 giugno 1957, con i poteri di cui all'articolo unico, quinto comma, della legge 8 marzo 1949, n. 277. Poiché il termine prescritto da tale

articolo ha natura ordinatoria, deve ritenersi che il commissario medesimo sia tuttora legittimamente in carica.

Per quanto concerne le preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti, che l'amministrazione commissariale sarebbe particolarmente « nociva e deplorabile », non avendo i poteri per attuare molti importanti lavori, si fa presente che il commissario in carica, pur mantenendosi nei limiti dei suoi poteri, ha fino ad oggi avviato a soluzione numerosi problemi di notevole importanza, già impostati dalle precedenti amministrazioni, quali quello del piano regolatore, deliberato recentemente, e dell'acquedotto, il cui progetto di massima è stato già approvato dal competente organo tutorio.

Le elezioni per la rinnovazione del consiglio comunale di Firenze saranno effettuate presumibilmente nella prossima primavera.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZONI. Avrei pensato che, dopo le reazioni avutesi nella città di Firenze (e non soltanto da parte delle forze politiche che io rappresento, ma anche da forze politiche partecipanti al Governo o alla maggioranza che lo sostiene) alle dichiarazioni fatte dal rappresentante del Governo nell'altro ramo del Parlamento, il sottosegretario avrebbe, quanto meno nella forma se non nella sostanza, cercato di modificare la risposta alla interrogazione riguardante la convocazione dei comizi elettorali nella città di Firenze. L'onorevole sottosegretario invece ripete le stesse cose e risponde che l'articolo unico evocato dal prefetto per la nomina del commissario prefettizio consente la permanenza *sine die* del commissario prefettizio stesso e che, del resto, l'attività pratica del commissario attuale in Firenze è tale da soddisfare le esigenze amministrative della città.

Mi consenta egli di esprimere la mia meraviglia per una risposta così inaudita e sorprendente. Perché in realtà come stanno le cose? Il commissario fu nominato il 17 giugno dello scorso anno, cioè oltre 16 mesi or sono, e fu nominato perché il consiglio comunale fu posto nella impossibilità di funzionare in seguito alle dimissioni di 30 consiglieri di parte democristiana, liberale e missina. Il motivo dello scioglimento — non vi è dubbio — indicava anche quale fosse la strada per ovviare alle cause che avevano determinato il provvedimento del prefetto e cioè la indizione dei comizi elettorali attraverso i quali gli elettori fiorentini potessero scegliere uomini più comprensivi delle funzioni del

consiglio e della amministrazione democratica. L'articolo evocato dal prefetto per la nomina del commissario consente la gestione straordinaria fino al momento in cui non si siano create le condizioni per convocare i comizi elettorali. Ora non credo che il legislatore abbia inteso fissare criteri politici, bensì criteri tecnici, di tempo, di organizzazione. Infatti l'articolo unico della legge del 1949 si distingue dagli altri articoli della legge in base ai quali si può nominare il commissario straordinario, proprio in quanto vuole indicare termini di tempo più brevi.

La realtà è che ormai a Firenze la maggioranza della cittadinanza chiede la convocazione dei comizi, esige il ripristino di una amministrazione ordinaria ed ha compreso che le elezioni non vengono indette, non già perché non esistano le condizioni volute dalla legge, ma perché una parte politica, anzi un gruppo di una parte politica, si oppone. Sembra infatti che l'onorevole La Pira ed i suoi amici non ritengono ancora opportuno affrontare le elezioni per dare a Firenze una amministrazione regolare. Senonché è compito essenziale del Governo e degli organi che il Governo rappresentano alla periferia, quale che sia l'opinione di un gruppo politico, rispettare i termini reali della legge. Non vi è dubbio che a Firenze le elezioni avrebbero dovuto essere indette da tempo, tanto è vero che il prefetto ebbe a dirci che tutto era ormai pronto per indirle e lo stesso ministro Tambroni ebbe a dichiarare a una delegazione di cui io facevo parte che nel turno autunnale non vi sarebbero stati motivi per i quali non avrebbe potuto non essere compresa Firenze.

Quali dunque i motivi sopravvenuti e che hanno consigliato di rinviare le elezioni amministrative di Firenze? Già l'ho detto.

Mi sembra dunque che da parte nostra, non solo si debba esprimere insoddisfazione per la risposta che ci è stata data, ma si debba anche avanzare una protesta per il fatto che il Governo crea un problema così grave e delicato. Io non so quale sia in proposito il pensiero dei socialdemocratici che fanno parte del Governo e quale il pensiero dei repubblicani, che con benevolenza il Governo sostengono. A noi sembra doveroso rispettare la legge e riportare la regolarità nell'amministrazione fiorentina, anche per i danni reali che la gestione commissariale arreca. Nessuno nega che siano stati portati ad esecuzione alcuni progetti già deliberati dal precedente consiglio, ma vi sono altri problemi che sono stati affrontati unilateralmente,

senza la partecipazione o la consulenza di alcun organo rappresentativo, esigenza generale per una buona amministrazione, ma tanto maggiore per una città in una situazione così delicata quale Firenze.

D'altra parte, il problema non si pone soltanto per Firenze, ma investe un orientamento generale di politica interna del Governo. Nelle stesse condizioni di Firenze si trovano città come Bari e Napoli, la provincia di Ravenna ed alcune altre decine di comuni gestiti da commissari prefettizi o straordinari, che hanno diritto di ricostituire le loro ordinarie amministrazioni.

È indispensabile perciò che si rispetti la legge, che si ascoltino le richieste dei cittadini, ai quali d'altra parte ci rivolgiamo perché facciano sentire la loro volontà e sappiano rispondere a questo prolungato diniego di riportare una situazione amministrativa normale nei comuni italiani, perché sappiano imporre il rispetto della legalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIERACCINI. La questione delle elezioni comunali di Firenze ci riporta ad un problema molto grave di carattere generale, che il gruppo socialista ha sollevato con la presentazione di una serie numerosa di interrogazioni per sollecitare le elezioni comunali dovunque si sia giunti alla scadenza regolare del mandato dei consigli e dovunque vi sia la gestione commissariale. Restano valide, nel caso di Firenze, tutte le considerazioni fatte poco fa dall'onorevole Mazzoni e che sono state espresse praticamente da tutti i gruppi politici della città, esclusa la democrazia cristiana, considerazioni sul danno di una gestione commissariale prolungata nel tempo, sia perché la gestione commissariale non può risolvere problemi gravi che attendono da tempo di essere risolti, sia anche perché non è giusto che altre decisioni siano prese al di fuori degli organi democraticamente eletti. Basterà pensare che a Firenze il commissario pensa di poter decidere su materie come il piano regolatore e l'acquedotto, questioni che impegnano la cittadinanza forse per generazioni.

Ma, ripeto, oltre le considerazioni di natura politica, economica e pratica, esiste il problema più vasto, che riguarda il comportamento del Governo nei confronti del rinnovamento dei consigli comunali e nei confronti dei commissari. La tesi che l'onorevole Mazza ha sostenuto oggi qui e che è stata sostenuta nell'identica maniera al Senato la scorsa settimana, è inaccettabile da tutti i

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

gruppi politici che si richiamino alla vita democratica dello Stato.

Voi che vi proclamate i difensori della democrazia, dovrete essere i primi a rifiutare una simile interpretazione della legge. L'onorevole Mazza ha detto oggi che, in base alla legge del 1949, è possibile prorogare una gestione commissariale fino al momento nel quale vi siano le condizioni per « il regolare svolgimento » delle elezioni. Ma la legge del 1949 non ha abrogato il testo unico della legge comunale e provinciale. Credo che ella, onorevole Mazza, si guarderà bene dal sostenere la tesi che la legge del 1949 abroghi la legge comunale, perché essa è insostenibile.

La legge provinciale e comunale prevede un primo periodo di tre mesi, prorogabile per altri tre mesi: il termine massimo, quindi, è di sei mesi, con una sola eccezione, che se il consiglio comunale sia stato sciolto negli ultimi due anni per due volte la proroga della gestione commissariale può giungere fino ad un anno.

La legge comunale e provinciale stabilisce dunque termini molto precisi (sei mesi e, in casi eccezionali, un anno); nessuno in Italia, finché il Parlamento non modificherà la legge, ha il potere di superare questo limite. Il ministro dell'interno e i prefetti vanno dunque contro la legge.

Nel caso di Firenze, poi, non solo è superato il periodo normale di sei mesi ma anche quello eccezionale di un anno, che pure non è in quel caso applicabile dato che l'onorevole sottosegretario ha ricordato poco fa che l'insediamento del commissario prefettizio risale al 17 giugno 1957.

A mio avviso (come pare già accaduto a Trieste) un cittadino può rifiutarsi di obbedire agli ordini del commissario prefettizio e può ricorrere al Consiglio di Stato, ove si sentirà dire che egli ha ragione perché non vi è una autorità legittima dovunque siano superati i limiti di gestione commissariale straordinaria previsti dalla legge.

La legge del 1949, è vero, consente di accertare se esistano le condizioni per il regolare svolgimento delle elezioni: ma, ovviamente, questa facoltà va esercitata entro, e non al di fuori dei limiti fissati dalla legge comunale e provinciale: senza di che, si verrebbe ad affermare che la legge del 1949 avrebbe abrogato la legge comunale e provinciale.

Ma le dirò di più, onorevole sottosegretario: perfino accettando la sua assurda tesi non è possibile giustificare il rinvio delle elezioni a Firenze; ella infatti ci deve spiegare

per quali ragioni vi sono a Trieste le « regolari condizioni » per lo svolgimento delle elezioni, mentre tali condizioni non esistono a Firenze e a Napoli, a Bari e altrove. Quali sono i motivi che non permetterebbero il regolare svolgimento di elezioni a Firenze? Onorevole Mazza, la invito a un supplemento di risposta, se è possibile; un supplemento di risposta, perché occorre dimostrare il fondamento della tesi in base alla quale non sarebbe possibile indire i comizi elettorali: non basta un giudizio del ministro, ma occorrerebbero dati di fatto obiettivi, ad esempio agitazioni speciali, una particolare situazione derivante, per ipotesi, da una alluvione, gravi conflitti politici, e così via. Ma non mi pare che si verifichi alcuna di queste eventualità, perché i colleghi che in questi giorni sono passati dalla città di Firenze avranno visto una città estremamente pacifica, civile, serena: nulla vi è che possa giustificare questa assurda interpretazione della legge del 1949.

Siamo dunque di fronte a un atto di arbitrio, e contro questo atto di arbitrio non soltanto noi protestiamo ma intendiamo passare all'azione; le annunzio, infatti, onorevole sottosegretario, che cercheremo di inficiare dinanzi al Consiglio di Stato gli atti compiuti da una autorità che noi non riteniamo legittima, e vedremo chi avrà ragione: perché nel programma di azione del gruppo socialista in Parlamento, così come abbiamo espresso al corpo elettorale, sta la difesa dello Stato democratico; l'attuazione integrale dello Stato democratico. Non vi può essere Stato democratico laddove le leggi possano essere violate a piacimento del potere esecutivo. Mi scusi, onorevole Mazza, però non riesco a trovare in questo momento nessun'altra parola, e c'è in questo atteggiamento del Governo un certo disprezzo del potere legislativo, poiché ci si presenta qui in Parlamento non a spiegare, ma a ribadire semplicemente la volontà del Governo di continuare a violare la legge.

PRESIDENTE. Le seguenti due interrogazioni che trattano lo stesso argomento, ambedue rivolte al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

De Pascalis, Malagugini, « per sapere se intende indire nel prossimo autunno i comizi per le elezioni amministrative nella città di Voghera retta da molti mesi in gestione commissariale. Fanno presente che si tratta di una necessità vivamente sentita da tutta la cittadinanza, desiderosa di avere al più presto una amministrazione democraticamente eletta in grado di affrontare e risolvere i

molti e gravi problemi di quell'operoso centro oltrepadano » (62);

Castelli, Bianchi Fortunato e Ferrari Giovanni, « per conoscere il suo pensiero sulla situazione dell'amministrazione comunale della città di Voghera, attualmente retta da un commissario prefettizio, in seguito a scioglimento del consiglio comunale avvenuto il 27 settembre 1957 per paralisi funzionale degli organi normali dell'amministrazione » (118).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il consiglio comunale di Voghera è stato sciolto il 27 settembre 1957 perché non ha provveduto all'elezione del sindaco e della giunta municipale. La sua rinnovazione è stata ritardata, come in molti altri comuni, in un primo tempo, per evitare che la stagione invernale influisse negativamente sulla normale affluenza degli elettori alle urne, e, successivamente, per esigenze attinenti alla preparazione e allo svolgimento delle consultazioni politiche.

Le elezioni per la rinnovazione del consiglio comunale di Voghera saranno effettuate presumibilmente, nella prossima primavera.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pascalis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASCALIS. È inutile che illustri a fondo le ragioni per le quali mi devo dichiarare insoddisfatto.

La risposta datami è del tutto insufficiente e non può appagare il mio interesse, né quello dei cittadini di Voghera, i quali, più volte, anche di recente, avevano ribadito la necessità politica, amministrativa ed economica che la città possa avere un normale, democratico consiglio comunale.

Al di là delle ragioni esposte dal sottosegretario a giustificazione di questo ulteriore rinvio della convocazione alle urne dei cittadini vogheresi (l'onorevole sottosegretario ha usato l'espressione « presumibilmente si terranno nella prossima primavera »: sono sicuro, onorevole Mazza, che nella prossima primavera risponderà come altra volta è stato risposto attraverso l'autorità prefettizia, cioè che in primavera non si possono tenere le elezioni amministrative a Voghera, giacché quei cittadini sono impegnati nei lavori agricoli), quel « presumibilmente » rivela come le ragioni esposte sono fondamentalmente politiche.

Del resto, l'interrogazione presentata dai colleghi democristiani della mia provincia su questo analogo argomento, per la sua intonazione e per il suo spirito, rivela come non

sia interesse del partito di maggioranza ad divenire a regolari consultazioni elettorali nella città di Voghera. E ciò è confermato anche dal fatto che soltanto il partito democratico cristiano non ha mai agito con pressioni e richieste nei riguardi delle autorità di prefettura affinché si potesse addivenire alle elezioni.

Ragioni politiche che non possiamo non denunciare. Mi associo, perciò, a tutte le considerazioni politiche ed amministrative, nonché alle proteste elevate dall'onorevole Pieraccini per questo calcolo squisitamente politico che il Ministero dell'interno pone in atto ogni qualvolta deve decidere di rispettare la legge per ridare ai nostri comuni, piccoli o grandi che siano, capoluoghi di regione e di provincia o piccole città come Voghera, normali organi di amministrazione che possano risolvere i grossi problemi di sviluppo quanto mai pressanti in una cittadina come Voghera e per i quali la durata di un anno di una amministrazione commissariale straordinaria comporta un ulteriore costo politico ed economico.

PRESIDENTE. L'onorevole Castelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASTELLI. La ringrazio, signor sottosegretario, della sua risposta, ma mi sembra difficile dire se io possa o meno ritenermi soddisfatto.

Infatti il problema della convocazione dei comizi elettorali amministrativi in una città di quasi 40.000 abitanti come Voghera non è, penso, un problema che si possa risolvere con criteri di carattere meteorologico: da noi si vota senza eccessivo incomodo in inverno come in estate, in primavera come in autunno.

Il problema mi sembra sia un altro; ed io lo volevo se mai sottintendere, onorevole De Pascalis, nella mia interrogazione, che non ha motivi così ascosi come ella ha mostrato di credere. Il problema è quello di vedere se in una città in cui l'amministrazione uscita dalle elezioni del maggio 1956 si è trascinata faticosamente per oltre un anno senza riuscire a compiere alcunché di positivo, si siano oggi verificate — o si possano verificare in un prossimo futuro — quelle condizioni che possano consentire di dar vita a una amministrazione che sappia effettivamente funzionare.

Ora, non sembra — anche questo vorrei dire all'onorevole De Pascalis — che il risultato delle elezioni politiche possa confortare molto una tesi ottimistica. Speriamo, comunque che questo possa avvenire nella prossima primavera, la quale « rechi in fiore » una situazione diversa e più favorevole.

In questo senso, onorevole Mazza, mi permetto di interpretare, un po' scherzosamente, come credo piaccia alla sua indole, quel « presumibilmente », che non è poi eccessivamente tenebroso. Se è così, associandomi al suo augurio di poter indire effettivamente i comizi elettorali nella prossima primavera, potrei dichiararmi limitatamente soddisfatto, almeno come è naturale alla mia posizione di deputato della maggioranza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del l'onorevole Anfuso, al ministro degli affari esteri, « per conoscere i motivi del divieto opposto all'ingresso nel territorio della Repubblica italiana del presidente argentino Juan Peron di Sante, il quale, come ha anche rilevato l'ex ministro degli esteri argentino, Ramorino, durante l'esercizio del suo alto magistero vantò sempre la sua origine italiana, assistette generosamente gli italiani emigrati e sovvenne largamente le richieste dei governi italiani del dopoguerra » (2).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non è esatto che il Governo italiano abbia a suo tempo opposto un definitivo rifiuto alla richiesta dell'ex presidente argentino Juan Peron di venire in Italia per un breve soggiorno: alla richiesta di visto di entrata venne risposto rilevando l'opportunità che il signor Peron rinviasse il viaggio a data più lontana.

Recentemente nessuna richiesta in tal senso è stata avanzata dal signor Juan Peron. Qualora venisse avanzata essa verrebbe esaminata nel suo merito.

PRESIDENTE. L'onorevole Anfuso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANFUSO. Signor Presidente, l'unico a non essere soddisfatto di questa risposta non sono io, ma evidentemente il signor Juan Peron.

Non ho capito bene, da quanto l'onorevole sottosegretario ha detto, se, nel caso in cui l'ex presidente argentino dovesse presentare in avvenire richiesta di un visto di ingresso, questo gli verrebbe concesso.

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La richiesta verrebbe esaminata nel merito.

ANFUSO. Dunque, debbo ritenere che l'ex presidente Peron rimane nel limbo degli indesiderabili, limbo nel quale ha fatto tutto il possibile per non essere collocato. Infatti egli ha mantenuto rapporti di amicizia e di liberalità con l'Italia del dopoguerra (l'onorevole Folchi, che è reduce da un viaggio

nell'America latina, sa benissimo come sia vivo a questo riguardo il ricordo dell'Italia in Argentina). E questo si deve all'opera dell'ex presidente Peron, il quale ha intensificato i rapporti economici con l'Italia, ha aiutato gli emigrati italiani senza odiose discriminazioni, si è sempre vantato della sua origine italiana. Infatti Peron ha sempre ricordato la sua origine italiana, ma soprattutto, oltre ad essere fiero di tale origine, è stato, nel suo paese, il difensore degli interessi delle collettività italiane colà emigrate prima del 1940 e successivamente al 1945.

Ma vi è un difetto, onorevole sottosegretario, nella risposta troppo diplomatica che ella ha dato: un difetto prima morale e poi politico. Nelle recenti elezioni in Argentina (non starò qui a spiegare a lei, onorevole Folchi, quello che è avvenuto in quel paese in quest'ultimo semestre) l'opinione pubblica si è dimostrata non completamente favorevole a Peron, tuttavia gli elettori peronisti hanno concesso il *quorum* necessario perché il presidente Frondizi potesse essere eletto.

I cosiddetti « gorilla », gli ufficiali antiperonisti che avevano determinato il *putsch*, sono stati messi da parte e in questo momento si discute in Argentina non del ritorno del presidente Peron - ritorno che è subordinato alle condizioni particolari del paese - ma del ritorno del peronismo, che è rimasto attivo con le sue leghe sindacali, con la sua forza nel paese, con le opere che Peron (lasciamo agli altri il giudizio se siano state opere buone o cattive) ha attuato. Pertanto, nel caso che il presidente Peron rinnovasse la sua richiesta, si tenga presente la sua patria d'origine nel concedergli il visto d'ingresso e si tenga presente altresì la parte politica ed affettiva che egli ha rappresentato per stabilire i buoni rapporti tra l'Argentina e l'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Grasso Nicolosi Anna e Speciale, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici « per conoscere con urgenza se intendono intervenire, e con quali misure, per riportare l'istituto autonomo delle case popolari di Palermo al rispetto della legalità e della correttezza amministrativa, gravemente e ripetutamente violate, specie in occasione dell'acquisto di aree edificabili, della concessione degli appalti e della assegnazione degli alloggi. In particolare, questo indirizzo amministrativo, che dura ormai da dieci anni, è stato clamorosamente confermato dalla vicenda fallimentare che ha portato davanti all'autorità giudiziaria l'impresario Cattaneo

di Bergamo. Nel corso dell'istruttoria è tra l'altro venuto alla luce che detto impresario, per acquisire l'appalto di un gruppo di lavori da parte dell'Istituto autonomo delle case popolari di Palermo per l'importo complessivo di un miliardo e seicento milioni, versò centosessanta milioni in cambiali a favore di due individui che vantavano, non senza fondamento, a giudicare dal fatto che l'appalto fu poi effettivamente concesso, forti aderenze in seno al consiglio d'amministrazione dell'istituto. In dipendenza di questi fatti e di altri, che sono stati in precedenza portati a conoscenza del Ministero dei lavori pubblici, gli interroganti desiderano conoscere se il Presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici ritengono di poter riconfermare nella carica di presidente dell'istituto autonomo delle case popolari di Palermo l'avvocato Santi Cacopardo » (16).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In relazione ai rilievi mossi dagli onorevoli interroganti circa alcune irregolarità che si sarebbero verificate presso l'istituto autonomo delle case popolari di Palermo relativamente all'acquisto di aree fabbricabili, alla concessione di appalti e alla assegnazione degli alloggi dell'Istituto, il Ministero dei lavori pubblici ha disposto i necessari accertamenti dai quali risulta quanto segue. Per quanto riguarda l'acquisto di aree fabbricabili, è risultato che, trovandosi l'istituto nella necessità di dover procedere all'acquisto di suoli edificatori per la realizzazione dei suoi programmi costruttivi, ha trovato vantaggioso l'acquisto di alcune aree site in zone, ritenute adatte, nel comune di Palermo. I prezzi concordati con i proprietari sono stati ritenuti equi dal consiglio di amministrazione dell'ente, che ha autorizzato il presidente ad addivenire alla stipula degli atti di acquisto. Circa gli appalti in genere eseguiti dall'istituto, nessuna irregolarità è risultata, poiché per essi sono state eseguite le procedure prescritte dalla legge e dai regolamenti.

Per quanto in particolare concerne l'appalto all'impresa Cattaneo di Bergamo, è da far presente che per i lavori a questi affidati, l'istituto aveva già esperito licitazioni private andate deserte per mancanza di offerte. A questo punto, devo ricordare agli onorevoli interroganti come i prezzi a base d'asta per opere appaltate da enti di questa natura, sono così ridotti (in gergo si dicono all'osso) che non invogliano le imprese a

partecipare all'asta. Così è bene tener presente come in certe zone accordi tra le imprese che concorrono agli appalti portano al fatto che questi appalti vanno deserti per obbligare, poi, l'ente appaltante ad elevare il prezzo base d'asta. La offerta della ditta Cattaneo cui ho accennato prima e che è stata successivamente migliorata, venne ritenuta conveniente dall'Istituto, il quale fino allora non aveva potuto realizzare gli appalti dei lavori finanziati, essendo appunto andate deserte le relative gare. Ottenuta l'autorizzazione da parte dell'ente regione, perché si tratta di lavori finanziati dall'ente regione, venne stipulato il relativo contratto di appalto e i lavori ebbero inizio e si svilupparono in maniera del tutto regolare, avendo provveduto l'impresa ad organizzare ed attrezzare il cantiere in modo ritenuto soddisfacente dagli organi tecnici di tutela.

Tale comportamento dell'impresa indusse l'istituto ad orientarsi favorevolmente nei suoi confronti per l'eventuale affidamento di ulteriori lavori.

Senonché, dopo il primo periodo di buon andamento dei lavori, l'impresa medesima cominciò a dar segni di stanchezza e rallentare il ritmo nella esecuzione delle opere, il che indusse l'istituto a sollecitare ripetutamente mediante ordini di servizio la impresa riservandosi la esecuzione in danno, qualora il ritardo si fosse procrastinato nel tempo.

Malauguratamente essa non si è trovata in condizioni di poter rispettare gli impegni assunti per cui l'istituto, in contraddittorio, valutato lo stato di consistenza dei lavori, si immise nel possesso del cantiere.

Fallito il Cattaneo, l'ente regione segnalò l'impresa Antonio Muscetta a cui l'istituto affidò la prosecuzione dei lavori, i quali sono stati ultimati.

Se illecite ingerenze — a cui gli onorevoli interroganti accennano — vi sono state, certo è che l'istituto è rimasto ad esse completamente estraneo, né si hanno elementi necessari per la individuazione degli esatti rapporti intercorsi fra l'appaltatore e terze persone che potrebbero invece emergere dal procedimento fallimentare.

Comunque, mi sembra che sia in corso un procedimento penale: attendiamo che la magistratura abbia appurato i fatti; poi il Ministero in base ad essi, se necessario, adotterà i provvedimenti del caso.

Per l'assegnazione degli alloggi, l'istituto segue le norme di apposito regolamento, già da tempo in vigore e che fu portato a

conoscenza del pubblico anche mediante la stampa locale.

Nelle assegnazioni degli alloggi effettuate non è risultato che vi siano state violazioni di regolamento da parte dell'ente, il quale, per altro, consente che il presidente dell'istituto assegni nella propria discrezionalità una esigua aliquota degli alloggi di nuova costruzione per venire incontro a particolari necessità contingenti.

Da quanto precede nessun addebito è da muovere al presidente dell'istituto, almeno secondo gli atti in possesso del Ministero, tanto che egli è stato confermato nella sua carica in data 6 giugno 1958.

PRESIDENTE. L'onorevole Speciale, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPECIALE. La nostra interrogazione faceva esplicito riferimento ad un'altra precedente, presentata nella passata legislatura, con la quale si chiedeva al ministro dei lavori pubblici di conoscere il suo pensiero su alcuni fatti specificamente denunciati, tra cui i seguenti: se l'istituto autonomo per le case popolari di Palermo avesse incaricato per la progettazione di propri fabbricati i figli dei signori Meo e La Duca, componenti del consiglio di amministrazione dell'istituto stesso; se nella liquidazione delle parcelle ai figli dei suddetti consiglieri di amministrazione fosse stata effettuata la riduzione del 25 per cento che l'istituto, come la legge prescrive, effettua per tutti gli altri professionisti; se altre progettazioni fossero state commesse all'ingegner Nicoletti, direttore dei lavori pubblici del comune di Palermo, con onorari di oltre 10 milioni di lire; se le commissioni di automobili venissero attraverso la società Scia, di cui era ed è presidente il cognato del presidente dell'istituto; se era lecito assegnare, e per quali speciali meriti, due appartamenti dell'istituto case popolari all'ex deputato Guido Russo Perez con uso gratuito di *garages* dell'istituto, ecc.

Mi riferivo, signor sottosegretario, a questa interrogazione, che naturalmente, per brevità, non ho ripetuto. Ma il riferimento era esplicito. Ella nella sua risposta non ha fatto alcun cenno di questi fatti, che configurano appunto le irregolarità cui ho accennato nella interrogazione.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non sono indicati nella sua interrogazione.

SPECIALE. Ma il riferimento era chiaro. Comunque, quella interrogazione (e questo fatto è grave) non ebbe mai risposta. Oggi

possiamo dirci più fortunati: abbiamo avuto una risposta! Essa però — forse è superfluo dirlo — è assolutamente insoddisfacente.

Per quanto riguarda le assegnazioni degli alloggi, onorevole sottosegretario, ella ha detto che tutto è regolare. È regolare forse formalmente! Vi sono casi, come quello che ho riferito, che configurano appunto le irregolarità cui accennavo.

Onorevole sottosegretario, desidero citarle un altro caso: un appartamento dell'istituto per le case popolari è stato abitato per un anno da sei cani da caccia; il custode dell'istituto aveva, tra le altre incombenze, quella di portare il nutrimento a questi cani e di accompagnarli anche per la passeggiata quotidiana.

Per quanto riguarda la speculazione sulle aree edificabili, l'istituto afferma di avere acquistato delle aree nella periferia della città ad un prezzo ritenuto equo. Tra queste aree acquistate dall'istituto ve ne è una, quella di Passo di Rigano, sulla quale dovrebbe sorgere un quartiere « satellite » per 25 mila cittadini. Su questa area, che per altro è distante dalla città circa 10 chilometri, ancora oggi non si può costruire, appunto perché non si trova il terreno adatto per le fondazioni, in quanto vi sono profonde falde di acqua che non permettono, se non attraverso costosissime opere, la costruzione degli edifici progettati. D'altra parte, l'onorevole sottosegretario dovrebbe sapere che personalmente il presidente dell'istituto è impegnato in tutta una serie di compravendite di aree edificabili: io le chiedo, onorevole sottosegretario, se questo sia compatibile con la carica che l'attuale presidente ricopre.

Per quanto riguarda la vicenda Cattaneo, onorevole sottosegretario, vorrei parlarle, se ella mi permette, di due documenti. Il primo è un documento dall'assessorato regionale ai lavori pubblici: ebbene, tale assessorato, in data 15 settembre 1954, in riferimento ai lavori già commessi alla ditta Cattaneo, tra l'altro rilevava quanto segue: « A seguito del sopralluogo effettuato il 17 luglio 1954 è risultato che a quest'ultima data alcuni lavori messi in contabilità non erano completamente eseguiti »!

Qual è la verità, onorevole sottosegretario? La verità è che questo appalto fu conferito in circostanze che soltanto con un eufemismo possiamo definire equivoche. Esiste un'interessante relazione del curatore del fallimento Cattaneo che consiglio all'onorevole sottosegretario di procurarsi; essa contiene molti ed utili elementi per poter svolgere quelle indagini che in seguito alla nostra interrogazione

il Ministero avrebbe dovuto svolgere. Ebbene, per questo appalto, che originariamente fu di 465 milioni e che alla fine doveva essere di un miliardo e 600 milioni, la impresa Cattaneo sborsò 160 milioni di provvigioni in cambiali, essendo un'impresa già dissestata prima che da Bergamo si spostasse a Palermo per conseguire quell'importante appalto. Dicevo che la ditta appaltatrice sborsò 160 milioni consegnandoli a certi commendatori Mario Spaziona e Del Bigio. Uno di questi commendatori vantava delle forti aderenze in seno al consiglio di amministrazione dell'Istituto nonché presso gli uffici centrali del Ministero. Certamente deve allarmarci il fatto che queste vanterie (come ora da taluni vengono definite) abbiano effettivamente portato alla acquisizione di un appalto di un miliardo e 600 milioni!

Formalmente può darsi che le due aste a cui accennava il sottosegretario fossero andate deserte e, quindi, che ci fosse stata la necessità di chiedere l'autorizzazione per la licitazione privata ma è strano che dopo la prima licitazione privata, e quando già gli amministratori dell'Istituto avrebbero dovuto conoscere quale era la effettiva consistenza di questa ditta (perché avevano chiesto precedentemente informazioni alle banche e si afferma che erano state date informazioni ottime) sia stato dato l'appalto per un miliardo e 600 milioni. Se si fossero informati, avrebbero saputo che la banca popolare di Novara aveva dato 80 milioni di liquido alla ditta, per mezzo di altri mediatori che avevano percepito altre provvigioni, per consentirle appunto di iniziare quei lavori di cui si parla nella relazione pervenuta al sottosegretario.

In queste condizioni, evidentemente, non posso dichiararmi soddisfatto. Invito l'onorevole sottosegretario ad approfondire le sue indagini ed intanto annunzio che mi riservo di trasformare in interpellanza la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Miceli, al ministro delle finanze, «sugli urgenti provvedimenti da adottare a favore dei piccoli e medi vitivinicoltori di Nicastro, Sambiasse, Santa Eufemia Lamezia, Gizzeria in provincia di Catanzaro. I vitivinicoltori in parola nella scorsa annata furono colpiti prima dal crollo dei prezzi, che li costrinse a cedere sottocosto il prodotto del 1956, poi da reiterate avversità atmosferiche, che ridussero a meno di metà il prodotto del 1957. In conseguenza di ciò, ed a seguito dei moti popolari di Nicastro e di Sambiasse, l'amministrazione finanziaria ebbe a disporre la

sospensione delle esazioni di imposte e contributi, ed il ministro delle finanze assunse impegno di prendere in esame un radicale provvedimento di sgravio, da tutti richiesto. Recentemente, però, e proprio appena ultimate le elezioni, senza tener conto dell'aggravata impossibilità di pagamento, una ingiustificabile ed odiosa ondata di pignoramenti e sequestri si è abbattuta sui vitivinicoltori delle zone sopra elencate. In considerazione del fatto che una così generale ed improvvisa offensiva colpisce in genere piccole e medie imprese agricole già dissestata e non mancherà di determinarne il fallimento, interviene proprio in un momento di particolare impegno nella coltura del vigneto e non mancherà di ridurre i trattamenti compromettendone così la produzione minaccia provocare gravi reazioni da parte di intere popolazioni ormai esasperate, l'interrogante chiede se il ministro non intenda prontamente intervenire perché ogni esecuzione venga sospesa sin tanto che una radicale, giusta e soddisfacente soluzione al grave problema sia definitivamente adottata» (17).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALI, Sottosegretario di Stato per le finanze. A seguito dei noti incidenti verificatisi nel comune di Sambiasse, in dipendenza della crisi nel settore vinicolo, con telegramma del 20 aprile 1957 venivano chieste notizie all'intendenza di finanza di Catanzaro sull'andamento della riscossione in tutta la circoscrizione territoriale del consorzio esattoriale di Nicastro. In conformità alla proposta intendenzia, con telegramma numero 202606, in data 11 giugno successivo, venne disposta la sospensione della riscossione delle rate di aprile, giugno ed agosto 1957, fino alla scadenza del mese di ottobre dello stesso anno; in accoglimento, poi, di proposta della Prefettura di Catanzaro, detta sospensione fu prorogata fino alla scadenza di dicembre 1957.

Con effetto da quella scadenza fu consentito ai contribuenti del consorzio esattoriale in parola di estinguere i loro debiti tributari in dodici rate bimestrali. Nonostante tali ampie facilitazioni, solamente poche ditte hanno soddisfatto i propri obblighi tributari e queste, in conseguenza di tali adempimenti — giusta quanto ha reso noto l'esattore interessato nel presentare la domanda di tolleranza per i carichi tuttora insoluti — avrebbero subito minacce e danni, quali, ad esempio, il taglio delle viti.

Avuto riguardo alle ampie facilitazioni concesse e tenuto conto che i viticoltori,

superata la prima fase della crisi in conseguenza dei provvedimenti adottati, hanno potuto conferire l'uva all'ammasso realizzando un ottimo prezzo, non sembra opportuno un ulteriore intervento dell'amministrazione; pertanto l'esattore — che ha fornito assicurazione di moderazione e comprensione nei riguardi dei contribuenti meno abbienti — dovrà essere lasciato libero di esperire le procedure di rito per il graduale recupero dei carichi tuttora insoluti.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. A me sembra che una profonda contraddizione vi sia tra le ammissioni che il sottosegretario ha dovuto fare e le conclusioni alle quali è pervenuto alla fine della sua risposta: conclusioni con le quali non concordo e per le quali mi dichiaro insoddisfatto.

L'onorevole sottosegretario, ho detto, ha fatto delle ammissioni: e non poteva essere diversamente. La crisi del vino che è stata generale in Italia sino all'autunno avanzato del 1957, ha colpito in particolar modo alcune zone. In Calabria tra le zone che più hanno sofferto sono quelle di Sambiasse e di Nicastro, fortemente produttrici di vino. I prezzi per la produzione 1956 furono così bassi che nella primavera si verificarono vivaci movimenti popolari. Ricordo il movimento dei vitivinicoltori di Nicastro, i quali bloccarono per una giornata tutto il traffico della città. Ancora più grave fu il movimento dei vitivinicoltori di Sambiasse, che non soltanto bloccarono la circolazione, ma mantennero chiusa al traffico una strada nazionale per 2 ore, ed in seguito incendiarono l'ufficio delle imposte di consumo, e ciò forse per richiamare l'onorevole Andreotti ed il Governo sulla esigenza di procedere con urgenza all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino.

Questa crisi dei prezzi iniziata nel 1956 continuò anche nel 1957. Ella, onorevole sottosegretario, ricorderà bene che solo dopo i fatti di San Dónaci vennero proposti provvedimenti per l'ammasso volontario. Ora, se è vero — e questo proprio è il punto che il Governo sembra ignorare — che le uve poterono essere conferite all'ammasso e che i prezzi pagati nel 1957 per l'ammasso volontario delle uve non furono così disastrosi come quelli del 1956, è anche vero che la produzione delle uve nell'annata 1957 fu in alcune zone talmente bassa che l'aumento di prezzo delle uve non poté rappresentare un compenso agli effetti del reddito globale. Una di queste zone fu proprio quella di Nicastro e di

Sambiasse, dove la diminuzione della produzione ha raggiunto il 50 per cento !

Quindi, onorevole sottosegretario, non un disastro solo ma tutta una serie di disastri si è abbattuta sui viticoltori di Sambiasse e Nicastro: ribasso notevole dei prezzi nel 1956, (ribasso che condusse ai movimenti popolari che ho ricordato ed al provvedimento di emergenza del Governo per la sospensione delle esazioni di imposte), forte calo (50 per cento) della produzione nel 1957. Qual è stato il comportamento del Governo di fronte a questi fatti, e quali sono state le richieste avanzate dai cittadini di Nicastro e di Sambiasse ? È normale, onorevole sottosegretario, — ella dovrebbe saperlo — che quando in agricoltura si verifica una diminuzione di reddito superiore a un certo limite, e questa diminuzione non è accidentale, cioè limitata ad una sola stagione, ma si protrae per due anni — come appunto è successo a Sambiasse — si faccia luogo ad una riduzione delle imposte, di proceda cioè ad una riclassificazione del reddito.

NATALI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Questo deve avvenire su domanda dell'interessato.

MICELI. La sua risposta, onorevole sottosegretario, mi sembra semplicistica: ogni singolo interessato presenti una singola domanda per ottenere lo sgravio, si faccia l'istruttoria, si decida caso per caso. Ma questa non può essere una risposta del Governo: è il suggerimento di un funzionario tecnico delle finanze.

NATALI, Sottosegretario di Stato per le finanze. È la legge che lo stabilisce.

MICELI. Ma la legge deve pur adattarsi a condizioni straordinarie ! Ella comprende che quando in una zona, in cui la viticoltura è la coltura preminente e quasi unica, quando in tale zona si è verificata prima una crisi dovuta al ribasso dei prezzi ed immediatamente dopo una diminuzione del 50 per cento della produzione, la questione assume un carattere così generale e di emergenza da esigere l'emanazione di un provvedimento speciale. E su questo ordine di idee era il Governo quando precedentemente aveva disposto la dilazione delle imposte fino all'ottobre del 1957. Né voglio credere che il Governo abbia preso questo provvedimento perché impressionato dall'episodio dell'incendio dell'ufficio del dazio di consumo di Sambiasse ! Sarebbe stato troppo strano e troppo significativo ! Il Governo certamente avrà preso quel provvedimento per una considerazione di carattere equitativo, richiamato dai movi-

menti popolari. Quando poi tale dilazione fu ulteriormente prorogata sino al dicembre dello stesso 1957 e quando qui in Assemblea, durante la discussione per la conversione in legge del decreto sulla distillazione e sull'ammasso delle uve l'onorevole Andreotti ebbe ad assumere l'impegno di accertare tale situazione e di provvedere in conseguenza, noi dobbiamo credere che vi fossero tutte le condizioni per decidere una completa esenzione fiscale per il biennio. Ma le promesse dell'onorevole Andreotti arrivarono sino alla consultazione elettorale del 25 maggio: il giorno dopo incominciarono i sequestri. Perché è avvenuto ciò? Questa era la risposta che l'onorevole sottosegretario avrebbe dovuto dare e non ha dato. La dilazione non ha significato e non significa nulla, giacché nessun maggiore reddito è venuto a compensare i viticoltori delle perdite subite precedentemente.

L'onorevole sottosegretario ci ha poi dato conferma di una cosa grave: che sono già in atto numerose esecuzioni forzate. Ed ha anche ammesso che l'exasperazione popolare è giunta a tal punto che alcuni vitivinicoltori i quali, sotto la minaccia della vendita all'asta, avevano pagato le imposte, durante la notte si sono visti tagliate le loro viti. La situazione è perciò gravissima e nel dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, debbo insistere nel richiamare l'attenzione del Governo su quanto ho detto ed in particolar modo sulla richiesta che siano sospesi tutti i procedimenti forzosi e si accertino le notevoli riduzioni di reddito subite dai viticoltori con un conseguente esonero fiscale per almeno due anni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Roffi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non intenda intervenire d'urgenza presso l'ente delta padano per impedire il grave sopruso che si sta perpetrando a Comacchio da parte dell'ente stesso, il quale avrebbe affidato i lavori di mietitura dei 900 ettari di valle Pega a una strana cooperativa detta « La Valle », fino a pochi giorni fa totalmente sconosciuta, così da autorizzare il sospetto che sia stata creata a bella posta per turbare la pace di quella travagliata popolazione. Si è infatti ignorata l'esistenza di altre cooperative che esistono da anni e che hanno dato prova di serietà e di capacità, che possiedono personale esperto e ottime attrezzature, nonché un numero di soci ben più cospicuo di quello della fantomatica cooperativa « La Valle ». La cosa è tanto più grave, perché si sarebbe affidato a

detta cooperativa non soltanto il lavoro di mietitura, ma anche la conduzione completa di tutta la terra bonificata, per l'annata agricola 1958-59, il che costituisce un gesto inqualificabile di faziosa discriminazione. I lavoratori chiedono che per la mietitura si provveda allo stesso modo dello scorso anno, con un accordo diretto fra l'ente e le tre organizzazioni sindacali esistenti in Comacchio e si assegni poi la terra alle cooperative, ma a tutte le cooperative, nessuna esclusa, in proporzione ai loro soci » (18).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'ente per la colonizzazione del delta padano, in attuazione dei compiti affidatigli dalla legge 9 luglio 1957, n. 600, ha già eseguito in primo stralcio dei lavori di bonifica delle valli di Comacchio, che ha interessato il complesso delle valli Pega, Rillo e Zavelea.

Poiché la bonifica e la trasformazione agraria di tutti i terreni vallivi del comprensorio richiederanno alcuni anni, l'ente ha ravvisato l'opportunità di preparare preventivamente i lavoratori a divenire prima braccianti agricoli qualificati e poi, attraverso una ulteriore selezione, autonomi coltivatori diretti, e ciò allo scopo di avere, al momento della assegnazione definitiva dei terreni, elementi che diano sufficiente garanzia di attaccamento alla terra e di idoneità alla conduzione autonoma.

A tal fine l'ente, in assenza di altre domande, accolse la richiesta di concessione provvisoria dei terreni bonificati nelle predette valli, presentata fin dall'agosto 1957 dalla cooperativa di braccianti agricoli « La Valle », la quale dava tranquillanti affidamenti in ordine alla direzione tecnica della conduzione agricola e al raggiungimento delle finalità dell'ente.

Pertanto, l'ente ha concesso alla cooperativa « La Valle » la conduzione di circa mille ettari di terreno, con contratto a durata triennale a decorrere dal 1° ottobre prossimo venturo.

In futuro, in relazione alla coltura di nuove terre, potranno seguire altre concessioni a favore di cooperative similari, in modo da favorire la formazione professionale e la preparazione tecnica dei lavoratori destinati a divenire piccoli proprietari coltivatori diretti.

L'ente, poi, ha ritenuto di affidare alla stessa cooperativa i lavori di mieto-trebbiatura, allo scopo di facilitare il trapasso di condu-

zione, evitando dannose soluzioni di continuità tra la liberazione dei terreni dalle colture e l'ingresso del nuovo conduttore.

Al riguardo, infatti, va notato che, sui territori vallivi di recentissima bonifica, ogni ritardo può compromettere la possibilità di portare a termine tempestivamente le operazioni di motoaratura.

Per altro, allo scopo di tutelare i diritti di tutti i lavoratori, l'ente ha inserito nel contratto di affitto apposita clausola che obbliga la cooperativa « La Valle » ad assumere, per il tramite del locale ufficio di collocamento, la mano d'opera necessaria per i lavori di cui trattasi. Tale obbligo è stato pienamente soddisfatto dalla cooperativa, suddividendo il corrispettivo del monte salari per le operazioni di raccolta, come da contratto, fra oltre mille lavoratori agricoli iscritti nella lista dell'ufficio di collocamento del comune di Comacchio.

PRESIDENTE. L'onorevole Roffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROFFI. Onorevole sottosegretario, se ella fosse stato con me sabato scorso a Comacchio in occasione di una manifestazione contro quel che sta accadendo, e di cui ella, del resto, ci ha dato atto nella risposta, e se avesse letto questa medesima risposta a quei lavoratori, ella avrebbe avuto modo di constatare non soltanto la loro insoddisfazione, che ovviamente è anche mia, ma, ancora più, il loro sdegno.

Non è vero che non vi fossero « altre » domande circa l'assegnazione di queste terre; è vero, invece, che non v'era nessuna domanda, in quanto la cooperativa « La Valle » non esisteva nemmeno. L'ente delta infatti non ha mai fatto conoscere la volontà di dare la terra (come ritengo giusto in questa prima fase) a delle cooperative in prima conduzione. Quindi, evidentemente, le cooperative non potevano fare domanda in base ad una volontà che l'ente non aveva espressa. Essendo l'ente un'istituzione pubblica, avendo l'intenzione di dare ad una cooperativa o a più cooperative la terra in conduzione, avrebbe dovuto rivolgersi a tutte, per pubblica licitazione, per vedere quale cooperativa o quali cooperative dessero le migliori garanzie.

S'è invece creata a bella posta, nel silenzio e nell'ombra, questa cooperativa « La Valle » che mai era esistita a Comacchio, mentre altre ve ne erano da decenni. E si è fatta la cosa segretamente, perché si temeva si risapesse in periodo elettorale. L'esistenza di questa cooperativa fu denunciata solo alla chiusura della campagna elettorale, quando cioè, nell'ultimo comizio, io rivelai — e fu

come una bomba per tutti — lo scandalo, leggendo pubblicamente una lettera che era casualmente caduta in nostre mani.

Quindi è vero che questa cooperativa è stata creata appositamente per escludere le altre e non per assolvere al suo compito di cooperativa. Tanto è vero che nell'ultima mietitura sono stati assunti sì tutti i lavoratori attraverso l'ufficio di collocamento (come giusto), ma con un contratto che truffa (scusi la parola, ma mi sembra quella esatta) ai lavoratori ben 11 milioni sui 30 che essi dovevano avere. E 11 milioni tolti dalle tasche di gente che non lavora certo tutto l'anno, anche se tutto l'anno dovrebbe mangiare, significa qualcosa che danneggia non soltanto quei lavoratori, ma tutti i disgraziati cittadini di Comacchio. Quest'anno quei lavoratori hanno percepito 8.200 lire a testa dal monte salari, mentre in base al contratto stipulato l'anno scorso, quando la cooperativa « La Valle » era ancora soltanto nella mente di Dio, o meglio, anzi molto peggio, nella mente insidiosa dei funzionari dell'ente delta (contratto che rappresenta l'applicazione locale del contratto di cottimo provinciale), avrebbero dovuto percepire 13 mila per unità. Si tratta dunque di 4.800 lire in meno per ogni unità, e su ciò è in corso una vertenza per la quale ho rivolto una interrogazione al ministro del lavoro.

Richiamo qui la sua attenzione e in particolare quella del suo partito, se mi consente, onorevole Angrisani, perché ha avuto luogo recentemente a Comacchio, nella sede del comune, una riunione a cui hanno preso parte rappresentanti e capi gruppo di tutti i partiti, dal comunista al socialista, al socialdemocratico, al liberale, al repubblicano, con la sola eccezione di quel gruppo clericale fazioso che ha promosso e attuato la nobile intesa di cercare di dividere e di sfruttare i lavoratori. Erano altresì presenti tutte le cooperative, la socialdemocratica, quella degli ex combattenti, la « Sacaplè », la cooperativa Italia, la cooperativa agricola comacchiese, la cooperativa Spina (vede quante cooperative c'erano a Comacchio prima che fosse inventata la sullodata « La Valle », tipica denominazione per quella valle di lacrime che è Comacchio!).

I presenti hanno approvato un ordine del giorno con il quale hanno espresso il loro sdegno per quello che è avvenuto ed hanno chiesto che la terra sia data a tutte le cooperative in proporzione al numero dei loro soci e senza discriminazione.

Il comune è ancora proprietario di questi terreni, ma il presidente dell'ente delta padano

non riceve nessuno, nemmeno il sindaco, che aveva chiesto un incontro a nome di tutti i partiti e di tutte le cooperative. Il presidentissimo ha risposto che l'incontro era inutile perché la terra era già stata affidata a « La Valle ».

Ritengo che si debba intervenire perché le cose a Comacchio sono gravi, vi è un grande fermento e mercoledì scorso vi è stata l'occupazione delle terre, perché i lavoratori vogliono lavorare e la terra se la son guadagnata con sacrifici e stenti e lotte talvolta, purtroppo, sanguinose.

Faccio ancora una volta un invito alla pacificazione e dico che le cooperative si possono mettere facilissimamente d'accordo, purché l'ente e cioè il Governo lo voglia.

Come vede, onorevole sottosegretario, vi è uno schieramento politico che va dai comunisti ai liberali compresi, molto più largo di quello dell'attuale Governo. In particolare vi è il suo partito, che è di fronte a queste responsabilità.

Ad evitare incidenti ancora più gravi le chiedo ancora una volta, nel ribadire la mia insoddisfazione e, ripeto, il mio sdegno, di voler intervenire per far cessare questa situazione scandalosa, perché la terra sia data a tutte le cooperative senza discriminazione, in proporzione al numero dei loro soci e perché i lavoratori che hanno mietuto siano pagati come l'anno scorso. Onorevole sottosegretario, l'anno scorso, nei lavori di mietitura, a Comacchio nessun bracciante si è arricchito.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Albarello, la prima, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se intende intervenire per ottenere la riapertura del Pastificio Brena di Coriano di Albaredo d'Adige (Verona), attesa da circa trecento operai licenziati che versano in disagiatissime condizioni economiche » (19); la seconda, ai ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se intendono intervenire in merito alla ventilata chiusura dello zuccherificio di Sabbion di Cologna (Verona) di proprietà della società Eridania. L'interrogante ricorda che lo stabilimento in parola interessa i comuni di Cologna Veneta, Roveredo di Guà, Pressana, Veronella e Santo Stefano di Zinella. Infatti i conferenti delle barbabietole risiedono in questi comuni e da questi comuni provengono le maestranze avventizie che dovrebbero fra un mese essere assunte e che si trovano in uno stato di notevole incertezza e preoccupazione. L'interrogante ricorda che lo stabilimento di Cologna Veneta è una delle poche

attività industriali rimaste in una zona depressa. Ricorda ancora che durante la campagna elettorale alcuni membri del Governo hanno promesso il loro interessamento risolutivo per scongiurare la minacciata chiusura dello zuccherificio » (20).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

GATTO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Per la prima interrogazione, il Ministero dell'industria e del commercio, pur non avendo, in base alle norme di legge vigenti, la possibilità di svolgere interventi diretti alla adozione di provvedimenti in merito alla chiusura dello stabilimento Brena di Coriano d'Albaredo d'Adige in provincia di Verona, non ha mancato di interessarsi alle recenti vicende della predetta azienda, presso la quale, nell'aprile scorso, è stata sospesa l'attività di tutti i reparti (pastificio, biscottificio, molino e riseria) a causa di una crisi di capitale circolante.

Il personale della ditta Brena, ammontante a 9 impiegati e 150 operai (e non 300, come indicato nell'interrogazione), che nel maggio scorso era stato licenziato, è stato parzialmente riassunto dal 1° giugno per la ripresa dell'attività del reparto biscotti: attualmente vi prestano servizio 10 uomini e 26 donne.

Circa la riattivazione del reparto molino, non è dato di poter fare alcuna previsione, dato che il funzionamento di tale impianto richiede cospicui capitali.

Sono state invece avviate trattative tra la ditta Brena e gruppi industriali e finanziari per la riattivazione dei reparti pastificio e riseria.

Si assicura l'onorevole Albarello che la situazione è attentamente seguita dal Ministero.

Per quel che invece riguarda la interrogazione sullo zuccherificio di Cologna Veneta, si risponde anche per conto dell'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

La chiusura dello zuccherificio di Cologna Veneta rientra nel programma di riordinamento strutturale della società Eridania, attuato in dipendenza della necessità di ridurre i costi di lavorazione mediante la meccanizzazione degli impianti e una maggiore concentrazione delle lavorazioni.

A seguito di interessamento svolto, risulta che la predetta società, tenuto conto del fatto che la fabbrica di Cologna dista circa 15 chilometri da altri stabilimenti di maggiore potenzialità della stessa ditta, pur mante-

nendo la decisione riguardante la chiusura dello stabilimento di Cologna, ha disposto che nessun licenziamento venisse effettuato presso tale stabilimento in quanto il personale sarebbe stato impiegato presso altre unità industriali della stessa azienda esistenti nella zona.

PRESIDENTE. L'onorevole Albarello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBARELLO. Le mie due interrogazioni si riferiscono a due importanti stabilimenti della bassa veronese. Chi conosce a fondo la situazione del comune di Albaredo d'Adige, uno dei più poveri esistenti nella provincia di Verona, sa bene che la chiusura dello stabilimento Brena di Coriano significa per quella piccola frazione dove lo stabilimento è situato una crisi totale. Infatti, la frazione di Coriano viveva, si può dire, con il lavoro fornito dallo stabilimento Brena.

Di fronte alla gravità della situazione, non credo che la risposta dell'onorevole sottosegretario possa dare adito a supporre che vi sia la possibilità di una qualsiasi soluzione del problema: la riassunzione di venti operai, in realtà, non può essere considerata soddisfacente di fronte alle richieste dei lavoratori del comune di Albaredo. In ordine all'azienda Brena, vorrei suggerire al Governo di concedere un certo quantitativo di grano — di questo, infatti, ha bisogno l'azienda Brena — e di concordare il pagamento a lungo termine, nonché di studiare la possibilità di concedere alla ditta alcuni prestiti bancari. Si ricordi, infatti, che questa azienda non è stata posta in crisi per un suo cattivo funzionamento o da una scadente produzione, bensì dalla mancanza di fondi e da alcuni crediti inesigibili.

Per quanto riguarda poi lo stabilimento saccarifero di Sabbion di Cologna, debbo pure dichiararmi insoddisfatto. Qui il problema è ancora più grave di quello che si riferisce all'azienda Brena. Ella, onorevole Gatto, è intervenuto a proposito del problema della baritazione e parlando degli industriali dello zucchero ha avuto modo di affermare che questi industriali, mentre sono sempre pronti a chiedere l'aiuto del Governo o la emanazione di leggi protettive, non sono mai disposti viceversa a concedere qualche cosa quando si tratta di salvare una azienda. Cosa fa attualmente l'Eridania? Chiede aiuti al Governo per impiantare zuccherifici nell'Italia meridionale, mentre gli zuccherifici nostrani vengono chiusi. È stato chiuso infatti lo stabilimento di Sanguinetto, quello di Cologna Veneta e quello di Costa di Rovigo. La situazione nella nostra zona è assai critica. Non è

vero infatti che ci sia un solo meridione in Italia: certe zone del Veneto sono un meridione altrettanto povero. Ma poiché, come tutti dicono, i veneti sono molto pazienti, sembra che tutto sia lecito fare alle loro spalle, così che essi non riescono a trovare soddisfazione né in questa aula né presso il Governo. Prendiamo il caso dell'Eridania: alla chetichella, senza avvertire nemmeno l'amministrazione comunale (di parte vostra, del resto), senza avvertire le organizzazioni sindacali, manda via gli operai stabili dello zuccherificio di Cologna, come pure quelli degli zuccherifici di Sampierdarena e di Montagnana.

Se per gli operai stabili è stato provveduto, gli oltre 500 avventizi assunti normalmente durante la campagna bieticola stagionale dove andranno a lavorare, onorevole Gatto?

Noi non possiamo perciò non rilevare che, mentre il Governo è sempre pronto a concedere premi di esportazione in favore degli zuccherifici, premi di importazione, casse di conguaglio, quando a questi industriali viene chiesta una qualsiasi contropartita, si ha sempre una risposta negativa. Mentre l'Eridania manda in crisi gli stabilimenti licenziando gli operai, trova poi il danaro necessario per comperare *Il Resto del Carlino*, *Stadio* ed altre testate di giornali e così influenzare a suo favore l'opinione pubblica.

In conclusione, mi dichiaro insoddisfatto di quanto ella, onorevole Gatto, ha detto nella sua qualità di rappresentante del Governo, mentre mi dichiaro d'accordo con quanto ella, nel passato, ha avuto modo di dire dal banco di deputato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mancini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è informato sulla situazione di oltre 300 minatori di San Nicola dell'Alto (Catanzaro) da oltre due mesi senza salario e pertanto in condizioni di estremo bisogno; e per sapere se non ritenga opportuno intervenire al più presto presso il concessionario della miniera al fine di assicurare immediatamente ai lavoratori le loro spettanze » (21).

Poiché l'onorevole Mancini non è presente, all'interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Servello, De Marzio ed Angioy, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se da parte del Governo e del ministro degli esteri sia stata svolta azione diplomatica tendente ad ottenere il consenso delle delegazioni di altri paesi rappresentanti al mercato comune europeo perché a capitale del mercato comune venga scelta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

una città italiana, e quali affidamenti positivi si siano avuti al riguardo » (33).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Come è noto, gli articoli 216 del trattato per la Comunità economica europea e 189 del trattato per la Comunità europea dell'energia atomica stabiliscono: « La sede delle istituzioni delle comunità è fissata di comune intesa dai governi degli Stati membri ».

I ministri degli esteri dei sei Stati membri delle comunità europee, nella loro riunione del 6-7 gennaio scorso a Parigi, convennero di « riunire in uno stesso luogo l'insieme delle organizzazioni europee dei sei paesi non appena tale concentrazione sia effettivamente realizzabile e in conformità con le disposizioni dei trattati ».

Dei sei paesi, cinque (con l'esclusione della sola Germania) hanno presentato candidature di loro città o distretti a sede delle istituzioni europee.

Ciascun governo, quindi, essendo impegnato di fronte alla propria opinione pubblica a sostenere la candidatura o le candidature nazionali (con la sola eccezione della Germania, che però, per ragioni di vicinanza geografica, è favorevole a Bruxelles), non è possibile, in questo stadio della questione, ottenere affidamenti positivi da parte degli altri cinque governi interessati.

D'altra parte, a norma degli articoli sopracitati dei trattati di Roma, la questione deve essere risolta con il consenso unanime dei sei governi: l'opposizione anche di un solo governo potrebbe quindi bloccare qualsiasi decisione.

È un problema perciò che dovrà e potrà trovare la sua soluzione, non in un mercanteggiamento di reciproci appoggi, ma nel quadro e nello spirito comunitario dei sei governi solidalmente sospinti verso la costruzione di un'Europa unita, progredita e pacifica.

Ciò premesso, posso assicurare che il Governo si è adoperato e si sta tuttora attivamente adoperando perché il provvedimento di scelta della sede delle istituzioni delle tre comunità europee permetta la piena valutazione dei vantaggi, per l'Europa di oggi e di domani, di una sede italiana.

In particolare si è provveduto, a suo tempo: 1°) a curare ed a coordinare, con buon risultato, le predisposizioni e le attività intese a mettere in luce presso l'apposita commissione internazionale degli urbanisti le particolari qualificazioni (economiche, culturali, di posi-

zione, ecc.) delle città italiane candidate; 2°) ad illustrare opportunamente tali qualificazioni ed i risultati dell'inchiesta della commissione internazionale degli urbanisti, ai membri dell'Assemblea parlamentare europea i quali, il 23 giugno scorso, hanno partecipato alla votazione per esprimere un parere circa la sede delle istituzioni delle tre comunità europee; 3°) a far valere, presso gli altri governi della comunità, l'interesse e le aspettative italiane sulla questione.

Nel luglio scorso i sei ministri degli affari esteri, non avendo potuto raggiungere un accordo unanime, hanno deciso di rinviare ad altra data ogni loro decisione, impegnandosi ad avviare al riguardo consultazioni tra i governi.

Il Governo italiano ha ora iniziato una nuova azione diplomatica per imprimere decisione e sollecitudine a tali consultazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Non posso dichiararmi soddisfatto, non tanto perché appartenente all'opposizione, ma per considerazioni di ordine generale e nazionale, ché, anzi, sarei ben lieto di dichiararmi soddisfatto della risposta. Mentre l'onorevole sottosegretario ha fatto una diagnosi dello spirito che informa l'attività del Governo e del Ministero degli esteri in ordine alla scelta della capitale del mercato comune europeo, egli non ha risposto al merito della interrogazione, e cioè non ha detto dei passi compiuti per far sì che la scelta cadesse su una città italiana. Evidentemente l'onorevole Folchi si è trovato in imbarazzo, perché altrimenti avrebbe dovuto riconoscere davanti al Parlamento ed al paese che diversi errori sono stati compiuti nel lavoro preparatorio di quelle sedute alle quali il sottosegretario onorevole Folchi ha voluto fare riferimento. La nostra delegazione è andata a quelle sedute impreparata e senza che il precedente Governo (ma è ovvio che non esiste una soluzione di continuità tra il precedente Governo e quello presente) avesse dato una direttiva unitaria alla nostra rappresentanza, cosicché gli italiani, e soprattutto gli stranieri, hanno dovuto assistere allo spettacolo, veramente non degno di un paese come l'Italia, di una rappresentanza divisa da tendenze direi quasi campanilistiche, municipali, tant'è che nelle votazioni che si sono verificate, sia pure a titolo orientativo, per l'indicazione della capitale del mercato comune, la rappresentanza italiana avrebbe potuto raggiungere fin dalla prima votazione, come si è poi visto dal computo dei voti, il

primo posto per la città di Milano. Viceversa, noi siamo arrivati buoni terzi soltanto nella seconda votazione. Ciò dimostra che il Governo non è stato sufficientemente pronto nel dare le direttive necessarie alla nostra rappresentanza, la quale, oltre tutto, è stata carente anche in alcuni dei suoi elementi, che non si sono neppure presentati alle votazioni.

Conseguentemente, noi possiamo oggi compiere soltanto dei passi e chiedere degli affidamenti, ma la capitale del mercato comune, di fatto, è Bruxelles, una città che doveva essere se mai l'ultima delle candidate, in quanto capitale di uno Stato facente parte della « piccola intesa ». Viceversa l'indirizzo prevalente, direi unanime dei ministri degli esteri, a Parigi, era che non si dovesse scegliere una capitale di questi Stati per le influenze di natura politica e amministrativa che sulle istituzioni potrebbero venire ad esercitarsi.

Pertanto non mi posso dichiarare soddisfatto; esprimo tuttavia l'augurio che si faccia qualche passo almeno in questo scorcio di tempo in cui le autorità belghe fanno di tutto affinché la capitale rimanga Bruxelles, specie dopo l'enorme successo di quella esposizione.

Che d'altronde la situazione sia già compromessa noi lo rileviamo anche dal discorso del ministro Del Bo, che il 7 settembre, all'inaugurazione di una mostra a Monza, dichiarava che « il problema che sta tanto a cuore a Monza e a Milano non è stato lasciato cadere dall'attuale Governo. Le prospettive di vedere accolte le nostre richieste perché abbiano sede a Milano alcuni degli organi rappresentativi dell'Europa non sono mutate e le speranze non sono ancora deluse ». Il che dimostra che noi abbiamo già rinunciato a vedere Milano capitale del mercato comune e che ci battiamo soltanto per ospitare qualche organo di istituzione dipendente. Secondo indiscrezioni giornalistiche italiane e straniere, noi ci batteremo soltanto per avere l'università del mercato comune: il che non è certamente una grande conquista, anzi rappresenta un errore, perché è chiaro che l'università deve stare vicino a tutte le istituzioni di carattere europeo. Come sembra, secondo altre fonti, che dovremmo ottenere la sede della Banca internazionale; ma anche questa è una grande conquista, perché si tratta di una istituzione secondaria rispetto a quelli che sono i compiti delle istituzioni europee.

Riservandomi di presentare su questo problema una interpellanza, in questa sede auspico che il Governo compia tutti gli atti necessari

perché i diritti dell'Italia siano tenuti nella giusta considerazione. Mi riservo comunque, qualora la nostra aspirazione di avere Milano capitale del mercato comune non potesse essere soddisfatta, di avanzare in sede opportuna un'altra proposta, quella di costituire il « distretto europeo », più volte auspicato e che dovrebbe avere sede in una zona di interesse comune almeno di due paesi, l'Italia e la Francia. Questo « distretto » dovrebbe essere situato in posizione assai lontana dalla frontiera pericolosa, ossia dalla « cortina di ferro », mentre Bruxelles si trova ad appena 300 chilometri da quella frontiera.

Questo « distretto europeo » potrebbe sorgere nella zona di Ventimiglia, del principato di Monaco e di Mentone e della Valle del Roja. Sarebbe questa la soluzione migliore per i vantaggi che essa presenterebbe sia dal punto di vista politico sia da quello strategico. La realizzazione di questo desiderio potrà rappresentare un compenso almeno parziale per l'amarezza e per il rammarico che dobbiamo esprimere in questa sede per non aver potuto ottenere che l'Italia diventasse sede della capitale della nuova Europa, di cui il nostro paese rappresenta sostanzialmente il centro naturale.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di bilanci interni della Camera.

MAROTTA, *Questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROTTA, *Questore*. Mi onoro presentare il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, approvato dall'Ufficio di presidenza il 31 luglio 1958; e il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, approvato dall'Ufficio di presidenza l'11 luglio 1958.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi documenti, che saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (64).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Armani.

ARMANI, *Relatore*. Questa mia prima esperienza parlamentare mi ha dato la possibilità, attraverso lo studio che sono stato costretto a fare su una materia in cui non avevo una specifica competenza, di affrontare e di studiare la complessa struttura dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, così come della azienda autonoma dei telefoni e dei servizi in concessione. Dai consensi che sono stati manifestati alla mia relazione attraverso gli interventi dei colleghi del centro, della sinistra e della destra, credo di poter desumere che questa prima esperienza è stata positiva.

Da una parte e dall'altra dello schieramento parlamentare sono state fatte riserve e mosse critiche all'impostazione del bilancio, il che non può suscitare sorpresa quando chi parlava sedeva sui banchi della opposizione. Queste critiche non possono essere condivise dal relatore, il quale pertanto dissente dalle conclusioni alle quali gli oppositori sono arrivati.

Coloro che hanno parlato, dall'estrema destra e dall'estrema sinistra, hanno voluto colpire l'azione svolta negli anni passati da chi aveva retto il dicastero delle poste. Si è affermato che è stato realizzato ben poco, il che sostanzialmente non risponde al vero.

Corre a me l'obbligo doveroso e responsabile di esprimere invece la gratitudine del paese per quanto è stato realizzato sin qui. Sono stati conseguiti dei progressi notevoli, sono stati fatti dei passi da gigante in questi ultimi anni. È chiaro che non era né lecito né onesto pretendere che col tocco di una bacchetta magica delle varie fate morgane dei tempi della nostra fanciullezza, non si potesse addivenire alla risoluzione di tutti i complessi problemi della vita dell'amministrazione delle poste e dei telegrafi.

Ciascuno porta il contributo della propria attività, della propria esperienza; ciascuno porta cioè la disinteressata e fattiva opera che è concessa alle sue capacità e alle sue possibilità, affinché si possano superare gli ostacoli e si sia in grado di attuare quanto è nel cuore di tutti e nella volontà di ciascuno.

Neppure l'oppositore più accanito può obiettivamente pensare che l'intenzione dei vari ministri che si sono succeduti a reggere il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, dall'onorevole Merlin all'onorevole D'Aragona, all'onorevole Jervolino all'onorevole Spataro, al professore Panetti, all'onorevole Cassiani, all'onorevole Braschi e, ultimo, l'onorevole Mattarella (non so se li ho detti nell'ordine progressivo esatto), fosse quella

di affossare le iniziative, di ritardare la realizzazione delle opere, di insabbiare le provvidenze a favore del personale. Suvvia, non esageriamo: per convincervi del contrario basti pensare al notevole impulso dato all'amministrazione con dinamismo costruttore da parte di ciascuno dei ministri.

Ci auguriamo, anzi siamo certi che il ministro Simonini saprà continuare su questa strada e, rendendo omaggio a quanto in passato si è fatto, affrontare decisamente e con coraggio — come è nel suo stile — i tanti problemi ancora sul tappeto, problemi che nascono giorno per giorno, via via che si risolvono i precedenti.

Ringrazio gli onorevoli colleghi per l'apporto costruttivo dato attraverso i loro interventi alla impostazione di un programma sempre migliore in questo settore pur importante della vita della nostra nazione.

Non scenderò ovviamente a rispondere nei particolari. Non credo sia qui il caso di vagliare domanda per domanda, obiezione per obiezione, punto per punto, i singoli interventi: andremmo troppo per le lunghe. È mia intenzione di replicare a tutti brevemente.

Di molte segnalazioni e di molti suggerimenti espressi hanno preso appunto l'onorevole ministro e l'onorevole sottosegretario, i quali non mancheranno di tenerli nel dovuto conto al momento opportuno. Taluni problemi sono stati prospettati direttamente, dagli onorevoli colleghi, al ministro. Spetta a lui quindi, e non a me, se lo riterrà opportuno, il compito di rispondere.

Passiamo ora a considerare brevemente quanto è stato detto in ordine all'azienda autonoma delle poste e dei telegrafi. Vi è un problema di fondo — e sul quale tutti hanno concordato e ne abbiamo parlato anche nella relazione — ed è quello che riguarda la necessità, l'urgenza, l'inderogabilità di trovare i mezzi necessari per affrontare e rendere sempre migliori i servizi, perché abbiano ad essere maggiormente aderenti e conformi alle esigenze dell'utenza e alla regolarità delle prestazioni.

Dobbiamo rilevare che è stata indubbiamente una conquista notevole, da parte dei passati ministri, quella di essere riusciti a chiudere in pareggio il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Può sembrare però, a prima vista, a un osservatore superficiale, trattarsi di una conquista raggiunta a scapito del progresso e dell'ammodernamento degli impianti e dei servizi. Non è così. L'esigenza di ulteriori forti stanziamenti per opere di investimento era

stata avvertita anche dal precedente Ministero, il quale, con un piano quinquennale in cui si prevedeva una spesa di 40-50 miliardi circa da reperirsi attraverso finanziamenti a lunga scadenza, aveva affrontato questo problema. Noi ci auguriamo che tale progetto stesso possa essere al più presto portato a compimento.

E qui occorre che io spezzi una modesta lancia per segnalare uno squilibrio che è stato notato anche negli anni passati dai vari relatori e da coloro che sono intervenuti nella discussione di questo bilancio. Intendo riferirmi ai servizi che l'amministrazione postale compie a favore delle altre amministrazioni dello Stato, senza percepire un adeguato compenso: sono quelli che passano normalmente sotto la denominazione di « franchigia », e cioè i servizi in esenzione da tassa.

Anche nel corso di questa discussione molti colleghi ne hanno parlato, sottolineando la necessità di affrontare decisamente e di risolvere questo grave problema. Su questo siamo tutti d'accordo. Quindi mi si consenta in proposito di riassumere, per maggior chiarezza, il mio pensiero.

Gli appositi uffici fanno ascendere a 25 miliardi l'onere dei servizi che vengono compiuti dall'amministrazione postale per le altre amministrazioni dello Stato, in esenzione da tassa. Orbene, questi proventi devono essere riconosciuti e pagati. Il mantenere la situazione allo stato attuale rappresenterebbe un vero e proprio paradossale anacronismo. Dico questo perché, in ultima analisi, è sugli utenti che viene a gravare l'onere del mancato rimborso.

Non suoni dunque offesa il preciso richiamo all'esigenza che le varie amministrazioni dello Stato versino il corrispettivo dei servizi che l'amministrazione postale svolge in loro favore; non suoni offesa se ripetiamo che si tratta di un atto di ingiustizia amministrativa che deve essere assolutamente eliminato.

Ma vi è anche un'altra ragione che ci induce a proporre il problema in termini forti: vi è un precedente. Infatti è stato ufficialmente riconosciuto all'amministrazione delle ferrovie dello Stato il diritto di percepire l'importo dei servizi assolti in favore di altre amministrazioni. Questo diritto è stato sancito dalla legge 29 novembre 1957, n. 1155.

In Italia non vi devono essere figli e figliastri: abbiamo diritto (parlo come relatore del bilancio delle poste) che sia riconosciuto analogo trattamento anche all'amministrazione postale. Sono 25 miliardi (forse più che meno) che devono entrare nelle casse

del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Ho voluto fare un piccolo conto per vedere come stanno effettivamente le cose. Questi 25 miliardi, confrontati con i 153 delle spese generali del nostro bilancio, corrispondono esattamente al 16,33 per cento delle spese generali. Tradotti in numero di dipendenti del ministero (103 mila circa), la stessa proporzione ci porta a concludere che vi sono all'incirca 16,800 dipendenti che lavorano tutto il tempo dell'anno per servire le altre amministrazioni dello Stato, senza che all'amministrazione delle poste sia riconosciuto dalle medesime il corrispettivo di queste prestazioni. Non vi è via d'uscita. È assolutamente necessario che questa stortura sia eliminata; il tempo è ormai maturo. Credo di interpretare il pensiero di molti chiedendo all'onorevole ministro di presentare una apposita leggina analoga a quella già approvata per le ferrovie. Penso che l'onorevole ministro accoglierà ben volentieri questa soluzione, in modo da togliere la seria incongruenza esistente, che falsa e snatura il bilancio. Così sarà dato a Cesare quel che è di Cesare.

Parliamo ora del personale.

Abbiamo assistito, per quanto riguarda il problema del personale, ad una autentica gara, anzi ad un simpatico, innocuo e generale tiro al bersaglio. Da ogni settore della Camera, chi più, chi meno, chi con carica normale, chi con doppia o tripla dose di polvere, si è sparato al bersaglio. Talvolta è stato sbagliato il tiro, ma la preoccupazione era quella di far sapere che si era sparato; la preoccupazione era quella di puntualizzare i problemi relativi al personale, che indubbiamente sono presenti all'onorevole ministro, come lo sono stati per il passato. Un tiro un po' sbagliato s'è avuto, per esempio, con una affermazione fatta dall'onorevole Bogoni in rapporto al ritardo dell'applicazione delle ultime leggi approvate: la legge n. 119 e la 120. L'onorevole Bogoni affermava che queste leggi non sono state ancora rese operanti dopo un anno dalla loro entrata in vigore. Ho voluto controllare le date; ebbene, quelle indicate non sono esatte. Le leggi sono state approvate il 26 marzo e quindi sono trascorsi sei mesi e non un anno.

BOGONI. Il Parlamento le ha discusse un anno fa.

ARMANI, *Relatore*. Durante questi sei mesi, fra l'altro, vi sono state le elezioni politiche, vi sono state le vacanze parlamentari. Ma, onorevole Bogoni, onorevoli colleghi, noi non dubitiamo che queste leggi saranno ce-

lamente messe in esecuzione come è nel desiderio e nella volontà di tutti per assicurare quel benessere al personale, per il quale sono state emanate, secondo l'unanime richiesta del Parlamento.

Per quanto riguarda le promozioni, evidentemente non posso occuparmi dei casi specifici che sono stati qui denunciati da alcuni onorevoli colleghi. Desidero solo rilevare che i salti nelle promozioni per merito comparativo sono nella normalità delle cose. Ho voluto comunque indagare un po' ed è risultato che il sistema seguito nelle promozioni è stato sempre molto oculato ed obiettivo. Il consiglio di amministrazione vi ha provveduto dopo che una sottocommissione dello stesso, della quale erano stati chiamati a far parte anche i rappresentanti del personale, le aveva deliberate con molta cura. Mi risulta anche che nell'ultimo anno sono state fatte oltre 20 mila (forse la cifra è sbagliata in difetto) promozioni contro le quali si sono avuti soltanto 5 ricorsi al Consiglio di Stato.

Mi consta altresì, da notizie che ho potuto assumere, che alcuni funzionari per i quali si è qui fatta una particolare segnalazione non soltanto non hanno usufruito di particolari « salti con l'asta », ma erano addirittura fra i primissimi del ruolo e quindi a quelle promozioni avevano diritto.

All'onorevole Canestrari, che con spiccata sensibilità ha affrontato numerosi problemi relativi al personale, alle rivendicazioni, ecc., non posso che assicurare che questi problemi saranno indubbiamente esaminati dai competenti organi ministeriali e condotti a soluzione.

Da parte mia, anche perché l'avevo scritto nella relazione e mi piace sottolinearlo, vorrei richiamare l'attenzione, insieme con i colleghi che l'hanno citato, sul problema che è stato qualificato come una enorme ingiustizia in atto: quello cioè che riguarda la pensione agli ex ricevitori.

L'onorevole Troisi raccomandava poi, tra l'altro, di non dimenticare le classi più umili, ma penso che questo sia nelle intenzioni e nel desiderio di tutti.

L'onorevole Armato ha fatto anch'egli una lunga serie di richieste in favore del personale: sagge, giuste da affrontare. Ha chiesto di provvedere ad una adeguata sistemazione, anzi ad un riordinamento degli organici ed alle riforme di struttura. Penso che le sue affermazioni, come quelle degli altri colleghi, siano presenti all'onorevole ministro, il quale non mancherà, nella sua attività, di tenerne conto per poter veramente riconoscere al per-

sonale quei miglioramenti cui aspira e che giustamente merita.

Un altro settore nel quale praticamente tutti gli intervenuti hanno concordato con la impostazione da me data, modestamente, nella relazione, è quello che riguarda il problema degli ambienti di lavoro, delle sedi. Dirò anzi che quelle povere lance da me spezzate per trovare una rapida soluzione del problema sono state unanimemente raccolte e rilanciate da tutti, perché si tratta di questione veramente scottante. Il problema è stato affrontato da tutti i colleghi intervenuti nella discussione e perciò mi pare sia superfluo che io qui ribadisca ancora l'esigenza della indilazionabilità della sua soluzione. È un problema vivo, palpitante; e la sua soluzione è effettivamente doverosa ed urgente. Lo impone la dignità del servizio, il rispetto verso questi lavoratori che talora si trovano a dover assolvere le loro funzioni in ambienti igienicamente assolutamente inadatti; lo impone la serietà del lavoro. Sono 1.706 le sedi dichiarate inidonee, onorevole ministro, e 5.573 quelle dichiarate parzialmente idonee: sono troppe, riconosciamolo.

Vi è la possibilità di affrontare il problema? Penso di sì. L'abbiamo scritto anche nella relazione. Con quali mezzi, con quali forme, attraverso quali stratagemmi? Indubbiamente, l'onorevole ministro saprà trovarli e superare, ne siamo certi, gli ostacoli che si frapportanno a una sua radicale definizione.

E giacché siamo in tema di sedi, dato che qui si è accennato, se non erro dall'onorevole Francavilla, alla sede del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, mi si consentano al riguardo alcune parole.

È chiaro (e su ciò ritengo saranno tutti consenzienti) che l'attuale sede del ministero è inadatta e non corrisponde alle esigenze dei servizi, tanto più che, se non vado errato, il ministero stesso sviluppi la sua attività non solo nella sede di via del Seminario, ma anche in un'altra dozzina di locali sparsi nei vari rioni di Roma. Ora, è assolutamente impossibile continuare così per la serietà stessa del servizio.

FRANCAVILLA. Siamo d'accordo su questo!

ARMANI, *Relatore*. E, quindi, indispensabile ed urgente dare una sede unica e decorosa al Ministero, per la funzionalità stessa dei servizi e per la sicurezza delle pratiche che si è costretti ora a trasferire da una località all'altra, con gli inevitabili rischi che siffatti spostamenti comportano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

ARMANI, *Relatore*. Un rilievo è stato avanzato relativamente agli incarichi riguardanti i progetti. È chiaro che la impostazione del problema della nuova sede, a quanto mi consta, doveva essere affrontata d'accordo con la direzione dell'E.U.R. Non poteva e non doveva essere compito unilaterale del ministero, sibbene scaturire da un accordo con quella amministrazione.

FRANCAVILLA. È sempre lo stesso, però.

ARMANI, *Relatore*. Non mi pare sia la stessa cosa, onorevole Francavilla. L'urgenza della soluzione e la particolarità della convenzione esistente con l'E.U.R. ha giustificato quanto meno l'opportunità di procedere rapidamente alla progettazione. Mi risulta poi che la pratica è stata molto accuratamente esaminata dal consiglio di amministrazione anche in una recente seduta ed è stata approvata dal ministro. Nessuna norma di legge prevede, d'altronde, l'obbligo di gare per le progettazioni; questo è invece stabilito per quanto riguarda l'appalto delle costruzioni.

FRANCAVILLA. Però è una garanzia!

ARMANI, *Relatore*. È la conseguenza di un accordo fra i due enti, onorevole Francavilla. Questa è la ragione che ha spinto alla attribuzione dell'incarico, confermato, comunque, anche dalla successiva riunione del consiglio di amministrazione.

E parliamo ora, brevemente, dell'andamento dei servizi. Pochi rilievi sono da farsi e pochi rilievi sono stati fatti. Tutti i settori dei servizi sono in costante incremento. Il richiamo che è suonato più di frequente e più insistente da tutte le parti è un invito a far presto. Può sembrare si stia esagerando; è necessario invece parlarne, in quanto in questa nostra amministrazione l'urgenza e la necessità di modernizzare sempre di più i servizi si palesano chiaramente. L'invecchiamento delle attrezzature non è nel settore della amministrazione delle poste proporzionale alla ruggine che vi si appiccica con gli anni, ma alle sempre nuove invenzioni, ai sempre nuovi ritrovati che fanno superare velocemente quello che fino a ieri era ritenuto il ritrovato più moderno della tecnica in questo settore.

Occorre quindi dare ossigeno all'azienda, il che significa un bilancio tale da consentire di realizzare di più di quanto non si sia realizzato finora per mancanza di mezzi adeguati.

Per quanto riguarda ancora i servizi ed in particolare quelli telegrafici, il piano regolatore telegrafico nazionale, che è stato anche inserito nella mia relazione, mette in chiaris-

sima evidenza quali siano le prospettive ed i programmi studiati per migliorare queste attrezzature.

In ordine poi alla auspicata riforma della azienda, va notato che essa è ritenuta da tutti ormai indifferibile e va rilevato come di questa esigenza e della necessità che essa obbedisca al carattere industriale dell'azienda stessa si sia occupato anche il VII convegno nazionale di studi dei dirigenti dell'amministrazione poste e telegrafi che per la prima volta nello scorso aprile è stato organizzato, con la partecipazione, come relatori, di tecnici del Comitato nazionale per la produttività. Quali i temi trattati? Analisi dei costi, ricerche di mercato, relazioni umane e pubbliche, analisi delle strutture, meccanizzazione ed automazione. Sono state altresì votate interessantissime mozioni. Tra l'altro, in quella occasione è stato affermato il carattere industriale, come dissi prima, dell'azienda, la validità e l'utilità di applicare in essa la moderna tecnica produttivistica, pur con i necessari adattamenti alla natura di azienda di pubblico servizio. È stata inoltre affermata la esigenza di assidue cure per la formazione etico-professionale del personale e della instaurazione del principio che la retribuzione debba basarsi in rapporto al rendimento ed alla responsabilità.

Ed ora due parole circa i servizi in concessione. Particolarmente, come era da prevedersi, l'attenzione degli onorevoli colleghi si è fermata sulla azienda della R.A.I.-T.V. Ne hanno parlato in particolare l'onorevole Colitto e l'onorevole Calabrò, con osservazioni che certamente formeranno oggetto di attento esame da parte del signor ministro.

Per quanto mi riguarda, desidero sottolineare alcuni punti toccati in particolare dall'onorevole Calabrò. Anche se su talune delle sue osservazioni ovviamente non posso concordare, debbo necessariamente convenire con lui in ordine al deleterio orientamento che talvolta, attraverso le trasmissioni alla T.V. di film impostati sulla esaltazione del delitto, si può dare al nostro popolo ed in particolare alla gioventù. L'osservazione tocca una delle piaghe più gravi di questo nostro tempo, in cui vediamo purtroppo gran parte della gioventù avviarsi verso una forma di vita superficiale, pericolosa, scanzonata e priva assai spesso di ogni afflato e di sani principi, ben diversa da quella auspicata da tutti i genitori. I film gialli, i film del delitto perfetto, indubbiamente, non servono ad educare la nostra gioventù. La televisione è oggi la forma di spettacolo maggiormente e più agevolmente

seguita dal popolo italiano. Tra i milioni e milioni di telespettatori che ogni giorno assistono alle trasmissioni, vi sono i bambini e vi sono i giovani. Non rendiamoci responsabili — ed è questa la mia raccomandazione come padre di famiglia, prima ancora che come parlamentare — dei mali insegnamenti che possono essere inoculati, attraverso inopportune forme di spettacoli, alla nostra gioventù.

Si è parlato poi, sempre da parte dell'onorevole Calabrò, degli eroi del giovedì sera, accennando ovviamente all'ormai stantia rubrica *Lascia o raddoppia?* Sono d'avviso anch'io che essa abbia fatto ormai il suo tempo; e mi si consenta, da uomo della strada, riprendendo quelle considerazioni che sono state fatte qui, di chiedere se è mai possibile che in questa nostra fervida terra italiana non si possano trovare uomini capaci di inventare trasmissioni nuove, genuinamente italiane, che interessino quanto quelle che vengono continuamente importate da oltre confine, in particolare dall'America. Si faccia un concorso per nuove idee, si adeguino queste trasmissioni con quelle che sono le esigenze dell'opinione pubblica. Io penso che, in questo modo, idee ne verranno e molte e si potrà realmente offrire, attraverso la radio e la televisione, qualcosa di nuovo al popolo italiano.

Ultimo argomento: i telefoni.

BOGONI. E della libertà?

ARMANI, *Relatore*. Ne parlerà il ministro, onorevole Bogoni: non è argomento su cui possa intervenire io, semplice relatore al bilancio.

Numerosi interrogativi sono stati posti da vari oratori in ordine alla nuova situazione creatasi con la « irizzazione » di tutte le società concessionarie; una questione di fondo è stata sollevata dall'onorevole Troisi, che ha domandato quali saranno, in questo nuovo stato di cose, i destini dell'azienda di Stato per i servizi telegrafici. Sarà opportuno unificare i servizi di Stato telegrafico e telefonico? Sono interrogativi da vagliare e non spetta certamente a me dare qui una risposta. Certo però è un fatto: che col passaggio all'I.R.I. della maggioranza delle azioni delle due ultime società, quei rallentamenti e ritardi, tante volte lamentati, negli allacciamenti di nuovi apparecchi telefonici in favore di utenti che avevano presentato da tempo la relativa domanda, non dovranno più verificarsi.

Come è stato osservato da qualcuno, il passaggio delle società concessionarie all'I.R.I. rappresenta per l'I.R.I. stesso una specie di banco di prova per quanto riguarda il settore

dei telefoni. Si faccia una coraggiosa politica di investimenti e di nuovi moderni impianti. Rendiamo pure doverosamente atto alle società concessionarie dello sforzo che hanno compiuto in passato per raggiungere un miglioramento in tutti i servizi; ma riconosciamo che occorre riguadagnare tutto il tempo che è stato perduto. Dato che queste società si trovavano ormai alla scadenza della concessione, è anche spiegabile che esse non avessero alcuna intenzione di affrontare le spese necessarie per nuovi moderni impianti, dal momento che non sapevano quale dovesse essere la loro sorte.

Queste mie parole sono dettate dal desiderio di farmi eco delle lagnanze degli onorevoli colleghi e soprattutto dall'allarme suscitato in me dalla relazione dell'I.R.I. per l'esercizio 1957. Si legge infatti ad un certo punto di questa relazione: « Il programma lavori 1958 in normale svolgimento prevede per tutte e cinque le società concessionarie un investimento complessivo di oltre 55 miliardi, che dovrebbe consentire nel settore urbano un incremento di circa 236 mila numeri di centrale, tale da rendere possibile l'allacciamento di circa 215 mila nuovi abbonati e nel settore interurbano l'adeguamento dei circuiti all'aumento del traffico e l'ulteriore sviluppo della telesezione ».

Continua la relazione: « Questo programma » — ecco il punto che mi ha un po' impressionato e preoccupato — « pur rilevante, non consentirà di soddisfare entro il 1958 le numerose richieste di utenza giacenti presso la S.E.T. — circa 80 mila — e presso la T.E.T.I. — altre 80 mila circa — al momento dell'acquisizione delle due società da parte dell'I.R.I.; il miglioramento, rispetto all'attuale situazione » — conclude — « sarà però rilevante ».

Signor ministro, è un servizio sociale questo dei telefoni ed è chiaro che è necessario, come d'altronde prevede anche la convenzione che è stata stipulata, che da parte nostra vi sia lo stimolo, il pungolo, la spinta all'I.R.I. per bruciare ora quelle tappe che prima non erano state raggiunte. D'altra parte, onorevoli colleghi, premesso questo (parlo soprattutto agli onorevoli colleghi dell'opposizione), non v'ha dubbio che il Governo sia intenzionato a fare e di far presto, nell'interesse di tutti.

Garanzia di questa rapida, organica, definitiva sistemazione di tutto il complesso meccanismo del servizio telefonico, è stata l'approvazione del piano regolatore telefonico nazionale che è già in funzione e che prevede una sistemazione del servizio stesso in maniera veramente organica, come ho ritenuto

di far rilevare agli onorevoli colleghi inserendo nella relazione, per sommi capi, i cardini su cui poggia il piano stesso. È un piano completo, innovatore e moderno.

Qualcuno, a questo punto, potrà rimproverarmi perché non ho fatto alcun cenno relativamente al problema delle tariffe sia telefoniche sia postali. Il mio pensiero è già stato espresso nella relazione a questo riguardo e praticamente concorda con quanto è stato da tutti auspicato. Se ad un aumento si dovrà pervenire per adeguare i servizi ai costi, lo si contenga il più possibile. Si tratta di un servizio sociale. Comunque — e spero lo riconoscerete — questo non è certo compito del relatore, ma del ministro ed io non intendo davvero di sostituirmi al ministro.

E concludo. L'onorevole Canestrari nel suo intervento ha voluto ricordare come in passato, quasi a voler ridicolizzare il settore delle poste, si chiamasse il personale dell'amministrazione delle poste l'esercito della ceralacca. La ceralacca, onorevoli colleghi, sta scomparendo un po' alla volta. Ogni servizio, ogni struttura, ogni mezzo stanno ormai ringiovanendo. Nell'era dell'automazione, questo esercito della ceralacca, cui si deve aggiungere quello dei telefoni (o della cuffia) che completa i servizi del Ministero potrà anche trovarsi domani, nella dinamica del progresso, di fronte ai più aggiornati sistemi dell'elettronica postale, telegrafica e telefonica.

Ciò non toglierà però che ogni servizio rimarrà pur sempre imperniato sul contributo determinante dell'intelligenza e dell'operosità dell'uomo; di quei silenziosi, insostituibili, nascosti, preziosissimi amici, cioè, di tutti gli italiani, di coloro la cui quotidiana fatica concorre notevolmente a distruggere le distanze ed a congiungere, con un arco ideale, tanti affetti lontani, a comunicare ansie, trepidazioni, affanni, gioie.

A questo esercito vada la nostra piena solidarietà; a tutto il personale, dai gradi più elevati ai più umili, la riconoscenza del popolo e del Parlamento. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è senza qualche preoccupazione, vorrei dire senza un po' di trepidazione (insolita in chi è abituato ad abusare qualche volta della pazienza degli ascoltatori), che io mi accingo all'importante compito di pre-

sentare il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni soltanto poche settimane dopo essere stato chiamato a reggere le sorti di questo dicastero. Confido tuttavia che la conoscenza che dei problemi di questa nostra antica amministrazione ha il Parlamento, faciliterà il mio compito e consentirà di colmare eventuali lacune della mia esposizione, che sarà necessariamente rapida e sintetica, accompagnata e completata però dalle pubblicazioni che sono state inviate a tutti gli onorevoli colleghi e che contengono allegati illustrativi dei diversi argomenti che saranno da me trattati.

Anzitutto, ringrazio la Commissione e, in particolare, l'onorevole relatore, col quale mi felicito per il brillante esordio di oratore parlamentare, per la sua approfondita disamina della situazione del bilancio e dell'amministrazione, ed anche per le sue critiche, che riconosco sensate e costruttive, come per i suoi pregiati consigli, dei quali farò certamente tesoro nella mia azione futura.

Devo inoltre ringraziare tutti gli onorevoli deputati che sono intervenuti in questa discussione, ai quali cercherò di rispondere nel corso della mia esposizione, chiedendo senza altro scusa per gli argomenti che eventualmente potrò dimenticare. D'altra parte, lo stesso onorevole relatore ha già esaurientemente risposto a diverse obiezioni e critiche avanzate da coloro che sono intervenuti nella discussione, e con ciò (ed ancora una volta lo devo ringraziare) ha facilitato e reso più rapido il mio compito.

Vi è un problema sul quale desidero intrattenere preliminarmente la Camera, soltanto per pochi minuti, prima di addentrarmi in una esposizione preordinata. Il problema mi viene suggerito dagli interventi di quasi tutti gli oratori che hanno qui parlato e ai quali, come ho ricordato già, ha anche risposto (secondo me, efficacemente) l'onorevole relatore. Si tratta dei problemi sociali: problemi che interessano l'esercito della ceralacca, come scherzosamente un tempo veniva definito il personale dell'amministrazione; problemi che discendono in gran parte, almeno i più urgenti e pressanti, dall'applicazione delle ultime leggi, la n. 119 e la n. 120.

Posso qui ripetere quello che ho avuto occasione di dire diverse volte, e la risposta può valere per tutti: mi trova particolarmente sensibile ogni problema che interessi la gente che lavora, e nel Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sinecure non ce ne sono: sono 110 mila, e sono 110 mila che lavorano. E mi trovano particolarmente sensibile i pro-

blemi che interessano la cosiddetta « bassa-forza ».

I sindacalisti sanno però che non poche sono le difficoltà che si incontrano anche nell'applicazione e per l'applicazione di questa legge, non tutte dipendenti (come qualcuno ha voluto affermare) dai ritardi e dalle pigrie degli uffici, che io non manco di sollecitare e che lavorano nei limiti delle umane possibilità.

Accadono anche delle cose strane che non dipendono certamente dalla volontà degli uffici: per esempio, l'inquadramento del cosiddetto personale di anticamera ha dato luogo ad una strana situazione. Su 1.200 dipendenti, soltanto 19 si sono presentati disposti ad accettare la nuova situazione che la legge loro consentiva. In questo caso vi rendete conto, onorevoli colleghi, che l'impazienza di tutti quelli che rimangono, tolti questi 19, è legittima, ma se sono gli interessati che non accettano, come possono gli uffici imporre una diversa soluzione?

Comunque, ripeto che, per quanto dipende dall'iniziativa del ministro, e posso dire, degli uffici, che effettivamente si impegnano a fondo quando è richiesta l'applicazione delle leggi nn. 119 e 120, l'azione sarà sollecita il più possibile.

Non credo necessario rispondere qui particolarmente su tutti i problemi che sono stati elencati e prospettati dagli onorevoli Canestrari e Armato: sono problemi che tratteremo in sedi di licitazione privata in occasione delle molte ed innumerevoli visite che i sindacalisti rappresentanti del personale faranno al ministro.

Vi è però un problema che dobbiamo trattare qui e per il quale io sono stato seriamente impegnato da qualcuno, in modo particolare dall'onorevole Armato. Qualcuno ha affermato che io mi sarei presentato all'amministrazione (e così mi qualificerebbero alcuni miei atti) come un moralizzatore. Se la memoria non mi tradisce, io non ho mai parlato di moralizzazione, non ho mai innalzato la spada del moralizzatore. Sarebbe una offesa all'amministrazione l'affermare soltanto una cosa del genere ed io sono ben lungi dalla volontà e dall'*animus* che possano portarmi ad offendere l'amministrazione nella quale trovo convinta e convincente collaborazione.

Più obiettivamente — scusate il bisticcio — ha posto un altro problema l'onorevole Armato, quando ha parlato di una azione che dovrebbe portare alla « obiettivizzazione ». Peccato che l'onorevole Armato sia arrivato

tardi, perché se lo avesse posto prima, questo problema adesso non esisterebbe, e se lo ha posto, vuol dire che esiste, e lo ha posto certamente con cognizione di causa.

Non mi voglio pronunciare con parole grosse o nuove o difficili. Ripeto quello che ho avuto occasione di dire anche in conversazioni private e che corrisponde al mio animo e alla mia volontà, ed è che nella mia azione di ministro, fino a che sarò a quel posto, procederò con il più assoluto rispetto di tutti quanti e non accetterò mai, né mi assumerò l'iniziativa di fare una politica di discriminazione. E ciò sulla linea di quanto, d'altra parte, è stato affermato da questa tribuna dal Presidente del Consiglio, quando ha annunciato il programma di Governo.

Per me i dipendenti sono tutti uguali, quale che sia la fede politica che professano o la tessera che possono avere in tasca, così come sono uguali tutti i sindacati e tutte le rappresentanze sindacali, quale che sia l'opinione che qualcuno si è permesso di diffondere, interpretando arbitrariamente alcuni provvedimenti che io ho preso, provvedimenti di carattere amministrativo, di carattere assolutamente amministrativo, da cui esula ogni valutazione e ogni volontà di discriminazione politica o di moralizzazione, problema che per quei casi in quel momento certamente non esisteva.

Ciò detto, con la convinzione di avere risposto alla richiesta dell'onorevole Armato, che mi aveva calorosamente impegnato a pronunciarmi nei riguardi di questo problema, continuerò la mia esposizione.

Sono certo di fare cosa a tutti gradita evitando ogni elencazione arida e noiosa di dati e di cifre che con molto più profitto potranno essere studiati consultando gli allegati alla relazione.

Limito pertanto il mio dire ai problemi di carattere generale, esaminando soltanto i dati necessari a completare l'esposizione.

Come sempre il bilancio 1958-59 prevede una parte ordinaria ed una parte straordinaria: però a differenza degli anni decorsi le varie voci sono state organicamente raggruppate, in modo che nella parte straordinaria figurano ora tutte le entrate e le spese che ad essa effettivamente attengono.

La previsione si presenta, anche per l'esercizio 1958-59, in pareggio. Occorre però precisare che tale risultato è stato ottenuto prevedendo un incremento di entrate pari al 15 per cento del bilancio precedente.

Poiché la previsione del bilancio precedente non è stata interamente rispettata e

l'esercizio si è chiuso con un *deficit* di circa 4 miliardi (da considerarsi però elevati a 6 miliardi, in quanto una economia di circa 2 miliardi si è avuta nella gestione dei residui passivi), si ha motivo di ritenere che la previsione sia piuttosto ottimistica: per altro sono motivi di conforto il favorevole andamento del traffico ed il maggior gettito conseguente alla timida revisione di tariffe attuata dal 1° ottobre 1957.

Il bilancio prevede una entrata — e quindi una spesa — di 153 miliardi, cifra indubbiamente imponente, ma che trova immediata giustificazione ove si ponga mente che per i soli stipendi e gli altri assegni del personale vanno assorbiti oltre 120 miliardi, cioè a dire circa l'80 per cento delle entrate.

Da ciò deriva che solo il 20 per cento delle entrate che si presume di poter realizzare, e cioè circa 30 miliardi, possono essere destinati alle spese di gestione — pur esse in gran parte irriducibili — ed agli investimenti patrimoniali.

La segnalazione non è nuova perché è stata formulata da tutti i miei predecessori, ma è sempre più meritevole di considerazione e di riflessione per il suo progressivo aggravarsi: infatti le spese di gestione sono scese — in percentuale — nel breve volgere di soli quattro esercizi, dal 27 al 20 per cento del totale.

Tenuto conto che molte spese di gestione risultano — come si è detto avanti — irriducibili oltre che improcrastinabili, ne deriva che, nell'esercizio che consideriamo, solo circa 5 miliardi risultano destinati ad investimenti.

Tale cifra è assolutamente irrisoria e non può certo servire a provvedere alle necessità imposte dal continuo incremento del traffico, nonché dal progressivo aumento dei costi.

L'amministrazione finora, per la necessità di mantenersi entro i limiti consentiti dal bilancio, è stata costretta a provvedere, adottando criteri di rigida economia, alle sole necessità più impellenti, ma è indiscutibile che una azienda come quella postelegrafonica non possa limitarsi a fronteggiare le sole necessità impellenti, ma debba seguire linee programmatiche di ampio respiro, quali, del resto, le vengono imposte dalla sua duplice caratteristica di azienda a carattere sociale — per cui i propri servizi debbono espandersi in tempestiva armonia con lo sviluppo della vita nazionale — e di azienda a carattere industriale, che non può rimanere estranea alle conquiste che il progresso va rapidamente conseguendo nel campo tecnico e scientifico.

Dai due concetti sopra esaminati discende che l'amministrazione non può astenersi: dall'istituire nuove succursali in dipendenza della espansione dei centri abitati nella periferia, dall'ampliare i locali delle direzioni provinciali, onde conseguire una migliore funzionalità dei servizi e corrispondere alle esigenze dell'aumentato traffico e del più celere inoltro della corrispondenza.

Allo stesso scopo debbono essere adottate attrezzature più moderne, specie nei servizi suscettibili di redditizia meccanizzazione.

Né si può perdere di vista il problema dei locali degli uffici periferici, problema che molto preoccupa l'amministrazione, specie in considerazione del fatto che quando si arriverà allo sblocco dei fitti — previsto per il 1960 — ci si potrebbe trovare nella dura necessità di dover affrontare di colpo lo sfratto in gran parte dei 6 mila locali in affitto bloccato, i cui proprietari potrebbero voler destinare i locali stessi ad altri usi — più redditizi — estromettendo l'amministrazione.

È necessario pertanto che il bilancio possa trovare la necessaria elasticità, sia destinando alla parte straordinaria ben più dei quattro miliardi attuali, con un piano di investimenti di largo respiro e di lunga durata, sia liberandosi dalle strettoie del pareggio formale.

La situazione sotto gli aspetti testé accennati, è per noi fonte di serie preoccupazioni e sento la necessità di segnalare al Parlamento, affinché si esca al più presto da un circolo vizioso che minaccia di compromettere gravemente servizi così essenziali, con un danno che non si riverserà soltanto sull'azienda e sugli utenti, ma sull'intero paese.

È pertanto mio dovere indicare i mezzi per eliminare l'inconveniente, che, a mio parere, si possono ravvisare nei seguenti provvedimenti:

1°) Cercare di avvicinare per quanto possibile il prezzo dei servizi al loro costo effettivo. Nessuno può disconoscere che in rapporto alla svalutazione della moneta, ed all'aumento dei salari che è stato anche più forte, l'amministrazione ha mantenuto l'affrancatura delle lettere — mi riferisco con ciò alla voce più importante delle tariffe e a quella di cui tutti i cittadini hanno continuamente a far uso — a sole 50 volte rispetto al 1938 (50 centesimi — 25 lire). In molti altri settori la proporzione è ancora più favorevole all'utenza, e non sempre per motivi di sicura rilevanza. Ora non è il caso di dimenticare, facendo leva su motivi di carattere sociale o riferimento a disagi veri o presunti delle ca-

legorie commerciali, che l'azienda delle poste e dei telegrafi è una azienda che produce servizi, e nessuna azienda può reggersi a lungo senza adeguare il prezzo dei servizi al loro effettivo costo. Procedere diversamente significherebbe, come ben giustamente ha fatto rilevare l'onorevole relatore, disporre una imposizione sulla generalità dei cittadini a favore degli utenti dei servizi postali, cioè a favore di un gruppo, se pure assai numeroso, di persone;

2°) Il secondo rimedio consiste nel tentativo di risolvere l'ormai noto ed annoso problema degli oneri extra-aziendali, che incidono sul bilancio per oltre 26 miliardi, tra franchigie ed esenzioni a favore di enti vari e servizi semi-gratuiti resi dall'amministrazione, come ho detto efficacemente il relatore. La soluzione di questo problema, che non è soltanto grave, ma di necessaria urgente soluzione, sarà affrontato con un disegno di legge già predisposto e che sarà prossimamente sottoposto al Parlamento sull'esempio di quello già attuato dalle ferrovie dello Stato (legge n. 1155 del 25 febbraio 1957).

Esaurito così l'argomento bilancio, che condiziona tutti gli altri, parliamo ora della organizzazione generale della amministrazione.

L'onorevole relatore ha ricordato che i miei predecessori, pur avendo avuto in mano lo strumento idoneo per procedere ad una radicale riforma di struttura dell'amministrazione (legge delega) hanno, in gran parte, deluso le aspettative, lasciando scadere i termini fissati dalla legge stessa. È ovvio che ora il problema si ripresenta con carattere di maggiore urgenza.

L'onorevole relatore mi pone dei quesiti precisi: unicità o duplicità dell'azienda postelegrafonica? Potenziamento dell'azienda telefoni?

Penso che l'onorevole Armani, nonché la Camera, non si attendano da me una precisa impegnativa risposta in questo momento ed in questa occasione. Quello che io posso assicurare è che non vi sono in proposito idee preconcelte né propositi deliberati di giovare agli interessi di persone e di gruppi. Nostro solo scopo è il benessere del personale nella migliore funzionalità dei servizi.

E poiché ho incidentalmente fatto cenno al personale vorrei aggiungere qualche considerazione. Non sempre, e non da tutti, è considerato nella sua giusta luce questo paziente e disciplinato esercito — mi si consenta la parola — che quotidianamente lavora nei 13 mila uffici della penisola.

Il pubblico che spesso, e anche giustamente talvolta, protesta, non si rende forse conto della complessità e della gravosità dei servizi che, entro ristretti limiti di tempo, debbono essere espletati, da un personale il cui organico — sia pure di 105.000 unità — deve considerarsi assolutamente insufficiente alla mole del lavoro che aumenta di giorno in giorno.

È vero che nel corso del 1957 e nei primi mesi dell'anno in corso si sono avute tre leggi relative al personale postelegrafonico, ma in nessuna di esse il problema di fondo, consistenza numerica, è stato neanche sfiorato.

L'ultima legge (n. 119 del 27 febbraio 1958), con cui sono state approvate le norme particolari sullo stato giuridico e sull'ordinamento delle carriere del personale delle aziende autonome dipendenti dal Ministero si è limitata ad apportare alcune lievi modifiche alle tabelle organiche che erano state fissate dal decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1957, n. 363 (emanato in forza della legge delega).

Si è trattato quasi esclusivamente di una semplice ridistribuzione (e qualche volta anche questa inopportuna) di posti nelle varie carriere e qualifiche e non già di una elevazione del numero dei posti.

Ne consegue che la situazione obiettiva del personale rispetto alle effettive esigenze dei servizi non ha subito alcun miglioramento nei confronti di quella esistente all'atto della discussione, in sede parlamentare del bilancio di previsione relativo all'esercizio 1957-58.

In quella occasione non si mancò di sottoporre all'attenzione del Parlamento l'impellente necessità per l'amministrazione postelegrafonica di disporre di altre 2.400 unità al fine di consentire l'adeguamento della potenzialità dei servizi gestiti alle richieste ed alle necessità dell'utenza.

Al riguardo va rilevato che le esigenze prospettate in quella sede sono venute ad aumentare in misura notevole, onde oggi si può affermare, con tutta tranquillità e sulla base di una valutazione non certo improntata a criteri di larghezza, che l'amministrazione postelegrafonica per assicurare l'efficienza dei propri servizi dovrebbe disporre di altre 3.000 unità.

È noto, infatti, come i servizi, — sia postali che di telecomunicazione — siano in stretta e diretta connessione con l'aumento della popolazione attiva, con la dilatazione dei centri urbani ed il conseguente moltiplicarsi delle zone di recapito, nonché con la mole dei traffici commerciali e industriali, fenomeni tutti per i quali si registrano, negli ultimi anni, indici di incremento notevole.

Bisogna, d'altra parte, considerare che ogni mese vengono collocate a riposo per raggiunti limiti di età circa 200 persone, per cui ogni ritardo aggrava la situazione. Né deve impressionare il fatto che ciò nonostante i servizi procedono, in quanto fino ad oggi si è provveduto con prestazioni straordinarie da parte di tutti (almeno dei volontari), ma è chiaro che questo rimedio ha un limite nelle possibilità fisiche dei lavoratori. E che tale limite sia prossimo ad essere raggiunto risulta evidente sol che si osservi la enormità della cifra stanziata in bilancio a tale titolo, oltre 8 miliardi.

Sempre per quanto riguarda il personale, ed in relazione alle pressanti richieste pervenute da varie parti, debbo far presente che l'attuazione della legge n. 119, già fatta per quanto riguarda i provvedimenti immediati, procede con celerità nella parte relativa ai bandi di concorso, ecc. La stessa legge ha determinato numerose promozioni in tutte le carriere e in molti gradi. Molte promozioni sono state conferite per anzianità congiunta al merito e tutto si è svolto con regolarità. I guai sono cominciati quando si è trattato di promozioni per merito comparativo. Gli onorevoli colleghi possono rendersi conto delle lagnanze, dei ricorsi, delle proteste, che si sono rovesciati sul tavolo del ministro, che non può non rendersi conto del grave stato di disagio che si determina quando si abbia la sensazione, fra il personale, che prevale sul buon diritto il favoritismo o la protezione politica.

Vi è chi giustifica in queste cose l'operato del consiglio d'amministrazione, specie in ordine alle promozioni a gradi elevati, asserendo che nelle promozioni per merito comparativo, nessun conto deve farsi dell'anzianità — di grado e di carriera — ma si deve aver riguardo esclusivamente ai meriti di servizio ed alle capacità.

Io dissento da una simile valutazione. Mi sia consentito qui ricordare le parole di Filippo Turati, il quale proprio in un intervento sul bilancio del Ministero delle poste, nel lontano 1902, si esprimeva testualmente così: « L'anno scorso, parlando su questo bilancio, io dicevo, e il ministro mi dava ragione, che le promozioni per merito dovevano abolirsi per il personale subalterno. Oggi, avendo studiato meglio l'argomento e osservato come funziona in realtà questo istituto delle promozioni per merito nel Ministero di via dei Gesuiti (allora via del Seminario si chiamava così), come serve al beniaminismo e si presta al favori-

tismo, oggi venni nel parere che sarebbe opportuno abolirlo per tutto quanto il personale postelegrafico, o almeno ridurlo ai più stretti limiti, fondandolo su determinati criteri obiettivamente precisabili e controllabili ». Penso che Turati avesse sin d'allora ragione, e che quanto egli disse nel 1902 valga anche ora.

In attesa che si possa addivenire all'abolizione od almeno ad una maggiore precisazione dei criteri da seguire negli scrutini per merito comparativo, penso che si debba procedere in questa materia con la massima oculatezza e che prima di passare a promozioni di impiegati giovani, di età o di carriera, si valutino senza riserve mentali i titoli degli impiegati più anziani che li precedono in ruolo e che (ove non vi siano notevoli, dico notevoli, differenze di capacità od altri motivi gravi) si evitino scavalcamenti che suscitano commenti sfavorevoli non soltanto negli ambienti postelegrafici e determinano disagi nel servizio.

Sempre in materia di personale debbo far cenno alla legge 8 agosto 1957, n. 776. Con questa legge si è voluto riordinare tutta la complessa materia relativa alle competenze accessorie del personale postelegrafico. In complesso si può dire che lo strumento abbia risposto allo scopo, riuscendo ad adeguare le misure delle competenze accessorie alle particolari condizioni di lavoro per le quali furono istituite e ad armonizzarle alle modifiche del trattamento economico base.

Qualche disposizione, per altro, non è stata troppo felice: bisogna onestamente riconoscerlo e provvedere al più presto per eliminare gli inconvenienti che ha causato. Mi riferisco, in particolar modo, alla norma per cui viene decurtato il premio di produzione, in misura varia per un anno, a chi nell'anno precedente abbia compiuto più di trenta o sessanta giorni di assenza per malattia. Probabilmente lo scopo era quello di evitare le cosiddette malattie... da infingardi, ma non mi sembra che si sia raggiunto lo scopo, mentre si sono colpiti in misura sensibile gli impiegati che abbiano avuto la disgrazia di subire una malattia grave.

Giacché siamo in tema di malattie, voglio dire all'onorevole Bogoni che il sistema secondo il quale si sarebbero determinate quelle sperequazioni rispetto a compensi di medici che egli ha qui lamentato e denunziato, è un sistema che merita di essere mutato, e che è allo studio una redistribuzione delle zone di competenza dei diversi medici, in modo che si abbia anche qui una maggiore

giustizia sociale e non, accanto ai parenti ricchi, i soliti parenti poveri anche nella categoria dei medici.

Va inoltre rilevato che l'amministrazione delle poste ha, con lodevole disposizione, promosso l'inquadramento di circa 3.600 ex salariati, dando a questa categoria di personale, con la certezza del lavoro, la tranquillità necessaria per bene operare nel settore ad essa riservato.

Per il personale degli uffici locali e delle agenzie, la cui consistenza numerica è quasi uguale a quella del personale di ruolo e le cui funzioni, dopo l'applicazione della legge n. 656, debbono considerarsi non più parallele ma assolutamente identiche a quelle dell'altro personale, la nuova legge (27 febbraio 1958, n. 120) ha previsto particolari benefici, fra cui l'aumento dei coefficienti di stipendio in varie qualifiche e la sistemazione in ruolo, con apposito concorso per titoli ed esami, degli ufficiali (ex supplenti) giornalieri, in servizio alla data di entrata in vigore della legge, prescindendo da qualsiasi limite di età. Come si vede, si tratta di una disposizione di una liberalità eccezionale, che apparirà ancora più favorevole quando si saprà che il numero dei posti messi a concorso eguaglia all'incirca il numero dei supplenti giornalieri in servizio.

Con questo concorso sarà definitivamente risolta la situazione del personale di detti uffici (6.198 uffici locali e 5.565 agenzie) per cui in avvenire si procederà alle sostituzioni derivanti da cessazioni di servizio esclusivamente in base a concorsi per esame, che si farà in modo di bandire con periodicità costante (per esempio, ogni biennio).

Un cenno particolare merita la benemerita categoria dei portalettere rurali: i 15 mila agenti consentano di adoperare, per l'ultima volta, questo termine nel quale i sindacati hanno creduto di trovare un sottofondo spregiativo e che è stato definitivamente abolito dalla legge. A mio avviso l'attributo rurale costituiva un titolo onorifico, in quanto dava l'idea immediata della somma di sacrifici e di sforzi che il lavoro di recapito in condizioni ambientali non sempre facili comporta.

Sempre in relazione agli uffici locali ed alle agenzie debbo comunicare che il testo del disegno di legge relativo alla quiescenza, già trasmesso al Tesoro e all'ufficio per la riforma per il prescritto parere, è stato ritirato nell'intento di introdurre miglioramenti, specie in ordine alla possibilità di consentire il riscatto del servizio prestato, con qualsiasi qualifica, nelle ex ricevitorie, senza limiti di tempo.

Nulla è stato possibile fare invece per quanto riguarda l'abbassamento del limite di età da 70 a 65 anni, introdotto dall'articolo 20 della nuova legge.

In proposito però mi si consenta una parola serena: è vero che tale riduzione ha comportato l'impossibilità per i vecchi contabili provenienti dalle ex ricevitorie di raggiungere il massimo della pensione, ma ha raggiunto lo scopo che deve essere considerato più importante, di consentire a tutti il conseguimento del minimo di pensione, restando in servizio — anche oltre il settantesimo anno ove occorra — fino a che non sia maturato il diritto.

Da rilevare, in questo campo, la forte immissione di nuove leve, in seguito all'espletamento del concorso a 4 mila posti di ufficiale, portati con le modifiche successive a 5 mila, e le numerose istituzioni di nuovi uffici e nuovi servizi di portalettere, per cui attualmente sono presenti circa 50 mila unità che operano in oltre 12 mila uffici.

Tutto ciò premesso, passiamo a parlare dell'andamento dei servizi. Come ho detto prima, non volendo tediare eccessivamente la Assemblea con un'arida esposizione di sole cifre, ho disposto che i dati riassuntivi venissero esposti nelle tavole che sono state distribuite, unitamente al volumetto di sintesi dei servizi telegrafici, in modo che potrò limitare il mio discorso alla segnalazione molto generica dell'andamento generale e delle prospettive dell'immediato futuro.

Le corrispondenze, che sono naturalmente la base di tutti i nostri servizi, continuano ad avere ottimo andamento mantenendo incrementi di traffico che permettono fondatamente di sperare che i dati definitivi dell'esercizio 1957-58 confermeranno il raggiungimento di un movimento complessivo di 4 miliardi e 300 milioni di oggetti contro 4 miliardi e 27 milioni dell'esercizio 1956-57.

L'aumento complessivo anzidetto riguarda anche tutte le voci particolari, dalle corrispondenze internazionali a quelle aeree e a quelle marittime.

Parimenti in aumento è il movimento dei pacchi interni ed esteri. L'onorevole Colitto a questo riguardo ha posto molti quesiti. Dato che non è presente mi limito a dire che egli, che è tanto attento, diligente e intelligente avvocato, dovrebbe sapere che questa materia è disciplinata dal codice postale e che l'amministrazione è obbligata ad agire nei limiti di detto codice. Comunque, vorrei assicurarli, dicendogli che l'amministrazione sta studiando la possibilità di procedere all'annullamento dei francobolli in accompagnamento ai pac-

chi postali senza ricorrere agli uffici postali, ciò che è di intralcio nel movimento.

Desidero però mettere in evidenza che il favorevole andamento del servizio non è motivo di disinteresse per l'amministrazione, poiché è da un lato il risultato dei quotidiani miglioramenti, dall'altro motivo per introdurre costantemente dei nuovi.

Mi riferisco agli accordi in corso per il ripristino con i paesi esteri di servizi già sospesi, da quello delle assicurate e delle scatole con valore dichiarato, alle notevoli semplificazioni procedurali introdotte per rendere più veloci ed economici gli scambi, alla introduzione e all'estensione dell'uso di macchine e sistemi di meccanizzazione.

Strettamente connessa in particolare, con l'efficienza del servizio delle corrispondenze, è l'organizzazione del movimento e dei trasporti. In questo settore si è provveduto ad aggiornare istruzioni arretrate, a completare i quadri del personale con apposito concorso per capolinea del movimento, a riorganizzare le zone di recapito ed i procacciati ed a potenziare la meccanizzazione per la lavorazione delle corrispondenze.

Nuovi miglioramenti nelle attrezzature e nella funzionalità degli uffici di movimento sono previsti per il 1958-59 e soprattutto la realizzazione di parecchi nuovi edifici di ferrovia.

In questo settore è da segnalare lo sforzo continuo per la meccanizzazione dei servizi urbani ed interurbani.

I servizi interurbani appoggiati alle auto-linee sono saliti da 2.878 a 3.030 e sono stati molto potenziati i servizi di scambio e quelli relativi alla posta aerea: per questi ultimi tuttavia sono costretti a segnalare l'insufficienza dei fondi stanziati in bilancio, lontani dall'essere stati aumentati in relazione all'aumento del traffico, che negli ultimi cinque anni è aumentato del 102,74 per cento in peso e del 64,18 per cento in numero di oggetti.

Notevolmente importante è ormai il parco automobilistico dell'amministrazione, costituito da 1.455 veicoli opportunamente scelti e differenziati nelle loro caratteristiche in relazione alle esigenze specifiche dei vari servizi ed alla stessa orografia delle località di impiego. Per il 1958-59 era previsto, e sarebbe stato indispensabile, uno sviluppo del parco con l'acquisto di altri nuovi automezzi e motomezzi per i servizi postali e telegrafici, nonché il potenziamento di officine, magazzini, autorimesse.

Purtroppo lo stanziamento per tale programma è stato ridotto rispettivamente a 200

milioni per gli acquisti e 300 per l'esercizio, per cui ogni proposito di ampliamento e potenziamento dovrà essere ridimensionato.

Passando ai servizi a denaro, noto che il valore dei vaglia emessi è aumentato, rispetto all'esercizio precedente, dall'1,6 per cento e quello dei vaglia pagati del 16,24 per cento.

Sensibile incremento è stato quello dei vaglia internazionali, aumentati del 188,84 per cento in valore per gli emessi e del 65,76 per cento per i pagati. Il valore medio dei vaglia internazionali pagati è stato di circa 27.000 lire, molto superiore a quello degli emessi che è stato di 9.261 lire; ciò perché, mentre gli utenti italiani emettono vaglia sull'estero di solito per piccoli acquisti (in genere pubblicazioni), il denaro che affluisce in Italia a mezzo dei vaglia è costituito — l'antico rivolo d'oro — in prevalenza dalle rimesse degli emigranti alle proprie famiglie.

Dal 1° novembre 1957 è entrato in funzione il servizio dei vaglia postali a taglio fisso, che pur nel primo periodo di penetrazione e divulgazione ha dato risultati soddisfacenti, risultando emessi nei primi sei mesi di gestione oltre 107.000 titoli per più di 311 milioni. E quindi lecito sperare che il nuovo servizio, basato su norme di grande praticità per gli utenti e per l'amministrazione, andrà rapidamente sviluppandosi.

Sempre in incremento è pure il servizio dei conti correnti: il valore delle operazioni in questo servizio ha superato i 7.841 miliardi, con un incremento del 15,80 per cento rispetto all'esercizio precedente. Giornalmente si è avuta una media di 421.000 operazioni. Di queste, un numero notevole è dovuto ai postagiro, il cui movimento mantiene indici di incremento di un confortante rilievo e che, nell'insieme, sono arrivati a coprire il 27,37 per cento del traffico complessivo.

Il numero complessivo dei correntisti ha segnato un aumento netto di oltre 18.000 unità, pari al 6,31 per cento.

Il credito dei correntisti al 30 giugno 1957 era di circa 306 miliardi contro i circa 244 miliardi al 30 giugno 1956; il che dimostra l'efficienza e la praticità del servizio e la fiducia degli utenti.

Un particolare servizio dei conti correnti è quello del pagamento delle pensioni di Stato, che per la sua notevole importanza sociale e per l'ingente movimento finanziario costituisce uno dei compiti più impegnativi tra quelli eseguiti dagli uffici postali per conto di altre amministrazioni.

Servizi così promettenti debbono essere seguiti e curati: nell'esercizio testé iniziato

l'amministrazione si propone perciò di adottare diversi provvedimenti in vari settori.

In succinto, si introducono nuove macchine a mano o elettriche per accelerare le operazioni, e si studierà un nuovo tipo di vaglia ordinario per consentire l'applicazione della meccanizzazione sia in fase di emissione che in fase di contabilità dei titoli pagati.

Veniamo ora ad un settore molto delicato dei servizi a danaro, quello cioè dei risparmi e dei buoni postali fruttiferi. Da qualche anno, come i miei predecessori avevano segnalato, l'andamento del servizio dei buoni postali fruttiferi era tutt'altro che brillante, per cause che erano state soprattutto nella riduzione del tasso di interesse. Perciò le previsioni sul servizio furono molto caute per non dire pessimistiche. Era stato previsto infatti che l'esercizio 1956-57 si sarebbe chiuso con un incremento del risparmio postale pressoché pari a quello dell'esercizio precedente, come conseguenza di una situazione notevolmente pesante nel settore dei buoni compensata solo in parte dall'incremento dei risparmi a libretto.

Fortunatamente invece l'esercizio 1956-57 si chiuse in maniera più rosea del previsto, e precisamente con un incremento totale del risparmio di miliardi 102,600 di fronte ai 94,900 previsti. Lo scarto andava per lo più ascritto al miglioramento, per quanto l'ave, registratosi nell'andamento dei buoni. Il promettente fenomeno è stato quindi seguito e studiato da vicino e i risultati provvisori a fine giugno 1958 dimostrano che esso continua.

Poiché l'incremento nel settore dei buoni non trova compenso in equivalenti flessioni in altri settori di raccolta del risparmio, e poiché non è stata apportata nessuna modificazione al regime dei tassi passivi dei depositi, sia bancari che postali, deve dedursi che il fenomeno deve avere origine da cause di carattere generale relative ad ogni settore.

Per quanto si riferisce al settore delle costruzioni, è continuata l'attuazione del piano di sviluppo a suo tempo impostato; sono stati finora ultimati 10 edifici ed altri 120 sono in corso di costruzione o di progettazione. Qualche modifica dovrà essere apportata a questo piano che prevedeva un successivo addensamento di costruzioni in alcune zone e ne trascurava altre completamente. Tuttavia, tale attività dovrà essere continuata essendosi rilevata ancora insufficiente a risolvere la situazione dei locali degli uffici, tanto da costringere l'amministrazione, nel corso del solo secondo semestre del 1957, ad effettuare 300

trasferimenti di uffici in nuovi locali presi in affitto.

Passando al settore delle telecomunicazioni ritengo doveroso in primo luogo far cenno all'attività dell'Istituto superiore postelegrafonico che concorre con i suoi uomini preparati e le moderne attrezzature scientifiche allo sviluppo ed al potenziamento dei servizi postali e di telecomunicazioni. I compiti principali dell'istituto sono:

- 1°) l'istruzione professionale;
- 2°) l'attività tecnico-scientifica.

Nell'ultimo anno sono stati svolti 5 corsi di specializzazione tecnica con notevoli risultati.

In merito a tale attività è da sottolineare la posizione di avanguardia assunta dall'amministrazione, che ha sempre valutato la necessità di impartire una adeguata istruzione professionale ai propri dipendenti ancor prima che tale esigenza trovasse la sua sanzione legislativa nell'articolo 150 del decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3. Intensa e continua è stata la partecipazione ai lavori delle varie commissioni di studio nazionali e estere, con un originale ed apprezzato apporto di idee da parte dei dipendenti funzionari.

Il lavoro di ricerca è proseguito attivamente nei laboratori dell'istituto, d'intesa con la fondazione Bordini: ampi resoconti dei risultati conseguiti sono stati pubblicati.

Parlando di organismi di studio, non posso astenermi dal far cenno al Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, che istituito nel 1948, con il compito di dare il parere tecnico-economico sui piani e progetti attinenti al perfezionamento e allo sviluppo degli impianti di telecomunicazione in relazione ai progressi tecnico-scientifici, ha svolto in questi anni di attività un apprezzabile lavoro.

Senza andare troppo a ritroso, ricorderò la stesura del piano di massima per i collegamenti telefonici delle frazioni, nonché la soluzione di numerose questioni attinenti al piano regolatore telefonico e telegrafico nazionale.

Di recente ho chiamato a far parte del consiglio l'ingegner Foddis, direttore generale della S.E.T., nel duplice intento di far sempre più posto ai tecnici telefonici, dato il sempre crescente sviluppo di questa specie di comunicazioni, e di aumentare l'influenza dei « meridionalisti », in vista del continuo progredire delle zone meridionali depresse, dove i servizi di telecomunicazione sono in uno stato di deplorabile arretratezza.

Parliamo ora dei servizi telegrafici. Il programma dei lavori riguardante la situazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

degli uffici telegrafici, secondo le moderne esigenze della tecnica, è stato completamente attuato ed inoltre sono stati eseguiti lavori non previsti in altri trenta uffici telegrafici principali, accelerando così i tempi prefissati.

Durante l'esercizio in corso, a seguito degli accordi recentemente definiti con le società concessionarie, si prevede di estendere il servizio telegrafico a oltre mille località, che attualmente ne sono sprovviste utilizzando gli impianti ed il personale dei posti telefonici pubblici.

E veniamo al tanto discusso argomento del servizio telefonico di Stato. Il bilancio dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, dopo le modifiche operate dal ministro del tesoro, che ha preteso una compressione piuttosto notevole, si presenta con il notevole avanzo di oltre 5 miliardi. In proposito mi tocca subito affermare che le risultanze dell'esercizio non saranno certamente tali da confermare le previsioni, ciò soprattutto per quanto attiene alla spesa per il personale. A tale riguardo, poiché gli oneri derivati dalla applicazione della legge 27 febbraio 1958, n. 119, sono ovviamente indifferibili, sarà necessario, nel corso dell'esercizio, portare alla approvazione del Parlamento una nota di variazione, all'incirca di un miliardo, precisamente quel miliardo che è stato defalcato dal bilancio.

Il bilancio di cui ci occupiamo prevede una entrata di oltre 28 miliardi con un aumento, rispetto all'esercizio precedente, di oltre 2 miliardi. Tale aumento è basato sul previsto aumento del traffico telefonico per effetto della continua immissione in servizio di nuovi mezzi tecnici. Gli accertamenti del primo trimestre dell'esercizio in corso hanno confermato la fondatezza delle previsioni, formulate, come sempre, con criteri prudenziali.

Per quanto riguarda la spesa, la necessità per l'azienda di provvedere all'incremento dei corsi di addestramento ha portato a un maggior onere di un miliardo e 250 milioni, mentre a 335 milioni ammonta il maggior fabbisogno sul capitolo relativo agli stipendi del personale dei ruoli organici, in conseguenza di provvedimenti legislativi, e a 200 milioni la maggiore spesa per le paghe agli operai giornalieri, a 500 milioni circa l'onere per le competenze accessorie.

Da notare che, a differenza di quanto avviene per il parallelo bilancio delle poste, l'azienda dei telefoni può destinare ben 7 miliardi a spese di investimento, con un aumento di circa 300 milioni sull'esercizio precedente.

Inoltre, in attuazione della legge 28 giugno 1956, n. 716, concernente la proroga delle

disposizioni in materia di impianti di collegamenti telefonici, in base ai quali lo Stato, e per esso l'azienda di Stato per i servizi telefonici, si è addossato una parte degli oneri già a carico dei comuni, viene stanziata la somma di 2 miliardi. Pertanto, per il finanziamento di tali lavori che, secondo la valutazione fatta inizialmente, richiederanno una spesa complessiva di 10 miliardi, sono già stati stanziati, a partire dall'esercizio 1952-1953, 8 miliardi. Per portare a compimento il programma entro il termine di validità delle disposizioni di cui si tratta (30 giugno 1960) sono quindi necessari soltanto altri 2 miliardi che si conta di poter destinare allo scopo nell'esercizio prossimo, completando così il programma entro il termine e con la spesa prevista.

Concludendo, il bilancio dell'azienda, pur con le notevoli variazioni in aumento delle spese per il personale e di investimento, presenta il cospicuo avanzo netto sopra indicato, che migliora le risultanze del precedente esercizio di oltre 400 milioni.

L'avanzo così previsto rappresenta già oltre il 18 per cento del totale dell'entrata, ma se si vuole avere un'idea chiara delle risultanze della gestione, bisogna fare riferimento alla cospicua somma destinata agli investimenti che portano — senza alcun aggravio per il Tesoro — ad un notevole miglioramento dello stato economico-patrimoniale dell'azienda, avendo nell'esercizio scorso l'azienda eseguito molte importanti e costose opere.

Ai fini di un giudizio rapido e sintetico sulle realizzazioni dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici in questi ultimi tempi, si prendono come dati di paragone gli anni 1953 e 1958.

Dati tecnici: *a)* centrali: posizioni per la azienda nel 1953: 695; nel 1958: 1.322; *b)* circuiti attivi: nel 1953: 1.967 per 506 mila chilometri circa; nel 1958: 4.888 per un milione 383 chilometri circa; *c)* sviluppo della celerizzazione: nel 1953: 230 circuiti per una percentuale sul totale del 9,88 per cento; nel 1958: 940 circuiti per una percentuale sul totale del 19,23 per cento.

Dati economici: *a)* traffico internazionale: esercizio 1953-54: unità di conversazioni 3 milioni 762 mila e 232, per un introito di lire 2.152.372.281; esercizio 1957-58: unità di conversazioni 6.366.912, per un introito di lire 3.891.900.400; incremento del traffico internazionale in rapporto alle unità di conversazione: 79 per cento; in rapporto agli introiti: 80 per cento; *b)* traffico nazionale: esercizio 1953-54: unità di conversazione 30.834.854.

per un introito di lire 9.687.443.073; esercizio 1957-58: unità di conversazione 50.060.052, per un introito di lire 15.382.304.712, (comprendendo anche alcune centinaia di persone che protestano perché i servizi non camminano con la stessa rapidità con cui hanno camminato sinora le esigenze); incremento del traffico nazionale in rapporto alle unità di conversazione: 65 per cento; in rapporto agli introiti: 58 per cento. Il minore introito in rapporto all'aumento del traffico nazionale è dovuto al miglioramento qualitativo di quest'ultimo, che ha consentito l'abbandono di una notevole parte di « urgenti » ed « urgentissime ». (Come si vede, non tutto va poi male, come dice *Il Corriere della sera*). Infatti, nel 1953 la percentuale delle « urgenti » era del 10,5 per cento e delle « urgentissime » del 3 per cento; nel 1958 la percentuale delle « urgenti » si è ridotta al 5,5 per cento e quella delle « urgentissime » all'1,5 per cento.

MANCINI. Costano molto care le « urgentissime » !

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Mancini, pur essendo io tra quegli utenti del telefono che non hanno mancato di protestare, devo riconoscere che vi è stato un certo miglioramento.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici nel quadro del nuovo piano regolatore telefonico nazionale e nei limiti delle disponibilità nazionali derivanti dalla consistenza del proprio bilancio, ha predisposto un piano triennale di lavori, attraverso il quale si può giungere: a) alla estensione del servizio senza attesa, quindi, senza « urgentissime »; b) alla realizzazione di nuovi circuiti da attivare in base ad accordi internazionali; c) al potenziamento della rete per far fronte all'incremento che costantemente si verifica in proporzione diretta con il miglioramento dei servizi ed al traffico prevedibile in occasione delle Olimpiadi del 1960.

Per quanto riguarda i servizi in concessione, si può dire che nel corso dell'anno 1957 l'attività delle società telefoniche concessionarie ha mantenuto un ritmo pressoché uguale a quello degli anni precedenti. Durante il nuovo anno i nuovi investimenti sono ammontati a circa 47 miliardi, portando così la spesa per nuove costruzioni e nuovi impianti, dopo gli eventi bellici, a circa 337 miliardi. Nel corso del 1957 le cinque società hanno installato 196 mila nuovi numeri, portando così il totale complessivo a circa 2 milioni e 500 mila abbonati. Nello stesso anno è stato notevolmente sviluppato il servizio di teleselezione,

con l'inserzione di numerosi settori telefonici nei vari distretti.

Per il 1958 tutte e cinque le società hanno stabilito un notevole programma di lavoro, che sarà sempre più ampliato e accelerato dopo la raggiunta sicurezza per l'avvenuto rinnovo delle concessioni.

Si ha motivo di sperare che entro pochi anni la rete italiana sarà una delle più progredite d'Europa, sia per l'automatismo delle comunicazioni sia per la diffusione della teleselezione.

Questo potrà sembrare ottimistico, onorevole Mancini. Ci consenta di essere ottimisti !

A questo punto mi corre l'obbligo di rispondere all'onorevole Mancini, al quale non risponderò dettagliatamente per tutti i molti problemi che egli ha posto, in quanto ciò ci porterebbe troppo lontano, ma cercherò di sintetizzare quella che considero la risposta necessaria rispetto ad alcuni problemi di fondo di carattere politico, sociale ed amministrativo.

Onorevole Mancini, anzitutto la ringrazio per la costruttività e la serietà del suo intervento, che rappresenta un notevole e serio contributo alla chiarificazione delle idee in materia di politica delle telecomunicazioni e particolarmente di politica telefonica. A proposito della quale ella mi ha consigliato di tenere gli occhi aperti. Onorevole Mancini, viviamo in un mondo e trattiamo di un settore ove occorrerebbero i cento occhi di Argo. Io ne ho solo due, ma li terrò aperti. Ringrazio tutti coloro, e soprattutto gli onorevoli deputati, che vorranno contribuire a farmeli tenere aperti, indicando eventualmente anche la direzione in cui guardare.

Onorevole Mancini, non sono in grado di risponderle per quanto ella vorrebbe sapere a proposito delle modalità degli accordi per il passaggio all'I.R.I. delle società concessionarie. La materia è esclusivamente di competenza dell'I.R.I. e delle partecipazioni statali. Benché l'I.R.I. sia collocato in un castello non sempre facilmente accessibile agli onorevoli colleghi, quando si discuterà il bilancio delle partecipazioni statali, potranno avere forse una maggiore opportunità di sapere quanto si vorrebbe ora conoscere da me.

Per quanto concerne le lamentate deficienze del servizio telefonico italiano, come ho già detto, ho protestato tante volte anch'io come utente. Ma mettendo le mani nel cassetto delle telecomunicazioni italiane, mi sono reso conto che effettivamente poteva forse esser fatto di più. Ma se v'è qualcuno o qualcosa cui non si possa attribuire responsabilità al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

cuna per il ritardo di certe specializzazioni e di certi sviluppi in campo telefonico, questo qualcosa o questo qualcuno sono l'azienda telefonica e sono i suoi dirigenti. Di fronte agli attacchi a cui ella, onorevole Mancini, si è riferito, attacchi comparsi su giornali di grande diffusione ed aventi un chiaro obiettivo (ella si sarà accorto che si attacca sempre lo Stato dandogli anche colpe che non ha e soprattutto la responsabilità di non aver fatto in questo settore cose che non erano di sua competenza), quello di mettere in mora la gestione statale (un obiettivo più preciso è forse quello di attaccare l'azienda di Stato, che qualcuno vorrebbe assorbire), di fronte a questi attacchi sarà bene che io dica che almeno fino a che io resto a questo posto difenderò con le unghie e coi denti l'azienda di Stato da questi tentativi di assalto.

Non credo necessario dirle altro, onorevole Mancini, ma ritengo utile e indispensabile aggiungere qualcosa a proposito del consiglio che ella mi ha dato di cercare di far tener presente a chi di dovere che nella esecuzione soprattutto del piano regolatore telefonico si tenga conto, oltre che degli inevitabili problemi di carattere economico, anche della esigenza di sviluppare nel campo telefonico una politica sociale, per cui si possa andare incontro ai bisogni delle popolazioni più umili, più povere, più lontane da questa nuova forma di civiltà moderna rappresentata dalla possibilità di comunicare rapidamente con il resto del mondo. Mi riferisco particolarmente all'Italia meridionale, alle zone periferiche e in genere a quelle lontane dai centri urbani che sino ad ora sono stati i beneficiari dello sviluppo del settore telefonico nazionale.

Orbene, le dirò, onorevole Mancini, che per quello che può contare la volontà e l'azione del ministro delle telecomunicazioni — perché, le ripeto, qui entriamo in un campo molto complicato e difficile, in cui la competenza del ministro e del Ministero delle telecomunicazioni non è assoluta — la esigenza di questa politica sociale nel campo telefonico sarà tenuta presente.

Il nuovo assetto telefonico nazionale, a mio giudizio, dovrà avere come base una collaborazione finanziaria e tecnica al livello I.R.I., in modo da assicurare equilibrio ed organicità allo sviluppo, sia nelle società dei gruppi settentrionali, sia in quelle del gruppo centro-meridionale. Le due ultime società concessionarie, come ella sa, sono state assorbite ultimamente dall'I.R.I.

Per quanto riguarda il settore tecnico, per ottenere che questo orientamento sia difeso

anche in tale settore, sarebbe mia intenzione proporre la costituzione di un comitato di coordinamento tecnico del quale dovrebbero far parte tecnici — esclusivamente tecnici — delle cinque società concessionarie, dell'Azienda statale, del Consiglio tecnico superiore delle telecomunicazioni, dell'Istituto superiore delle telecomunicazioni, oltre, naturalmente, al rappresentante — sempre tecnico — dell'Ispettorato generale delle telecomunicazioni. In questo modo noi potremmo raggiungere l'obiettivo che ella ha indicato, e che è anche il nostro obiettivo: quello di andare incontro in modo particolare alle zone ed alle popolazioni che sono ancora completamente avulse dal resto della collettività nazionale.

Con l'applicazione di una delle ultime nostre disposizioni concernente l'estensione del telefono pubblico alle frazioni a spese dello Stato, il telefono è arrivato in tante frazioni prima della strada, ed abbiamo assistito a manifestazioni di esultanza da parte di quelle popolazioni, che finalmente si accorgevano di appartenere alla famiglia italiana, per essere state ricordate, attraverso questo labile filo, dai dirigenti del paese.

Questa politica di allargamento dei collegamenti telefonici dovrà essere continuata soprattutto nell'Italia meridionale. E noi sappiamo — per concludere su questo argomento — che tutte e cinque le società hanno stabilito per il 1958 un notevole programma di lavori, che sarà ulteriormente ampliato ed accelerato dopo la raggiunta sicurezza per l'avvenuto rinnovo delle concessioni.

Ed ora veniamo alla radiodiffusione. La produzione radiofonica è stata caratterizzata in questi ultimi anni dall'aumento delle ore di trasmissione, che sono passate da 28.300 nel 1953 a 36 mila nel 1957. Quindi correrebbe l'obbligo di rispondere dettagliatamente all'onorevole Calabrò e all'onorevole Colitto. Ma farei torto, ritengo, alla loro intelligenza se raccontassi come stanno le cose, perché lo sanno meglio di me. Tutto quello che hanno detto potrà essere tenuto presente come elemento di indicazione, come raccomandazione per quello che si potrà fare in avvenire, ma tutti sanno che cosa sia e quale sia la competenza del ministro in materia di trasmissioni o di regolamenti, comunque, della R.A.I.-televisione.

Vi è anche una Commissione parlamentare di sorveglianza sulle radio-diffusioni, di cui anche io ho fatto parte, non molto efficiente ed attiva in passato. Io mi auguro che il Parlamento possa addestrarne una più attiva di quella di cui ho fatto parte anche io.

I programmi radiofonici ricreativi e culturali hanno assorbito oltre il 70 per cento delle ore di produzione nei vari generi in cui essi si articolano: musica sinfonica, lirica e da camera, drammatica, rivista e varietà, musica leggera, trasmissioni culturali.

I programmi informativi (giornale radio, rubriche economiche, cronache d'arte, documentari, ecc.) hanno totalizzato oltre il 20 per cento della produzione totale delle tre reti.

Nel settore tecnico-radiofonico è in atto un'opera di completamento e di perfezionamento degli impianti trasmettenti.

Particolare sviluppo negli ultimi anni hanno avuto i lavori di ampliamento della rete a modulazione di frequenza attraverso la quale vengono diffusi i programmi delle tre reti che fino a dieci anni fa erano trasmessi soltanto dalle stazioni ad onde medie.

Il nuovo sistema di trasmissione consente di evadere dai ristretti limiti delle concessioni di onde medie e stabiliti dalla conferenza di Copenaghen, e nello stesso tempo di assicurare alle trasmissioni una qualità incomparabile e una notevole immunità dai disturbi esterni.

Un nuovo servizio che la R.A.I. si propone di iniziare nell'anno in corso è quello della filodiffusione (televisione su filo).

I grandi giornali quotidiani hanno già data la notizia, illustrando al pubblico le caratteristiche del servizio. Mi limiterò perciò a qualche notizia di dettaglio.

Tale nuovo sistema di distribuzione circolare di programmi di tipo radiofonico utilizza come mezzo di collegamento tra la stazione emittente e l'utente i normali conduttori della rete telefonica urbana, senza che si venga ad interferire — per la presenza di opportuni filtri sia nelle centrali sia presso l'utente — sul regolare funzionamento del servizio telefonico. L'utente può così contemporaneamente usare il telefono, mentre il servizio di filodiffusione continua a funzionare senza alcuna interruzione o disturbo. Questo servizio nella fase iniziale sarà attuato nelle città di Roma, Milano, Napoli e Torino, aumentando anche da quattro a cinque i programmi diffusi.

Ed ora l'ultimo atto: la televisione. A solo quattro anni dall'inizio del servizio regolare, la produzione televisiva ha raggiunto livelli qualitativi e quantitativi di rilievo europeo.

I programmi televisivi hanno totalizzato, nel 1957, 2.272 ore di trasmissione, con un aumento di 265 ore rispetto all'anno precedente e dell'80 per cento rispetto al primo anno di produzione.

La proporzione fra programmi ricreativi culturali e programmi informativi è quasi uguale a quella della radio.

Con molto sollievo dei telespettatori non si hanno, all'infuori del solo « carosello » in genere bene accetto, trasmissioni reclamistiche.

Rilevanti gli scambi di programmi televisivi in collegamento europeo eurovisione: 44 programmi sono stati inviati dall'Italia ed 88 sono stati ripresi dalla televisione italiana in provenienza dall'estero. Questi programmi sono molto apprezzati dal pubblico, specie nel settore sportivo.

Nel settore tecnico televisivo il 1957 ed i primi mesi del 1958 hanno visto l'estensione sempre più capillare del servizio televisivo a quelle zone che le sfavorevoli condizioni organiche del paese avevano escluso dalla ricezione.

Per la fine dell'anno si può prevedere che la rete televisiva sarà costituita da circa 300 impianti destinati a servire circa il 96 per cento della popolazione nazionale.

Di pari passo con il potenziamento delle reti trasmettenti prosegue l'incremento delle utenze. Alla fine del 1957 si avevano 6.010.470 abbonati alla radio e 873.100 abbonati alla televisione.

Per terminare questa rapida e sintetica rassegna dell'attività del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, mi sia consentito di fare un cenno all'ordinamento dei servizi.

Nei primi mesi dell'anno in corso, l'esigenza di attuare una moderna politica di sviluppo dei servizi e di rinnovare le basi organizzative dell'amministrazione sulla scorta delle moderne metodologie produttivistiche ha determinato l'opportunità di costituire un nuovo servizio, che è il dodicesimo.

Il nuovo organo centrale (servizio organizzazione e metodi) è uno strumento di politica amministrativa che non si sovrappone alle attività tradizionali dei vari settori della amministrazione, ma le affianca con lo scopo di integrarne le peculiari attività.

Compiti essenziali di tale servizio, che riflettono ed esprimono le ragioni istitutive dell'organo, sono: la trattazione di affari generali che vertono sui problemi di carattere nazionale; la ricerca scientifica atta a migliorare i metodi di lavoro; l'applicazione e l'introduzione della meccanizzazione come pratica e politica generale dell'amministrazione; lo studio dei costi e delle tariffe.

Ed ora, onorevoli colleghi, concludendo la mia esposizione, mi è d'uopo assicurare gli onorevoli colleghi che, pur nella ristrettezza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

del bilancio e fra le difficoltà di ogni genere, sarà mia cura, ed in questo sono certo della appassionata opera di collaborazione di tutto il personale postelegrafonico, di provvedere perché gli importanti e delicati servizi affidati al mio dicastero procedano nel miglior modo possibile, con piena soddisfazione del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato il gravissimo stato di disagio economico in cui versano i 1.700 ex ricevitori postali-telegrafici che attualmente percepiscono un trattamento di quiescenza di circa lire 10.000 mensili, dopo aver servito l'amministrazione per molti anni,

invita il Governo

a voler concedere a tale benemerito personale, in attesa di rivederne il trattamento di quiescenza, *una tantum* un assegno integrativo allo scopo di alleviare le loro disagiatissime condizioni economiche.

CANESTRARI, PERDONÀ, ARMATO, LIMONI, DAL FALCO, FUSARO, CIBOTTO, COLLESELLI, CASATI, PREARO, FORNALE, CENGARLE.

La Camera,

considerando che — attraverso le rilevazioni a suo tempo disposte ed i rapporti presentati dai diversi direttori provinciali che si sono succeduti in questi ultimi anni a Torino, nonché dai risultati della ispezione straordinaria ordinata per la stessa sede in questi giorni dopo l'inopinato e non spiegato allontanamento del direttore provinciale delle poste e telegrafi, ispezione che, non solo ha confermato i rilievi precedenti, ma ha dovuto riconoscere come anche più grave la situazione — il Governo deve ormai conoscere lo stato deplorabile in cui si trovano gli uffici postali e telegrafici della città di Torino e le condizioni penose in cui si svolge tutto il servizio e deve essersi convinto della urgenza assoluta di provvedere, per cui avrà già disposto per la formulazione di un piano di rinnovamento degli uffici centrali e periferici coi relativi impianti tecnici e di adeguamento dell'intero servizio alle esigenze della città in continua e rapida espansione,

invita il Governo

a dare immediata e celere esecuzione al « piano » stesso, mettendo a disposizione i mezzi

necessari con l'utilizzazione dei fondi già stanziati in bilancio ed impostando — ove occorra — nuovi stanziamenti straordinari.

CASTAGNO.

La Camera,

considerate le mutate condizioni del tempo in cui venne stipulata la convenzione della concessione delle radio diffusione e televisione con la R.A.I.-T.V.;

considerata la inopportunità di commenti politici ai fatti di politica interna, che esulano dalle funzioni informative del servizio concesso e che risentono di faziosità,

impegna il Governo

ad aggiornare la convenzione di concessione nel rispetto degli interessi degli utenti e delle categorie;

ad abolire ogni trasmissione di « commento » alle cronache politiche interne.

CALABRÒ.

La Camera,

invita il ministro

delle poste e delle telecomunicazioni:

1°) a prendere l'iniziativa, nella sede competente, di un francobollo europeo da adottarsi, per ora, dai sei paesi aderenti alla Comunità economica europea;

2°) ad inserire nella serie turistica un francobollo che riproduca i trulli di Alberobello (Bari) ovvero le Grotte di Castellana (Bari), che costituiscono richiami ed attrattive di eccezionale importanza, al fine di convogliare verso quelle località così suggestive ed accoglienti un maggior numero di forestieri.

Fa voti

altresì che si risolva in modo equo:

a) il trattamento di quiescenza del personale degli uffici locali;

b) la situazione giuridica ed economica degli assuntori telefonici.

TROISI.

La Camera,

considerato che dopo aver provveduto con la legge 26 marzo 1958, n. 119, ad adeguare gli organici dell'Azienda dei telefoni di Stato alle effettive esigenze dei servizi, in continuo e rapido sviluppo, occorra adeguare alle nuove esigenze l'attuale superata struttura organizzativa che rimonta al 1925, data di costituzione dell'azienda medesima, allorché il personale era circa la decima parte di quello

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

oggi in servizio e lo sviluppo degli impianti era inferiore di circa 30 volte a quello odierno,

invita il Governo

a provvedere con la massima urgenza mediante opportuni provvedimenti amministrativi alla riorganizzazione dei servizi della Azienda di Stato per i servizi telefonici in relazione ai nuovi quadri organici ed alle effettive esigenze del servizio in modo da consentire alla ripetuta azienda di assolvere con sempre maggiore efficacia ai suoi importantissimi compiti: gestione del servizio telefonico interurbano a grande distanza e di quello internazionale e controllo tecnico, amministrativo e finanziario del servizio in concessione.

COLASANTO.

La Camera,

rilevate le continue e sorprendenti emissioni di francobolli commemorativi ed esaltatori,

invita il Governo

a seguire criteri di verità e prudenza storica e di dignità artistica.

DEGLI OCCHI.

La Camera,

esaminato lo stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1958-59;

considerato che in esso gli investimenti per l'azienda autonoma delle poste e dei telegrafi sono contenuti nella spesa in misura del 3 per cento, e che tale percentuale è assolutamente inadeguata alle esigenze di ammodernamento e di sviluppo dell'azienda;

considerato che non vengono corrisposte alla predetta azienda le quote di prestazioni effettuate per conto di altre amministrazioni dello Stato;

considerato che su 11.919 uffici postali e telegrafici esistenti in Italia ben 7.279 (pari al 61,07 per cento) sono da sistemare per renderli adeguati alle esigenze del servizio e al rispetto del pubblico; e di questi 1.706 sono ancora assolutamente inadeguati, e 5.573 sono solo parzialmente idonei; e che il maggior numero di sedi inadeguate o parzialmente inadeguate sono soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole;

considerato altresì che il numero del personale non è corrispondente alle necessità dei servizi, per cui il personale dipendente è costretto dall'amministrazione a prestazioni straordinarie faticose ed a rinunciare al congedo annuale;

considerato inoltre che per il personale dipendente dall'azienda di Stato dei telefoni

non ha avuto ancora piena applicazione la legge 26 marzo 1950, n. 119;

considerato infine che con legge 11 dicembre 1952, n. 2521, l'amministrazione delle poste e l'azienda di Stato per i servizi telefonici venivano autorizzate a costruire case economiche per i propri dipendenti, stanziando per la sola azienda telefoni lire 5 miliardi e 100 milioni, e, con legge 3 dicembre 1957, n. 1215, anche ad acquistare case per i propri dipendenti; e che a sei anni di distanza dalla emanazione della legge, 3 miliardi risultano ancora disponibili,

invita il Governo:

1°) a prevedere maggiori investimenti per l'azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1959-60;

2°) a predisporre idonei provvedimenti per il rimborso all'amministrazione postale del corrispettivo dei servizi da essa resi ad altre amministrazioni dello Stato;

3°) a provvedere con maggiore celerità a dare adeguata e decorosa sistemazione alle sedi postali-telegrafiche ancora inadeguate o parzialmente inadeguate, con particolare riguardo alle regioni del Mezzogiorno e delle isole;

4°) a provvedere sollecitamente a dare adeguata sistemazione agli organici del personale delle poste;

5°) a dare completa e sollecita attuazione alla legge 28 marzo 1958, n. 119, per il personale dipendente dall'azienda telefonica statale, perché il servizio dei dipendenti possa essere portato al più presto da 7 a 6 ore giornaliere, e siano espletati rapidamente i concorsi, soprattutto per l'inquadramento di 3.000 allievi telefonisti e meccanici;

6°) a dare completa e sollecita attuazione alle leggi 11 dicembre 1952 n. 2521 e 3 dicembre 1957 n. 1215, per l'impiego totale dei 3 miliardi disponibili per la costruzione o l'acquisto di case per i dipendenti dell'azienda telefonica statale;

7°) a provvedere alla già preannunciata riforma dei servizi, auspicata da tutti i settori della Camera, ed ormai non più procrastinabile, allo scopo di adeguare alle nuove esigenze della tecnica moderna ed allo sviluppo dell'azienda postelegrafonica su basi industriali i servizi delle poste e telecomunicazioni, comprese le aziende telefoniche irizate, la radio e la televisione.

POLANO, FRANCAVILLA.

La Camera,

considerata la necessità di provvedere all'adeguato sviluppo dei servizi degli uffici

postali nei nuovi quartieri delle città soggette a notevole espansione urbana,

invita il Governo:

a promuovere idonei provvedimenti per il finanziamento delle spese relative alla costituzione di nuovi uffici postali;

a fornire i direttori periferici di competenze atte per decidere rapidamente — entro prefissati limiti di spesa — onde non abbiano a sfumare pratiche già avviate stante, ad esempio, l'incompetenza dei direttori periferici ad accettare e stipulare i canoni di affitto;

a tenere in particolare considerazione la situazione di Torino che da parecchi anni registra un incremento medio annuale di 40.000 abitanti.

CURTI AURELIO.

La Camera,

considerate la necessità e l'urgenza che il Governo, dopo le promesse più volte date al riguardo, predisponga le norme relative al trattamento di quiescenza del personale degli uffici locali e delle agenzie delle poste e telegrafi;

considerata la necessità che la nuova disciplina preveda il riscatto di tutto il periodo di servizio comunque prestato e in qualsiasi periodo, anche se coperto da assicurazione I.N.P.S.,

impegna il Governo

a provvedere nel più breve tempo possibile nel senso sovra indicato.

BOZZI.

La Camera,

ritenuta la inderogabile necessità di dare un definitivo ed organico impulso alla sistemazione, estensione ed ammodernamento dei servizi postali e telegrafici specie in provincia di Torino e nel Piemonte,

invita il Governo

a comunicare e attuare, nella veste definitiva, il provvedimento o il piano di provvedimenti più volte annunciati tenendo in particolare conto la necessità della creazione di nuovi uffici, della sistemazione e del miglioramento di quelli esistenti, della copertura dei posti e degli organici, dei miglioramenti per il personale, dell'ammodernamento dei servizi.

Lo invita ancora,

pur dando atto per lo specifico settore dei servizi telefonici di quanto lodevolmente compiuto per il loro miglioramento, specie per quanto riguarda i cavi coassiali, le teleselezioni,

l'automatizzazione dei servizi, a porre in atto un completo programma a breve termine per completare le opere iniziate e soprattutto per allacciare i comuni e le frazioni ancora prive di telefono senza ulteriori oneri per gli enti locali.

BOVETTI, SAVIO EMANUELA, RAPELLI, STELLA, BIMA.

La Camera,

considerata la necessità del sollecito completo ampliamento tecnico dei servizi telefonici dell'Azienda di Stato, attraverso nuovi impianti ed allacciamenti, in relazione allo sviluppo delle grandi città e in particolare di Torino (che registra un notevole incremento annuale di abitanti),

invita il Governo:

a) ad adeguare con urgenza i servizi tecnici dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici alle attuali esigenze delle grandi città;

b) a provvedere alla insufficienza del personale telefonista con l'assunzione di allievi telefonisti e meccanici — bandendo concorsi per titoli a norma degli articoli 9 e 10 della legge 27 febbraio 1958, n. 119 — in modo da consentire un normale sollecito disbrigo delle comunicazioni telefoniche e da eliminare un disservizio che in determinati periodi dell'anno si è rivelato particolarmente grave.

SAVIO EMANUELA, BOVETTI, STELLA.

PRESIDENTE. Gli ultimi tre ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ordine del giorno Canestrari: ho già detto durante la mia esposizione che è in corso il progetto di legge per la revisione del trattamento di quiescenza del personale degli uffici locali e delle agenzie appunto per andare incontro ai pensionati più sfavoriti. L'ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione per studiare la possibilità di accordare un compenso una volta tanto, sia pure sotto forma di anticipo sui futuri miglioramenti.

Ordine del giorno Castagno: le deficienze degli impianti e dei locali degli uffici postali, specie di quelli di movimento, che non sono limitate, purtroppo, a quelli della città di Torino, sono riconosciute dal Governo e sono causate soprattutto dal rapido aumento del traffico cui non è stato possibile, per ragioni di bilancio, far seguire un altrettanto rapido au-

mento e miglioramento degli stabili. Peraltro è in corso di realizzazione un programma di costruzioni piuttosto notevole, come ho già detto nella mia esposizione, e in questo programma sarà tenuta in particolare evidenza la situazione di Torino, a proposito della quale voglio aggiungere all'onorevole Castagno quanto ho avuto occasione di dirgli l'altra sera interrompendo l'illustrazione del suo ordine del giorno: cioè che da parte del Ministero sono state date disposizioni perché quel famoso piano del direttore generale, del quale avete tentato di fare un pianto greco, sia preso in seria considerazione.

Ordine del giorno Calabrò: le ho già detto, onorevole Calabrò, che farei torto alla sua intelligenza e alla sua competenza in materia se le volessi illustrare dettagliatamente che le clausole della vigente concessione, che regola i rapporti tra il Ministero e la radio-televisione, circoscrivono in stretti confini le facoltà di intervento del Ministero. L'opportunità di stabilire un più penetrante controllo delle attività delle società concessionarie dovrà essere considerata dal Governo nel suo complesso, dato che essa implica problemi politici e tecnici di varia natura. Si ricorda che il controllo sui programmi della radio-televisione viene oggi esercitato da un apposito comitato di designazione governativa. Il suo ordine del giorno, onorevole Calabrò, può essere accettato come raccomandazione.

Ordine del giorno Troisi: è stato già emesso un francobollo europeo uguale per i sei paesi aderenti alla comunità. Quanto all'unificazione delle tariffe, il Ministero prevede di promuovere nella sede competente l'adozione di una tariffa unica per tutti i paesi d'Europa (uguale a quella interna, come è stato fatto per la Francia). Per il trattamento di quiescenza, l'onorevole Troisi è pregato di riferirsi a quanto ho detto nella risposta all'onorevole Canestrari. Anche quest'ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione.

Ordine del giorno Colasanto: il problema sollevato dall'onorevole Colasanto non può essere risolto con provvedimenti amministrativi, ma va affrontato in sede legislativa quando si tratterà della riforma di struttura delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (speriamo presto, onorevole Colasanto). Posso anticipare in questa sede che il Governo è intenzionato a chiedere la delega per poter provvedere con la celebrità necessaria ed insieme con la ponderazione che una riforma così complessa richiede. Posso aggiungere che il provvedimento che chie-

de la delega è già presso i Ministeri competenti per il relativo concerto.

Ordine del giorno Degli Occhi: l'onorevole Degli Occhi consentirà di affermare che l'Italia è una delle nazioni che ha emesso il minor numero di serie di francobolli commemorativi. Posso assicurare l'onorevole Degli Occhi che giornalmente vengono respinte richieste di enti vari intese a richiedere emissioni per commemorare avvenimenti i più disparati. Per quanto riguarda la dignità artistica, mi sia consentito di affermare che fino ad oggi io ho sentito, con qualche rara eccezione (e fra queste la sua, e mi addolora molto), voci di consenso e non di biasimo.

Ordine del giorno Polano: la necessità di nuovi investimenti per l'azienda autonoma delle poste e dei telefoni è pienamente riconosciuta. Credo di averlo detto nel corso della mia esposizione. Il Ministero sta cercando nuovi finanziamenti per ottenere soluzioni concrete in questo settore. Il Ministero ha già preso l'iniziativa per ottenere l'adesione dei ministeri competenti per una legge relativa al rimborso all'amministrazione postale del corrispettivo dei servizi da essa resi ad altre amministrazioni statali. La necessità di dare adeguata e decorosa sistemazione, con criterio obiettivo e uniforme, alle sedi postali telegrafiche ancora inadeguate è avvertita. Il Ministero predisporrà a questo proposito il piano sistematico di lavori. L'esigenza di dare adeguata sistemazione agli organici del personale delle poste e sollecita attuazione alla legge 28 marzo 1958, n. 119, è stata già affrontata con bandi di concorsi e l'adozione di idonei provvedimenti (di ciò ho detto anche nel corso del mio discorso). Altri provvedimenti amministrativi per la precisazione delle mansioni delle diverse categorie di personale sono in via di formazione. Il problema di ridurre il servizio dei dipendenti da otto a sette ore giornaliere è attualmente allo studio. Esso implica per altro un grave onere finanziario, per cui non può essere assicurata una imminente soluzione conforme alle aspettative del personale. L'inquadramento degli allievi telefonistici e meccanici sta per essere compiuto mediante la pubblicazione di concorso che avrà luogo in questi giorni. Si sta concretamente disponendo per l'impiego dei 3 miliardi disponibili per la costruzione e l'acquisto di case per i dipendenti dell'azienda telefonica statale. Qualche ritardo in questo settore si è avuto per l'esigenza di trovare le soluzioni più economiche ed adeguate al problema. Si concorda sulla necessità di provvedere sollecitamente alla riforma dei servizi

già preannunciati ed auspicati da tutti i settori della Camera allo scopo di adeguare alle nuove esigenze della tecnica moderna e allo sviluppo dell'azienda postelegrafonica i servizi delle poste e telecomunicazioni. A questo scopo sarà prossimamente presentata una nuova legge-delega che prevede la riforma organica delle strutture dell'azienda postale e telefonica e dei relativi servizi. Tutte cose che posso accettare come raccomandazione perché rientrano nelle intenzioni del Ministero.

Ordine del giorno Curti: si è già avvertito che il Ministero intende adottare i provvedimenti per il finanziamento relativo alla costruzione di nuovi uffici postali in varie sedi. Il conferimento di più ampie competenze ai direttori periferici sarà attuato in sede amministrativa nei limiti consentiti dalle leggi vigenti e in più larga misura in sede dell'annunciata riforma organica del Ministero. Sarà tenuta presente la particolare esigenza della città di Torino per le ragioni che ho detto poco fa. Quindi anche questo ordine del giorno lo accetto come raccomandazione.

Ordine del giorno Bozzi: ho avuto occasione di dire durante la mia esposizione che il progetto di legge relativo alla quiescenza del personale degli uffici locali è presso i ministeri interessati per il concerto, e credo che entro poche settimane sarà definitivo: spero nei prossimi giorni di portarlo all'approvazione del Consiglio dei ministri e poi alla Camera.

Ordine del giorno Bovetti: come ho già detto all'onorevole Curti, le condizioni degli uffici tutti, ed in particolare quelli del Piemonte, sono attentamente seguite per poter provvedere, nei termini più brevi, al loro miglioramento, unitamente all'ammodernamento dei servizi. Per quanto riguarda in particolare i collegamenti delle frazioni, ho già riferito, nel corso della esposizione, che con il 30 giugno del 1960 sarà definitivamente ultimato il programma prefissato.

Ordine del giorno Emanuela Savio: l'ampliamento tecnico dei servizi telefonici è in corso, e sarà definitivamente risolto con l'applicazione integrale del piano regolatore telefonico nazionale. Il concorso per titoli previsto dalla legge n. 119 è stato già bandito e prevede la sistemazione in ruolo di oltre 3 mila allievi telefonisti. Appena espletato tale concorso si provvederà a bandire un concorso esterno per sopperire alle maggiori necessità e ai vuoti frattanto verificatisi.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, in-

sistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Canestrari?

CANESTRARI. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni del ministro. Prego soltanto l'onorevole ministro di tener conto che la situazione degli ex ricevitori è particolarmente preoccupante.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno?

CASTAGNO. Lo scopo del mio ordine del giorno era essenzialmente quello di richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sulla situazione degli impianti nella nostra città. Prendo atto, quindi, delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Simonini e poiché egli ha pubblicamente detto di volersi rendere personalmente conto della situazione esistente a Torino, mi permetto di sollecitarlo vivamente ad accettare l'invito a recarsi in quella città. Confido che dopo la sua visita l'onorevole Simonini non solo accetterà questo ordine del giorno come raccomandazione, ma lo farà applicare in tutta la sua estensione.

Per questi motivi, non insisto per la votazione.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevole Castagno, le do appuntamento per giovedì mattina, dopodomani, alle dieci alla stazione di Torino.

PRESIDENTE. Onorevole Calabrò?

CALABRÒ. Ringrazio l'onorevole ministro per avere accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione e non insisto per la votazione. Vorrei soltanto invitare l'onorevole Simonini di tradurre in pratica questa raccomandazione mettendo un po' d'ordine nel settore della R.A.I.-T.V. dove obiettivamente bisogna riconoscere esiste una certa confusione.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Troisi e Colasanto non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno.

Onorevole Degli Occhi?

DEGLI OCCHI. L'onorevole ministro ha risposto con la sua bonaria espressione, diciamo così giolittiana, nell'oblio, per altro, di qualche aggettivo che pure ricorre nel testo del mio non iroso ordine del giorno. Replico tranquillo perché non v'ha nulla di rancunoso nell'invito che formulo al Governo. L'onorevole ministro ha detto a proposito delle emissioni di francobolli da me ritenute troppo frequenti che lo Stato italiano ne ha emessi assai meno rispetto al numero degli emessi da altri paesi. Io voglio sperare che egli non si sia riferito a San Marino perché è universalmente noto che San Marino trae le

sue cospicue rendite precisamente dalla filatelia. Per quanto riguarda lo Stato italiano, può anche darsi che l'onorevole ministro abbia dati che a me sfuggono; dati che, anche se egli non li abbia precisati, io accetto in impeto di fede.

Ma io ho parlato non solo di troppo frequenti ma anche di sorprendenti emissioni. Quando parlo di sorprendenti emissioni non mi riferisco ad un episodio recente, perché la mia cautela è estrema, come il mio rispetto. Però, penserei che prima di avventurare nella storia eventi che ancora non si sono compiuti, sarebbe consigliabile la maggiore prudenza. Io penso che le stazioni di arrivo siano le più indicate per i festeggiamenti che non quelle di partenza, le quali non hanno ragione di particolarmente sottolineare avvenimenti intorno alla portata dei quali la storia forse dirà — mentre la cronaca ha detto — tanto ampiamente. Né posso tacere contraddittorie determinazioni per onorevoli commemorazioni. Ad esempio, leggo su un settimanale che l'ideatore del taglio di Suez, l'italiano Luigi Negrelli, nel centenario della sua nascita non è stato celebrato che nella sua piccola patria forse per un'inibitrice associazione ideale nei confronti del dittatore Nasser.

Si è celebrato, invece, il cinquantenario di Leoncavallo (si onorerà il centenario di Eleonora Duse?) con un francobollo certamente di cattivo gusto. Come è noto, vi è raffigurato un pagliaccio, il che può rappresentare un insulto al destinatario. (*Commenti*).

Quanto al recente francobollo europeo, con la colomba che non so se picassiana o meno, io stavo per cadere in un equivoco. Stavo cioè per accusare di cattivo gusto il nostro Ministero delle poste, mentre mi si dice che il francobollo deriva da un accordo intervenuto fra i sei paesi dell'Europa umiliata anche nel formato del francobollo! Cattivo gusto europeo, dunque, mentre, comunque, sarebbe desiderabile che l'Italia, dall'alta tradizione artistica la difendesse e la esaltasse nelle manifestazioni internazionali anche postali.

Nel mio ordine del giorno è auspicato che nella produzione dei francobolli si osservino criteri di verità storica. Onorevole ministro, siamo alla vigilia di un centenario importante e io non vorrei che, commemorandosi il 1859, si emettessero dei francobolli con i baffi di Giuseppe Stalin per non richiamare i baffi con pizzo di Napoleone III o magari quelli di Vittorio Emanuele II.

Non è stato commemorato il centenario del 1848 né il ...1848, né lo statuto albertino, nemmeno per dire che poi non è stato osservato

dai reali successori di Carlo Alberto, cosa che io non penso ma che comunque potrebbe essere pensato dai colleghi del partito repubblicano. Si è invece commemorata la nuova Costituzione e io non ho titolo ad osservare in proposito, salvo che si è parlato di un decennale e si è dimenticato che la Repubblica ha invece dodici anni: si è, cioè, lasciato adito ad una intercapedine che forse non è senza significato...

Ho raccomandato la obiettività storica, anche perché la storia non si cancella. Si può essere dissimulatori della storia, ma non negatori di essa. Soprattutto coloro che credono di essere nella storia che è o in quella che sarà non hanno niente da temere dai richiami alla storia che fu.

Perfettamente giustificato il mio ordine del giorno. Sono convinto che lo sente tale anche l'onorevole ministro, che mi è profondamente simpatico anche perché è profondamente bonario. Non chiedo votazione. Ciò che io ho richiamato può essere sì oggetto di voti, ma non di voti in senso regolamentare: in senso di auspicio e di speranza.

PRESIDENTE. Onorevole Polano?

POLANO. Poiché l'onorevole ministro ha dichiarato di accettare tutti i punti del mio ordine del giorno, penso che egli potrebbe aderire ad una richiesta di votazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho già detto di accettare come raccomandazione tutti i punti dell'ordine del giorno Polano, perché essi rientrano nelle nostre intenzioni ed anzi sono già in via di esecuzione.

POLANO. A maggior ragione, dovrebbe consentire alla votazione. Credo che tutti possano votare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Perché formalizzarsi dal momento che l'onorevole ministro dice di condividere il contenuto dell'ordine del giorno?

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non ho niente in contrario a dichiarare al mio vecchio amico e collega del movimento giovanile socialista onorevole Polano che, praticando la politica della non discriminazione e anche tenuto conto della sua attuale tessera, posso accettare tranquillamente il suo ordine del giorno, in quanto tratta di cose che ho raccomandato di fare quanto più rapidamente possibile.

POLANO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Aurelio Curti?

CURTI AURELIO. Il ministro ha accettato come raccomandazione l'ordine del giorno. Poiché non ho abusato del tempo nell'illu-

strazione dell'ordine del giorno, mi permetto di sottolineare il punto ove è detto che l'amministrazione, nell'accettare la spesa e nel disporre la costituzione di nuovi uffici, si è trovata anticappata solo per la questione burocratica della competenza dei direttori periferici nello stipulare i contratti di affitto. Mi risulta che per la città di Torino sono sfumate delle occasioni solo per questo motivo, quando si era completamente d'accordo da parte delle direzioni centrali sulla costituzione di questi nuovi uffici. Nella sua visita, onorevole ministro, voglia in modo particolare vedere queste situazioni, che erano già state risolte attraverso gli stanziamenti di spesa. La ringrazio vivamente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bozzi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Emanuela Savio, insiste per l'ordine del giorno Bovetti, di cui è cofirmataria, e per il suo ordine del giorno?

SAVIO EMANUELA. Non insisto. Vorrei chiedere semplicemente all'onorevole ministro se non ritenga opportuno, in attesa del concorso, di provvedere all'assunzione di personale provvisorio nella sede di Torino, soprattutto in determinati periodi.

SIMONINI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Se ella, onorevole Savio, frequentasse gli uffici del Ministero, sentirebbe dire dappertutto che il ministro dice sempre: ma lasciate perdere le pastoie della legge e del Consiglio di Stato! Se occorre un fattorino lo si assuma; se ne occorrono dieci, se ne assumano dieci. Certo, sarebbe bello fare il ministro senza i controlli del Consiglio di Stato e della Corte dei conti; ma noi siamo vincolati dalle leggi e da tutti questi strumenti diabolici che sembrano fatti apposta per inceppare la funzionalità dell'amministrazione. Posso comunque assicurare che, appena se ne offrirà la possibilità, assumerò nell'azienda telefonica di Stato tutto il personale che occorre.

PRESIDENTE. E così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1958-59, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 3481).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 34.598.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 34.598.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria), lire 34.598.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1958-59.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 3481).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria*. — Sezione I. *Proventi dei servizi postali*, lire 100.083.000.000.

Sezione II. *Proventi dei servizi di banca-posta*, lire 23.050.000.000.

Sezione III. *Proventi dei servizi di telecomunicazioni*, lire 22.612.000.000.

Sezione IV. *Proventi dei servizi per conto di terzi*, lire 1.040.000.000.

Sezione V. *Proventi vari*, lire 2.031.000.000.

Sezione VI. *Proventi della gestione delle case economiche*, lire 180.000.000.

Totale del Titolo I, lire 148.996.000.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. — Sezione I. *Assegnazioni straordinarie*, lire 4.100.000.000.

Sezione II. *Partite che si compensano nella spesa*, lire 4.000.000.

Totale del Titolo II, lire 4.104.000.000.

Totale generale dell'entrata, lire 153 miliardi e 100 milioni.

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Sezione I. *Spese per il personale.* § 1. Stipendi, retribuzioni, paghe e competenze varie, lire 108.344.241.000.

§ 2. Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 14.243.000.000.

Sezione II. *Spese dei servizi postali*, lire 9.934.500.000.

Sezione III. *Spese dei servizi di bancoposta*, lire 347.300.000.

Sezione IV. *Spese dei servizi di telecomunicazioni*, lire 3.643.358.000.

Sezione V. *Spese comuni ai servizi postali e di telecomunicazioni*, lire 10.163.601.000.

Sezione VI. *Spese per la gestione delle case economiche*, lire 220.000.000.

Accantonamenti vari e avanzo di gestione, lire 2.100.000.000.

Totale del Titolo I, lire 148.996.000.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Sezione I. *Assegnazioni straordinarie*, lire 4.100.000.000.

Sezione II. *Partite che si compensano nell'entrata*, lire 4.000.000.

Totale del Titolo II, lire 4.104.000.000.

Totale generale della spesa, lire 153 miliardi e 100 milioni.

Riassunto generale. — Entrate effettive ordinarie e straordinarie, lire 153.100.000.000.

Spese effettive ordinarie e straordinarie, lire 153.100.000.000.

Differenza, nulla.

PRESIDENTE. Sono così approvati a riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1958-59.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 3481).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'eser-

cizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Proventi dei servizi telefonici, lire 24 miliardi 105 milioni 875 mila.

Proventi vari, lire 4.210.125.000.

Totale del Titolo I, lire 28.316.000.000.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — Annualità corrisposte dai concessionari telefonici, nulla.

Lavoro per conto terzi, nulla.

Partite che si compensano nella spesa, lire 11.419.900.

Totale del Titolo II, lire 11.419.900.

Totale generale dell'entrata, lire 28 miliardi 327.419.900.

Spesa. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Sezione I. *Spese di personale.* Stipendi ed indennità varie, lire 7.320.515.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 1.455.600.000.

Sezione II. *Spese di gestione.* Spese di esercizio, lire 6.754.000.000.

Spese di ufficio, lire 284.200.000.

Scambio di corrispondenza, lire 920 milioni 500 mila.

Annualità varie, lire 3.707.045.900.

Concorsi e partecipazioni, lire 2.470.000.000.

Spese diverse, lire 331.000.000.

Avanzo di bilancio e fondo di riserva, lire 5.073.139.100.

Totale del Titolo I. Parte ordinaria, lire 28.316.000.000.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — Spese diverse, nulla.

Lavori per conto terzi, nulla.

Partite che si compensano nell'entrata, lire 11.419.900.

Totale del Titolo II. Parte straordinaria, lire 11.419.900.

Totale generale della spesa, lire 28 miliardi 327 milioni 419 mila 900.

Riassunto generale. — Entrate ordinarie e straordinarie, lire 28.327.419.900.

Spese ordinarie e straordinarie, lire 28.327.410.900.

Differenza, nulla.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

L'Amministrazione delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(È approvato).

ART. 3.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 2).

(È approvato).

ART. 4.

Ai sensi della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, modificata dalle leggi 22 novembre 1954, n. 1123, e 28 giugno 1956, n. 716, la somma da inscrivere nello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per le spese relative all'impianto di collegamenti telefonici e per i contributi di cui all'articolo 1 della stessa legge 11 dicembre 1952, n. 2529, è determinata, per l'esercizio finanziario 1958-59, in lire 2 miliardi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Per una sciagura sul lavoro a Roma.

CIANCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una nuova sciagura ha colpito il mondo

del lavoro. Alle ore 8,30 di stamani è crollato un edificio nel quartiere Nomentano, qui in Roma, e sotto di esso sono rimasti sepolti tre operai, i cui corpi ancora non sono stati estratti dalle macerie.

Noi non possiamo togliere questa seduta senza ricordare queste vittime, inviare un saluto di solidarietà ed esprimere il cordoglio della Camera alle famiglie degli estinti. Non ci possiamo tuttavia limitare soltanto a pronunciare parole generiche di convenienza: dobbiamo elevare una protesta, perché troppo frequentemente accadono nei cantieri edili sciagure di questo genere. Si può dire che il settore edilizio sia quello in cui la percentuale degli incidenti mortali è superiore a quella di tutti gli altri settori industriali.

Non sta a me anticipare il giudizio della magistratura incaricata di compiere le indagini; ma, recatomi sul posto e avendo sia pure sommariamente interpellato i lavoratori e anche alcuni tecnici accorsi sul luogo, ho tratto la convinzione che la sciagura si deve attribuire alla mancata osservanza delle norme antinfortunistiche e al sistema con il quale vengono eseguiti i lavori in quel cantiere. Si è infatti diffuso il sistema di concedere i lavori in subappalto, in modo da costringere i lavoratori, attraverso la spinta del cottimo affidato ai subappaltanti, ad un ritmo intenso di lavoro.

In quel cantiere i lavoratori venivano licenziati e riassunti di settimana in settimana, in modo da costringere i nuovi assunti a un ritmo veramente eccessivo di attività. Non possiamo quindi che chiedere al Governo di effettuare un'indagine su tutti gli appalti tanto più quando, come nel caso in esame, le sciagure avvengono nel corso della esecuzione di lavori commessi da un ente pubblico. Si trattava di lavori eseguiti per conto delle ferrovie dello Stato e io ritengo che un ente pubblico non debba limitarsi a controllare l'osservanza delle norme tecniche del contratto e dei tempi di consegna, ma debba anche esercitare un controllo attivo sui lavori, salvaguardando così il patrimonio più prezioso della nostra nazione, cioè i lavoratori. Credo pertanto che, nel manifestare il suo compianto, la Camera debba esprimere la sua volontà che si rispettino le leggi e si adottino tutti i provvedimenti per salvaguardare sempre più la vita dei lavoratori italiani.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Senza pronunciare affrettati giudizi, ma preoccupan-

dosi sempre più della sicurezza dei lavoratori, il Governo si associa alla manifestazione di cordoglio per le vittime della sciagura avvenuta oggi al quartiere Nomentano.

PRESIDENTE. Sono certo di interpretare il sentimento unanime dell'Assemblea associandomi al cordoglio per le vittime del tragico incidente di stamane ed esprimendo la mia solidarietà alle famiglie degli scomparsi.

Il tragico incidente costituisce per noi motivo di profonda commozione, perché ne sono stati vittime nostri fratelli caduti nell'esercizio della più nobile attività, quella del lavoro. Alla loro memoria il nostro rimpianto e ai familiari la nostra viva, profonda solidarietà. (*Segni di generale consentimento*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che le ditte appaltatrici del tratto della strada del Sole, che attraversa la provincia di Bologna, hanno violato e violano sistematicamente i contratti di lavoro in ordine al pagamento delle ore straordinarie, alle qualifiche, alle assunzioni, ecc., rendendosi inadempienti anche alle disposizioni sul collocamento e del capitolato tipo d'appalto.

« Per conoscere altresì se sono informati del fatto che l'Ispettorato provinciale del lavoro, pur a conoscenza dei fatti su riportati, non ha compiuto alcun atto valido a far cessare l'inammissibile stato di fatto.

« Per sapere inoltre, dato il profondo malcontento esistente tra le maestranze dei nominati cantieri, sfociato, il 15 settembre 1958, in uno sciopero unitario generale di 24 ore, quali provvedimenti urgenti intendono prendere per assicurare il rispetto del diritto dei lavoratori e l'assolvimento dei propri doveri agli appaltatori, nonché per porre l'Ispettorato provinciale del lavoro in grado di assolvere ai compiti di tutela dei lavoratori cui istituzionalmente è tenuto.

(451) « BOTTONELLI, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, IOTTI LEONILDE, DEGLI ESPOSTI, NANNI RINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intende intervenire al fine di costringere la così detta cooperativa « La Valle » di Comacchio ad osservare la legge della Repubblica nonché quella del Vangelo — ci duole ricordarlo a dei clericali — che non permette di defraudare della giusta mercede gli operai.

« Prescindendo infatti in questa sede dalla vergognosa discriminazione compiuta dall'Ente delta padano, che, malgrado le proteste unanimi dei comacchiesi — a parte naturalmente il fazioso gruppo clericale — affidò nel giugno 1958 i lavori di mietitura su 843 ettari di terra recentemente prosciugati a questa fantomatica cooperativa, ignorando tutte le altre, quando poi si è trattato di pagare i lavoratori « La Valle » ha versato ad essi lire 8.236 per unità, mentre lo scorso anno, per lo stesso lavoro, affidato senza discriminazione a tutti gli operai di Comacchio attraverso le rispettive organizzazioni sindacali, essi furono pagati in ragione di lire 13 mila per unità, che per molti di essi furono l'unico provento di tutta una annata.

« Trattandosi di circa 2.400 unità, sono 11 milioni defraudati ai lavoratori e sottratti alla misera economia comacchiese, senza che l'ufficio del lavoro, pure interessato, sia intervenuto con la dovuta energia per impedire la frode; ragione per la quale si richiede appunto l'intervento del ministro.

(452)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intende intervenire al fine di far cessare le condizioni di grave disagio in cui versano i lavoratori della « Berco » di Copparo, i quali non soltanto sono sottoposti a uno sfruttamento vergognoso e alla frequente privazione dei diritti e delle libertà sindacali, ma vivono sotto la minaccia continua della sospensione dal lavoro e del licenziamento.

« Al fine di riportare la tranquillità fra i lavoratori e in tutta la popolazione che risente fortemente della anormale situazione della fabbrica, il ministro dovrebbe compiere ogni sforzo perché siano riassunti i 24 operai recentemente sospesi e anche i due impiegati licenziati, e si provveda anzi a nuove assunzioni, invece di sottoporre i lavoratori ad estenuanti ritmi di lavoro, che recano pregiudizio alla loro salute e portano spesso a danni notevoli per lo stesso proprietario.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

« L'interrogante si permette di attirare la attenzione del ministro sull'articolo 35 della Costituzione, che al suo primo capoverso dichiara solennemente che « la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni », nonché sull'articolo 41, il quale afferma sì che « l'iniziativa privata è libera », ma che essa « non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana ».

(453)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, a seguito della sentenza della Suprema Corte 27 marzo 1958, n. 1034, la quale accoglieva la tesi del diritto alla riduzione della tassa del Registro ad un quarto della tariffa ordinaria per i trasferimenti degli immobili di nuova costruzione ammessi ai benefici della legge 2 luglio 1949, n. 408, non ritenga opportuno e conforme alle nostre istituzioni disporre che gli uffici del Registro si uniformino a quanto stabilito dalla detta sentenza della Cassazione.

« Non sembra potersi pensare che l'amministrazione finanziaria, la quale ha una tradizione di correttezza, possa sottrarsi alle decisioni dell'autorità giudiziaria, che ancora oggi rappresenta la suprema garanzia della retta applicazione delle leggi nei confronti del cittadino.

(454)

« CAFIERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere il numero delle monete d'argento da lire 500 recentemente coniate e per sapere, altresì, se i competenti organi ministeriali abbiano accertate le ragioni della progressiva scomparsa dalla circolazione delle suddette monete.

(455)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze, del tesoro e dell'interno, per conoscere se e con quali mezzi sono intervenuti per appurare fatti e responsabilità in ordine alla cosiddetta « Anonima Banchieri ».

(456)

« MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se è vero che si stanno asportando dalla I.M.E.N.A. di Baia (Napoli) materiali e macchine;

per conoscere se questo non è in contrasto con gli impegni presi di discutere della situazione dello stabilimento senza modificare la attuale situazione.

(457)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere il piano per la industria I.R.I.-Finmeccanica di Napoli, che per impegno preso deve essere reso noto entro il 30 settembre 1958.

(458)

« MAGLIETTA, GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritengano opportuno provvedere a spese dello Stato per la traslazione della salma di Grazia Deledda dal Verano al tumulo degnamente preparato nella ricostruita Chiesa della Solitudine a Nuoro, e concedere un adeguato contributo per le spese relative alle manifestazioni celebrative della grande scrittrice italiana, premio Nobel, che avranno luogo in Sardegna in tale solenne occasione.

(459)

« PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali criteri sono stati seguiti nel disporre la pianta organica relativa all'assegnazione di automezzi alle procure e ai tribunali e se non ritenga, comunque, necessario e urgente dare la precedenza, in codesta assegnazione, alle procure e ai tribunali della Sardegna che hanno circoscrizioni assai vaste e lavorano in condizioni particolarmente difficili.

(460)

« PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se egli sia a conoscenza delle gravi deficienze degli organici dei vari uffici giudiziari della circoscrizione del tribunale di Rossano, pregiudizievoli per il prestigio ed il buon funzionamento della giustizia, per gli interessi della classe forense e di larghi strati di cittadini;

per conoscere quali provvedimenti il ministro abbia predisposto o intenda predisporre per assegnare i funzionari ai posti vacanti e previsti nell'attuale organico dei magistrati e dei funzionari della circoscrizione;

e nello stesso tempo, per conoscere se non ritenga opportuno rivedere l'organico del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

la circoscrizione con l'assegnazione di un quinto giudice al tribunale e di un pretore in sottordine alla pretura di Corigliano.

(461)

« MANCINI, PRINCIPE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se si propongano di intervenire, con la indispensabile urgenza, affinché vengano sollecitamente definite le pratiche di liquidazione degli scatti delle pensioni statali, in base alla legge n. 751, sia presso le amministrazioni centrali, sia particolarmente presso gli uffici provinciali del tesoro, dove dovrebbe assumersi anche personale avventizio e disporsi per un maggior numero di ore straordinarie di lavoro, onde evitare gli attuali incredibili ritardi.

(1490)

« BERLINGUER, FABBRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quale provvedimento intenda adottare perché sia vietata la pubblicazione del manifesto prescelto dalla commissione C.O.N.I. per i Giochi olimpici del 1960;

perché sia riconosciuta l'irregolarità del concorso bandito nel 1956, avendo la commissione non tenuto conto dei 250 lavori regolarmente presentati;

perché venga evitato un così clamoroso discredito dell'arte italiana per il mondo.

(1491)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come può spiegare l'operato della questura di Roma che, continuando nella sua opera persecutoria nei confronti di cittadini, in particolare se operai, ha fermato il cittadino Gallo Carmine di Francesco, residente in Roma con abitazione in via Antonio Monno n. 7, nonostante questi fosse regolarmente provvisto di carta di identità.

« Il Gallo, lavoratore incensurato, è stato tradotto, insieme ad altri quattro lavoratori, nella sede della Centrale, a piazza Nicosia, sottoposto a ripetuti interrogatori e, benché nulla fosse emerso a suo carico, è stato fotografato, gli sono state prese le impronte digitali ed è stato trattenuto fino a tarda sera in camera di sicurezza.

« Inoltre, agenti di pubblica sicurezza si sono recati nell'abitazione del Gallo, ponendo

in agitazione la moglie e i figli, ed hanno svolto indagini dirette a conoscere le sue idee politiche.

« Sembra che lo stesso trattamento sia stato usato nei confronti di altri quattro lavoratori, anche essi cittadini incensurati.

« L'interrogante chiede infine di sapere se il ministro non ravvisa la necessità di richiamare la questura di Roma ad un maggior rispetto della personalità dei cittadini, compresi i lavoratori, i quali, nonostante la diversa opinione della questura, non costituiscono una sottocategoria.

(1492)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni dell'inspiegabile ritardo nella risposta alla richiesta di riacquisto della cittadinanza del signor Kozlin Stanislao, di Gorizia, inoltrata sin dal 22 marzo 1954 e dallo stesso sollecitata il 6 febbraio 1956.

« Ulteriore richiesta è stata recentemente ripetuta dal Kozlin in data 23 agosto 1958 in base al n. 3 dell'articolo 9 della legge 13 giugno 1912, n. 555 sulla cittadinanza.

(1493)

« FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, per quanto di loro competenza, per la costruzione del nuovo carcere giudiziario di Crotone, per il quale esiste da tempo un progetto ed è stata anche reperita l'area necessaria sulla quale dovrà sorgere.

« L'interrogante fa presente che l'attuale carcere, per le pessime condizioni di abitabilità e la scarsa capienza, non risponde più alle accresciute esigenze di quell'istituto ed al decoro della città, sede di importanti uffici giudiziari, quali la Corte di assise, il tribunale e la pretura.

(1494)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga necessario sollecitare il provveditorato dello Stato per la consegna dei mobili indispensabili per il funzionamento del nuovo palazzo di giustizia di Nuoro.

(1495)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se risponde al vero che nella provincia di Gorizia sia ancora in vigore per gli uffici del registro una circolare del 1956 che, in riferimento alla legge

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

sul collocamento (decreto legislativo 3 ottobre 1947, n. 1222), pretende dedurre l'inapplicabilità delle sue disposizioni alla categoria dei mutilati ed invalidi ex partigiani; e ciò in palese contrasto, oltre che con profonde ragioni di equità, con le stesse disposizioni di legge, specificatamente dopo il recente riconoscimento giuridico del Corpo volontari della libertà;

e se, ciò rispondendo al vero, non appaia opportuno al ministro di procedere alla sua abrogazione.

(1496)

« FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno, dato il costante sviluppo industriale, agricolo, commerciale della città di Crotone e del suo vasto retroterra, di ripristinare i numerosi impianti aeronautici di Isola Caporizzuto e ciò per incrementare i trasporti aerei da e per quella regione finora avulsa completamente dal privilegio di usufruire dei moderni mezzi di trasporto aerei.

(1497)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali motivi esistono che non fanno accogliere una istanza documentata, inoltrata dall'amministrazione comunale di Bisaccia (Avellino) alla Direzione generale del demanio presso il Ministero delle finanze, riferentesi ad una sua delibera n. 27 del mese di luglio 1958, con la quale si chiede l'urgente restauro dell'edificio scolastico sito al piano regolatore di proprietà demaniale, onde evitare il crollo dell'edificio stesso e danni alle persone.

« D'altro canto è bene specificare che l'ufficio del genio civile di Avellino, rendendosi conto della gravità della situazione, con sua nota n. 4564/5736 del 14 aprile 1958 dichiarò che esso ufficio era del parere che l'edificio avesse necessità ed urgenza dei lavori richiesti.

« Si tenga conto altresì del fatto specifico che procedendosi alla riparazione dell'edificio scolastico, una volta questo efficiente lo si potrebbe affidare al comune che in detto fabbricato potrebbe farvi funzionare anche la scuola di avviamento professionale a tipo agrario statale che attualmente è alloggiata in locali di fortuna.

(1498)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, nonostante le reiterate

e numerose segnalazioni sulla stampa quotidiana e periodica, concernenti le condizioni statiche e funzionali del Castello di Roccasinibalda (Rieti), monumento nazionale, opera rinascimentale insigne di Baldassare Peruzzi, la Società « Nuova Parva Domus » con sede sociale in Roma, via della Conciliazione n. 15, proprietaria dell'edificio, non soltanto non abbia fatto nulla per evitarne la crescente fatiscenza edilizia, ma continui ad inibire l'ingresso per la visita al Castello a turisti e a studiosi, italiani e stranieri, malgrado le sollecitazioni e le diffide delle autorità competenti.

« Si desidera apprendere quali provvedimenti codesto Ministero intende adottare, al fine di porre termine a tale increscioso e deplorevole contegno della società proprietaria, e quali misure si vogliano concretare per eliminare questo arbitrario stato di cose.

(1499)

« ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in occasione del prossimo concorso magistrale, non creda di riservare almeno un decimo dei posti ai maestri anziani capifamiglia con dieci anni di servizio e con qualifica non inferiore al buono, con diritto agli stessi di partecipare al concorso con soli titoli.

(1500)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere perché non è stata ancora concessa la statizzazione delle 3 classi della scuola media comunale Remo Spatola di Bisaccia (Avellino).

« Invero l'amministrazione comunale di Bisaccia — a seguito di assicurazioni e di telegramma del Sottosegretario di Stato *pro tempore* onorevole Maria Jervolino del 13 marzo 1958, numero protocollo 2123, che la invitava a presentare nuova domanda alla Direzione generale dell'istruzione classica, risultando la documentazione già prodotta del tutto completa — con sua delibera n. 210 del 18 giugno 1958, protocollo 3288, rinnovò la sua istanza perché fosse emesso con urgenza il decreto di statizzazione delle tre classi della predetta scuola media comunale, decreto che esaudirebbe finalmente un vivo desiderio ed un bisogno tanto sentiti non soltanto dalla popolazione di Bisaccia, ma anche da quelle dei comuni vicini.

« L'interrogante, rinnovando con l'interrogazione l'istanza prodotta dall'amministrazione comunale, attende assicurazioni concrete dal ministro perché sia concessa la sta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

tizzazione richiesta di una scuola media proprio in una zona così depressa come quella di Bisaccia — la cui miseria ebbe triste e non dimenticata menzione persino in un documentario della televisione — dandosi così una iniziale dimostrazione che davvero si tengono ben presenti anche le necessità scolastiche così spesso neglette del Mezzogiorno.

(1501)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, in ordine alla grave situazione in cui è venuto a trovarsi, a brevissima distanza di tempo dalla riapertura delle scuole, l'istituto tecnico industriale Omar di Novara.

« Questa istituzione scolastica di antica ed illustre tradizione, che ospita quasi 900 studenti e fornisce pregevoli quadri tecnici all'apparato industriale di importanti regioni dell'Italia settentrionale, si trova nell'impossibilità di riaprire i propri corsi dell'anno scolastico 1958-59 a causa delle gravi lesioni prodottesi nell'edificio, tali da costringere il sindaco di Novara a sospendere con propria ordinanza l'utilizzazione dell'edificio fino a che non siano effettuati gli indispensabili lavori di restauro.

« Avuto presente che la manutenzione del grande edificio ascendente ad un volume di 40 mila metri cubi per un valore di quasi un miliardo, spetterebbe in parte all'amministrazione comunale ed in parte all'amministrazione provinciale di Novara le quali non sono ovviamente in grado di sostenere il pesante onere, l'interrogante giudica che si renda indispensabile l'intervento urgentissimo e risolutivo dello Stato e chiede di conoscere quali misure il ministro intenda adottare al fine di assicurare il restauro totale dell'edificio e la dotazione di attrezzature moderne e adeguate in modo da consentire il regolare inizio dell'anno scolastico anche nell'istituto Omar.

(1502)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano i provvedimenti che il Ministero intende prendere, in collaborazione con gli enti locali del posto, per potenziare il porto di Monfalcone, il cui traffico, oggi notevolmente aumentato, trova seri impedimenti nella mancanza di adeguate attrezzature.

« Inoltre chiede di sapere quali provvedimenti il ministro intende prendere per sopprassedere alla prospettata declassificazione dei porti di Monfalcone e di Grado, anche in

vista delle specifiche competenze che avrà la istituenda regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale.

(1503)

« FRANCO RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario far provvedere sollecitamente per la depolverizzazione del tronco stradale Baunei-Dorgali (Orientale sarda).

(1504)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la sollecita preparazione e redazione del piano regionale per la Basilicata (la cui urgenza ed indispensabilità, ai fini di uno sviluppo organico della regione, è di lapalissiana evidenza), avviato sin dal 1955 con la costituzione del comitato e la nomina del gruppo di studio, e rimasto ad un punto morto, pare, proprio a causa della inattività dei componenti il suddetto gruppo di studio.

(1505)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e della sanità, per conoscere se — al fine di un'integrale soluzione dei problemi tecnici, economici e sociali così dei produttori e lavoratori come dei consumatori — non ravvisino l'opportunità di urgenti organiche norme non sulla base degli interessi frammentari e a volte discordi delle varie regioni olivicole, ma a tutela del bene comune della produzione nazionale e a difesa della salute pubblica dalle mistificazioni.

« L'interrogante chiede in particolare di sapere se i ministri interessati intendano sollecitamente dar corso alle richieste espresse con l'ordine del giorno 9 agosto 1958 della Commissione permanente per l'agricoltura, le foreste e l'economia montana presso la camera di commercio di Reggio Calabria, e a tal fine predisporre norme che sanciscano:

1°) il divieto permanente di importazione degli olii esterificati e degli olii di estrazione;

2°) l'estensione ai grassi animali dello stesso regime fiscale degli spiriti, e il conseguente controllo di tutte le fabbriche di sapone nonché degli impianti di rettificazione e di esterificazione;

3°) il divieto di importazione degli acidi grassi, grassetti, oleine, sego industriale, sapone, ecc.;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

4°) la formazione delle scorte statali con olio di oliva nazionale;

5°) la sospensione delle aste statali per la vendita dei *surpluss* americani;

6°) una più radicale e severa repressione punitiva delle frodi;

7°) una revisione dell'attuale classifica degli olii di oliva in modo da aggiornare le denominazioni e renderle rispondenti alle reali qualità e tipi di olii posti in commercio, a salvaguardia degli interessi dei consumatori e dei produttori; e ciò per evitare confusioni fra il vero rettificato *A* proveniente dagli olii di olivo lampanti nonché del rettificato *B* proveniente dalla lavorazione dei sottoprodotti dell'olio e delle olive, con altri olii ottenuti da prodotti non dell'olivo;

8°) il divieto di vendita nello stesso negozio allo stato sfuso degli olii di olivo e di quelli di semi, consentendolo solo nel caso in cui quello di seme sia confezionato, e imponendo che sulle confezioni di qualsiasi tipo di olio debbano essere indicati la qualità, il contenuto netto, il nome della ditta produttrice, inibendo altre denominazioni artificiose che inducano in errore l'acquirente.

(1506)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale — premesso che il ministro dei trasporti nel suo discorso sul bilancio alla Camera, e il ministro dei lavori pubblici con un comunicato stampa apparso sui giornali del 20 settembre 1958, hanno dato valutazioni nettamente discordanti degli effetti prodotti sulla sicurezza del traffico delle note limitazioni di circolazione a carico degli autotreni pesanti; considerato che, in questa materia, la conoscenza di dati precisi è necessaria per valutare l'efficacia delle misure adottate, anche nel quadro di più ampio intervento sull'esercizio dei trasporti terrestri inteso alla condizione di questo e al miglioramento della sicurezza del traffico stradale — per conoscere:

a) quale sia l'effettivo numero degli incidenti stradali, mortali e non mortali, verificatisi nei giorni festivi del 1958 in cui ha avuto applicazione il divieto di circolazione degli autotreni, e quale ne sia il rapporto con gli incidenti avvenuti nella corrispondente festività del 1957;

b) quale sia, approssimativamente, il maggior numero degli autoveicoli circolanti nel periodo considerato, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente;

c) quali apprezzamenti essi facciano degli effetti che la citata limitazione hanno prodotto sulla durata del lavoro degli addetti all'autotrasporto pesante di merce e, in particolare, sul godimento delle festività settimanali;

d) se non ritengono che sia necessario e urgente limitare con provvedimenti legislativi la durata del lavoro degli addetti all'autotrasporto di merce, in conto proprio e in conto terzi, nonché la durata del servizio continuativo al volante, istituendo rigorosi controlli presso le imprese e sulle strade e contribuendo, in tal modo, a migliorare effettivamente la sicurezza della circolazione stradale.

(1507) « BENSI, BOGONI, CONCAS, FABBRI, MOGLIACCI, MANCINI, RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno, dato il continuo, costante sviluppo industriale, agricolo e commerciale della città di Crotone e del suo vasto retroterra, eliminare, mediante costruzione di cavalcavia, i passaggi a livello ferroviari esistenti agli ingressi della città sulla strada statale n. 106 e che ostacolano gravemente il traffico commerciale e turistico della vasta zona e che oltretutto sono pericolosi per l'incolumità dei cittadini.

(1508)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali a Napoli il signor Sandomenico Egisto non ha ancora ricevuto la patente di primo grado per guida di auto propria, non essendo ancora pervenuto il nulla osta della squadra politica della locale questura;

per conoscere quali disposizioni sono state emanate a tutela del diritto di un cittadino ad avere la patente di guida indipendentemente dalla opinione della squadra politica.

(1509)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sull'irregolare avviamento al lavoro da parte della carovana facchini di Gaeta, per conto della locale raffineria (Gulf), di operai strumentisti, verniciatori, meccanici, edili, perfino impiegati e guardiani, che vengono adibiti alle più svariate attività, sia alla dipendenza della raffineria, sia di altre ditte appaltatrici operanti nell'ambito di essa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

« Tale stato di cose, che si prolunga da parecchi mesi, costituisce una aperta violazione delle disposizioni legislative in materia di collocamento, e di quelle in materia di lavori di facchinaggio.

« L'interrogante chiede che si disponga con urgenza una ispezione, al fine di accertare la realtà dei fatti denunciati, e che si provveda in conseguenza.

(1510)

« INGRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come ritenga di giustificare il fatto che la designazione del presidente dell'azienda di soggiorno di Lignano (Udine) sia stata fatta dall'esecutivo della democrazia cristiana la quale altresì avrebbe avvocato a sé anche il compito di designare i rappresentanti di categoria e di enti nello stesso consiglio della azienda e ciò nel quadro di una sempre più sensibile invadenza di quel partito nella designazione delle varie cariche in tutti i campi che sta diventando evidente attraverso la pubblicità che viene fatta con i comunicati stampa e che investe, per quanto all'interrogante risulta, la provincia di Udine e di Gorizia.

(1511)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se al prefetto di Roma risulti che nel comune di Palombara Sabina si sarebbero verificate e si verificherebbero tuttora varie e notevoli irregolarità nella attività di quella amministrazione comunale.

« In particolare risulterebbe:

1°) che in occasione del rilascio di certificati da parte del comune verrebbe incassato uno speciale contributo a favore della locale associazione « Pro loco », mediante applicazione di speciali marche, senza peraltro che il maneggio e la gestione delle somme risultanti venga effettuato tramite la tesoreria comunale e senza, quindi, un sicuro ed esatto controllo contabile;

2°) che i fondi erogati al comune dal Ministero del lavoro per i cantieri di lavoro, sarebbero anch'essi adoperati e gestiti senza passare per la detta tesoreria comunale e, anche per questi, con una gestione del tutto irregolare e priva di ogni prescritta garanzia contabile;

3°) che l'assessore delegato signor Tonchei Enrico sarebbe l'unico fornitore del co-

mune per laterizi, ferramenta, vernici, ecc., anche se tale attività sia talvolta svolta sotto il nome del figlio Carlo che, col padre, gestisce l'unica azienda;

4°) che l'altro assessore Luttazzi Enido, sarebbe quasi in permanenza impiegato presso i cantieri scuola e di lavoro gestiti dal comune;

5°) che al consigliere comunale geometra Aurizi Luigi sarebbero stati erogati compensi nella misura di circa lire 1.700.000 per prestazioni eseguite durante la precedente amministrazione, malgrado che quest'ultima avesse riconosciuto per tali prestazioni soltanto la somma di lire 200.000;

aver percepito la paga da un cantiere-scuola
6°) che l'assessore De Paolis risulterebbe gestito dal comune in un periodo in cui egli, fra l'altro, risultava occupato alle dipendenze della Società autoservizi di Palombara Sabina,

7°) che al sindaco signor Delmirani-Petrelli sarebbero state liquidate somme di notevole entità a compenso di servizi eseguiti per conto del comune con la propria automobile personale;

8°) che lo stesso sindaco avrebbe venduto al comune, sia pure attraverso un prestanome, alcuni infissi di porte usati, in conseguenza di che penderebbe avanti all'autorità giudiziaria denuncia a suo carico per falso in atto pubblico;

9°) che lo stesso sindaco si sarebbe appropriato di alcuni quantitativi di ghiaia di proprietà del comune per usarla in un fondo di proprietà della di lui moglie;

10°) che lo stesso sindaco userebbe spesso, per trasporti di suo interesse personale, un autotreno di proprietà del comune;

11°) che lo stesso sindaco non avrebbe ancora regolarizzato la sua posizione per quanto riguarda l'imposta di famiglia, omettendo tuttora di far rendere esecutiva da parte della giunta la decisione con la quale la giunta provinciale amministrativa aveva fissato in oltre lire 100.000 l'importo dell'imposta da lui dovuta per l'anno 1953 e seguenti;

12°) che lo stesso sindaco, infine, con evidente abuso di autorità, commetterebbe frequentemente vessazioni e ingiustizie a danno di cittadini e organizzazioni non a lui graditi, avvalendosi a sproposito e con evidente faziosità dei suoi poteri in ordine, ad esempio, alla applicazione delle norme edilizie.

« L'interrogante chiede che, ove questi ed altri fatti irregolari o illegittimi risultassero a carico della amministrazione del comune in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1958

oggetto, il ministro voglia informarlo circa i provvedimenti che il competente prefetto abbia adottato o intenda adottare.

(1512)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza di quanto pubblicato dal *Giornale d'Italia* (30 agosto 1958) a firma del senatore Luigi Sturzo e in particolare del periodo che si riporta: « quale differenza di comportamento della stampa per il caso dell'I.N.G.I.C., dove erano compromessi, insieme a funzionari statali, amministrazioni municipali socialcomuniste e anche, minor numero, amministrazioni democristiane. Con una leggina urgentissima si scarcerarono i colpevoli; il processo continuò in sordina; quattro anni sono passati e di corruzione per appalto di gestioni di dazi di consumo, con premi a sindaci e ad assessori e simili " peccadilli " non si parla più ».

« L'interrogante, in particolare, chiede se è esatta la notizia che la magistratura fiorentina avrebbe archiviato tutta la pratica riguardante lo scandalo I.N.G.I.C.

(1513)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ostino al rapido pagamento dei danni di guerra al signor Cucia Marino, da Zara, residente ad Ajello del Friuli (n. 102378).

(1514)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi ostino alla rapida definizione della pratica di pensione di guerra della signora Tonini Elda vedova Minoccheri, madre del caduto della Repubblica sociale italiana Minoccheri Tullio (posizione 598079/0030644/P. R. 7292).

(1515)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali gli uffici del Sottosegretariato pensioni di guerra si rifiutino di disporre gli accertamenti sanitari richiesti dal signor Salerno Rosario fu Carmelo, classe 1914 (posizione 592 dirette nuova guerra), il quale con domanda in data 24 luglio 1952, regolarmente pervenuta agli uffici competenti, chiedeva solamente « nuovi accertamenti sanitari ».

« Si precisa che in precedenza, per altro fatto bellico, era stata respinta una domanda di pensione per non dipendenza da causa di

servizio di guerra dell'infermità denunciata. Non si è tenuto conto tuttavia che « i nuovi accertamenti sanitari » dall'interessato richiesti nel 1952, si riferiscono alle operazioni belliche svolte in Italia (lotte di liberazione), che nulla hanno in comune con le precedenti operazioni militari, per le quali, chiesta la pensione, fu emesso decreto negativo.

« Considerata la regolarità dell'ultima richiesta del Salerno, si desidera conoscere se non si ritenga opportuno chiamarlo a nuova visita medica e disporre i nuovi accertamenti che si renderanno necessari.

(1516)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non viene ancora definita la pratica di pensione vecchia guerra, posizione 573956, del signor Mingolla Giuseppe fu Francesco.

(1517)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non viene definita l'annosa pratica di pensione privilegiata ordinaria riguardante il signor Arnesano Antonio fu Salvatore, da Trepuzzi (Lecce).

(1518)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che i competenti uffici non applicano nella sua lettera e nel suo spirito la legge 27 dicembre 1953, n. 968, giustificandosi, per l'applicazione arbitraria che ne fanno, col contenuto di una circolare a suo tempo diramata dal ministro dell'epoca, quasiché una circolare possa sostituirsi alla legge.

« In particolare, se non ritiene di richiamare gli organi e gli uffici competenti alla stretta osservanza e applicazione della citata legge ed in particolare dell'articolo 69 che, in materia di esenzioni dall'imposta sui fabbricati e relative sovraimposte comunali e provinciali per il periodo di venticinque anni del reddito sui fabbricati ricostruiti in sostituzione di quelli distrutti — e con estensione di tali benefici anche ai fabbricati ricostruiti e riparati prima della entrata in vigore di detta legge — non pare, per la chiarezza usata dal legislatore, che possano essere consentiti, nell'applicazione, dubbi di sorta.

(1519)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda dare effettuazione entro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

l'anno 1958 alle ispezioni ed alle prove previste per l'attuazione dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, e la cui ritardata applicazione ha portato a spiacevoli situazioni a danno di insegnanti incaricati in sede di assegnazione annuale di reincarico o supplenza.

(1520)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della sanità, per conoscere se non ritengono, in considerazione della allarmante diffusione di poliometite, di protrarre di almeno dieci giorni la riapertura delle scuole, anche per consentire la migliore organizzazione ed attuazione della già disposta vaccinazione antipolio.

(1521)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla liquidazione della pratica di reversibilità della pensione della signora Masutti Caterina fu Davide, vedova del milite scelto forestale Nevodini Silvio, da Tramonti di Sotto.

(1522)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla rapida definizione della pratica di riliquidazione della pensione del signor Rugo Antonio fu Giacomo (certificato di pensione ordinaria Ministero dell'agricoltura e foreste n. 4100483).

(1523)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità che è in progetto a Bari la costruzione di una grande officina riparazioni per le ferrovie sud-est.

« In considerazione che detta ferrovia percorre quasi per intero la puglia meridionale, con diramazione in quella settentrionale soltanto sul tratto Locorotondo-Bari, se non ritenga di disporre affinché la detta costruzione venga eseguita dove effettivamente la suindicata ferrovia sud-est ha il proprio esercizio. Potrebbe essa officina esser costruita nella provincia di Lecce o in quelle limitrofe di Brindisi e di Taranto, quanto meno, consentendo in tal modo di lenire, in parte sia pure minima, la grave piaga della disoccupazione di quelle popolazioni che vivono tuttora di stenti e di sacrifici anche per la inesistenza quasi totale di industrie.

(1524)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere i motivi che impediscono a parlamentari di venire a conoscenza del bilancio annuale dell'azienda termale demaniale di Salsomaggiore Terme (Parma).

(1525)

« GORRERI DANTE, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che possono avere finora tanto ritardato la definizione della pratica di risarcimento per esproprio a favore dei signori Bagnis Pietro fu Pietro e Arnaudo Caterina, coniugi, residenti nella frazione di Pianche di Vinadio (Cuneo).

« I predetti, agli inizi del 1940, dovettero cedere all'autorità militare sei piccoli lotti di terra di loro proprietà, per la costruzione di una strada militare che dalla frazione Pianche andava verso il confine con la Francia.

« Dopo oltre diciotto anni di attese per la sempre promessa liquidazione, gli interessati ritengono che solo un intervento serio e responsabile da parte della autorità centrale possa determinare la risoluzione di una simile incomprensibile carenza.

« L'interrogante aggiunge considerazioni di ordine morale che da sole saranno sufficienti per dare sollecito riscontro all'istanza.

(1526)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è informato delle negative conseguenze provocate dal provvedimento preso dal Compartimento ferroviario di Torino che, dal 1° giugno 1958, ha deciso — malgrado le contrarie deduzioni delle locali autorità amministrative — che il treno della linea Asti-Casale Monferrato osservasse un orario posticipato a quello fino allora in vigore. Il risultato fu di privare circa 200 viaggiatori di Ozzano Monferrato di valersi di quel treno per giungere in tempo al lavoro negli stabilimenti di Casale Monferrato. Tali viaggiatori sono nella stragrande maggioranza operai che si servivano dei treni giornalmente, fin quando dal loro comune il treno del mattino transitava alle ore 6,54; il che dava loro la possibilità di giungere a Casale alle ore 7,12 ed essere in grado di recarsi puntualmente al lavoro anche presso le aziende della periferia della città.

« Oggi, dopo la voluta variazione, quel treno giunge a Casale alle ore 7,34; talché quegli operai devono ricorrere ad altri mezzi di trasporto (anche in concorrenza con le ferrovie dello Stato !) per giungere in tempo al lavoro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

« L'interrogante ritiene che, essendo mancate anche altre prospettive che in un primo momento pareva fossero determinanti per le considerazioni espresse in lettera al sindaco di Ozzano da parte del Compartimento ferroviario di Torino, saggia ed opportuna sarebbe la decisione di ripristinare il vecchio orario; ne guadagneranno e i viaggiatori di Ozzano e l'amministrazione ferroviaria, che — a giudizio dell'interrogante — non dovrebbe sottovalutarsi.

(1527)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del grave disastro avvenuto in un cantiere edile della provincia di Sondrio.

« In tale incidente hanno trovato la morte quattro operai causa una mina inesplosa. Per chi ha pratica in materia sa, che ciò significa inosservanza delle norme di prevenzione.

« Per la decima volta chiede cosa si aspetta ad aprire una seria inchiesta in tutti i cantieri valtellinesi onde stabilire le dovute responsabilità e far cessare questo continuo spargimento di sangue.

(1528)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover subito autorizzare lo storno dei fondi stanziati per il cantiere n. 044182/L nel comune di Portocannone (Campobasso) in favore dell'attuazione di altro cantiere autorizzato con nota dell'ufficio provinciale del lavoro in data 5 maggio 1958, n. 25374, per la sistemazione delle strade interne (via Principe di Piemonte, via Bellini, rione Buccaro), dello stesso comune, dato che l'amministrazione comunale si trova nella materiale impossibilità di dare inizio ai lavori relativi al cantiere n. 044182/L, in quanto la sistemazione della strada Tratturo-Aquila-Foggia è diventata successivamente di pertinenza del Consorzio di bonifica del Basso Biferno, con sede in Termoli, il quale l'ha già dato in appalto all'impresa edile Fago.

« Si fa presente che nel comune di Portocannone esistono circa 200 disoccupati su una popolazione di meno di 3.000 abitanti: ragione per cui l'apertura del cantiere, per il quale si chiede lo storno dei fondi, è di estrema necessità ed urgenza. L'amministrazione comunale di Portocannone in data 4 settembre 1958

ha sollecitato il necessario provvedimento da parte del dicastero, al quale l'interrogante si rivolge.

(1529)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere i motivi che hanno indotto la ditta Mazzacurato di Padova, con sede in Foggia, a sospendere i lavori di canalizzazione (datile in appalto dal Consorzio di bonifica del Basso Biferno) nella zona Ramitelli, in agro di Campomarino (Campobasso), mettendo così, oltretutto, letteralmente sul lastrico un gran numero di operai e braccianti e danneggiando gravemente molte aziende contadine consorziate.

« L'interrogante inoltre fa presente che i lavori di canalizzazione debbono essere ultimati prima della stagione invernale, quando, cioè, i terreni saranno allagati, come accade ogni anno, per cui si chiede che i lavori suddetti vengano immediatamente ripresi.

(1530)

« AMICONI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale è il pensiero del Governo sul cosiddetto « Affare Giuffrè »; e per conoscere quali responsabilità o reati sono stati accertati, anche a giustificazione delle molte, gravi dichiarazioni pubblicamente rese dal ministro delle finanze.

(70)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, sui più recenti aspetti di natura politica emersi nel quadro dello scandalo della « Anonima Banchieri ». In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere come sia stato possibile che l'allora sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio abbia con lettera del 1° aprile 1958 fornito assicurazioni in merito alla proposta formulata da un deputato democristiano per il conferimento al noto commendator Giuffrè di una onorificenza dell'ordine della Repubblica di grado addirittura superiore a quella già da lui posseduta e se questa proposta e la compiacente risposta siano da mettere in relazione con la munifica offerta di lire un milione dallo stesso Giuffrè elargita nel marzo 1958 al giornale della Curia bolognese *L'avvenire d'Italia*. Gli interpellanti rilevano che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

l'attività per la quale si proponeva la commendà è quella stessa per la quale di recente gli organi periferici della pubblica amministrazione hanno notificato l'ingiunzione al pagamento della somma di lire un miliardo e 483 milioni per infrazioni fiscali.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se analoga notifica sia stata fatta ai responsabili del traffico di farina americana ordito, e non smentito, dalla Pontificia opera di assistenza e quali provvedimenti si intendano adottare per reprimere tale attività e comunque sottoporla all'osservanza delle norme vigenti in materia di importazione.

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere l'atteggiamento del Governo in ordine ai fatti sopra elencati ed ai numerosi altri verificatisi in aperta violazione delle norme concordatarie che disciplinano l'attività del clero e delle gerarchie ecclesiastiche nel nostro paese.

(71) « CAPRARA, PAJETTA GIAN CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per avere informazioni precise sull'itinerario nell'Umbria della Autostrada del Sole, che mettano fine ad ogni interessata speculazione. È noto che in paesi malgovernati il tracciato delle ferrovie spesso si allungava, percorreva serpeggiando lunghe deviazioni, diventava infinitamente più costoso, e richiedeva molti più anni di lavoro del necessario, solo per servire interessi non tecnici e per soddisfare esigenze estranee.

« Vi sono purtroppo esempi storici di questo malvezzo anche in Italia, dove alcune linee ferroviarie ancora fanno inutili giri per servire località che erano patria di personaggi influenti del passato, ormai morti da decenni e meritatamente dimenticati. Nei paesi moderni e ben governati, autostrade e ferrovie da costruire seguono invece, come è noto, la via più breve, la più rapida, meno costosa e più facile da costruire.

« È in corso, in questo momento, una poderosa e dispendiosa campagna per deflettere l'Autostrada del Sole dal tracciato segnato dai tecnici, quello che potrebbe essere messo in opera e terminato nel giro dei prossimi mesi con spesa minore. L'allungamento e la deviazione dell'itinerario, che porteranno gravi e dannosi ritardi nella esecuzione, sono richiesti per ragioni in parte legittime e rispettabili, ma strettamente locali.

« Sarebbe quindi necessario a questo punto che l'onorevole ministro confermi la serietà tecnica del suo Governo, dichiarando una volta per tutte che il tracciato in questione sarà

quello già stabilito dagli esperti in base ai loro studi obiettivi, quello cioè che potrà essere messo in esecuzione subito, senza ritardi, quello che serve rigidamente l'interesse nazionale e non interessi di particolari gruppi e città.

(72)

« BARZINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere come intendano affrontare la grave situazione che si è creata per la persistente crisi degli alloggi e l'elevatezza dei canoni di affitto.

« Nella sola città di Milano decine di migliaia di famiglie di lavoratori attendono da anni di ottenere un modesto alloggio con canoni di affitto adeguati alle loro modeste possibilità economiche.

« Frattanto migliaia di appartamenti di recente costruzione restano senza locatari per la gravosità dei canoni di affitto provocata dalla esosità dei proprietari e dalla speculazione sulle aree fabbricabili.

« Gli interpellanti chiedono ai ministri interessati se non credano opportuno la convocazione delle Commissioni parlamentari per un esame esauriente del grave problema, anche in relazione alla scadenza del 31 dicembre 1960 del blocco delle locazioni.

(73)

« VENEGONI, LAJOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per la tutela economica del settore zootecnico in vista degli incrementi produttivi che si andranno a realizzare per la diffusione delle colture foraggere in sostituzione prevalentemente di quella granaria, da ridimensionare sulla base di organici criteri tecnico-economici.

« Gli interpellanti chiedono inoltre se non si ravvisi la opportunità di una disciplina delle importazioni di bestiame e di carni da realizzare con tempestività, adottando il criterio dei calendari di importazione sulla base delle reali esigenze del fabbisogno nazionale.

(74)

« BONOMI, TRUZZI, SCHIAVON, BOLDI, MONTE, BOLLA, FRANZO, ARMANI, PUCCI ERNESTO, BARONI, ZUGNO, PREARO, TROISI, SEDATI, SAMMARTINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 SETTEMBRE 1958

petenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Come è noto al Parlamento, questa mattina i ministri del tesoro, delle finanze e dell'interno hanno riferito al Consiglio dei ministri sui risultati delle indagini sin qui espletate in merito al cosiddetto « caso Giuffrè ». Pertanto il Governo si dichiara disposto a rispondere alle interpellanze e interrogazioni presentate alla Camera in materia, senza pregiudizio delle eventuali richieste da parte della Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e mi riservo di fissare la seduta in cui si procederà allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni presentate al riguardo.

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Ho presentato una interpellanza relativa alla carenza da me ravvisata nel comportamento dell'autorità tutoria relativamente alla situazione dell'amministrazione comunale di Savona.

Chiedo alla Presidenza di voler cortesemente invitare il ministro dell'interno a fissare il giorno per lo svolgimento dell'interpellanza.

ROMANO BRUNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

ROMANO BRUNO. Ho presentato una interrogazione (n. 1320) al ministro del lavoro relativa al deplorabile sistema invalso da parte degli assistiti dalle mutue di ricorrere ad atti di violenza nei confronti dei medici i quali non soddisfanno le loro arbitrarie richieste.

Anche stamane ad Aversa si è verificato un episodio gravissimo: un medico è stato fatto oggetto di colpi di arma da fuoco da un assistito al quale aveva rifiutato di concedere una proroga di malattia, in quanto l'assistito era guarito e la guarigione era stata accertata.

Vorrei pregarla, signor Presidente, di rendersi interprete presso il ministro, non soltanto perché abbia la cortesia di darmi una sollecita risposta, ma soprattutto perché vengano adottati urgenti provvedimenti, affinché questo sistema, che lede intollerabilmente una classe fra le più nobili nella sua attività professionale, possa senz'altro venire stroncato.

BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Vorrei pregarla, signor Presidente, di sollecitare il Governo a rispondere a tre interrogazioni: la prima, diretta al ministro dell'interno, sul divieto di circolazione dei motocicli, in determinate ore, in Firenze; la seconda riguarda la revoca della disciplina dell'orario dei negozi; la terza, diretta al ministro dei lavori pubblici, concerne una derivazione di acqua dell'Arno alla società S.E.T.-Valdarno, lasciando così la città quasi senza acqua.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Giuseppe Gonella, Bruno Romano e Barbieri che interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30:

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (65) — *Relatore*: Truzzi.

Alle ore 16.

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (63);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (64).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (65) — *Relatore*: Truzzi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI